



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 6 dicembre 2011

# Rassegna Stampa del 06-12-2011

## PRIME PAGINE

06/12/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Prima pagina	...	1
06/12/2011	<b>Stampa</b>	Prima pagina	...	2
06/12/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Prima pagina	...	3
06/12/2011	<b>Repubblica</b>	Prima pagina	...	4
06/12/2011	<b>Messaggero</b>	Prima pagina	...	5
06/12/2011	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Prima pagina	...	6
06/12/2011	<b>Figaro</b>	Prima pagina	...	7
06/12/2011	<b>Handelsblatt</b>	Prima pagina	...	8
06/12/2011	<b>Pais</b>	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

06/12/2011	<b>Repubblica</b>	Monti in aula: l'Italia non fallirà - Monti: "Stiamo rischiando il baratro l'Italia si salva solo con questa manovra"	<i>D'Argenio Alberto</i>	10
06/12/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Berlusconi cauto: si potrà cambiare poco	<i>Di Caro Paola</i>	12
06/12/2011	<b>Messaggero</b>	Bersani: misure da migliorare l'Udc chiede un coordinamento	<i>Stanganelli Mario</i>	14
06/12/2011	<b>Repubblica</b>	Intervista a Dario Franceschini - "Mettere fine al bicameralismo e cambiare la legge elettorale in 18 mesi si può fare tutto"	<i>De Marchis Goffredo</i>	15
06/12/2011	<b>Messaggero</b>	Il Colle: rispetto per l'impegno e la tensione morale del governo	<i>Cacace Paolo</i>	17
06/12/2011	<b>Secolo XIX</b>	Iter veloce. Costituzione e urgenza, il Quirinale verifica i testi	...	19
06/12/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Costi della politica - Dai partiti alle regioni i tagli ancora da fare	<i>Rizzo Sergio - Stella Gian Antonio</i>	20
06/12/2011	<b>Corriere della Sera</b>	I "compiti a casa" della politica. Ricominci riformando sé stessa	<i>Salvati Michele</i>	24
06/12/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Casini lancia il coordinamento dei gruppi Pdl-Pd-Terzo polo	<i>Em.Pa.</i>	25

## CORTE DEI CONTI

06/12/2011	<b>Mf</b>	Più tasse per 140 miliardi di euro	<i>Bassi Andrea</i>	26
06/12/2011	<b>Libero Quotidiano</b>	Il 18% del Pil. Il sommerso in Italia: un tesoretto da 120 miliardi di euro	...	27

## GOVERNO E P.A.

06/12/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Manovra, ecco quanto pagheremo - Monti: misure urgentissime e non finiremo come la Grecia	<i>Martirano Dino</i>	28
06/12/2011	<b>Repubblica</b>	Ogni nucleo pagherà almeno 600 euro all'anno - La manovra. Addizionali, casa, Iva, benzina su ogni famiglia tasse e rincari peseranno per oltre 600 euro	<i>Livini Ettore</i>	30
06/12/2011	<b>Corriere della Sera</b>	In pensione sei anni dopo - In pensione più tardi. Via dal lavoro sei anni dopo	<i>Comegna Domenico</i>	34
06/12/2011	<b>Messaggero</b>	Età e contributi: tutte le regole per lasciare l'impiego	<i>Corrao Barbara</i>	37
06/12/2011	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Mini province in primavera. SuperInps, risparmi per 170 milioni	<i>Mastrantonio Silvia</i>	39
06/12/2011	<b>Corriere della Sera</b>	L'ira delle Province (quasi) abolite. "La vera casta non siamo noi" - Edizione della mattina	<i>Trocino Alessandro</i>	41
06/12/2011	<b>Messaggero</b>	Province, per 800 assessori scatta il conto alla rovescia	<i>Pirone Diodato</i>	43
06/12/2011	<b>Repubblica</b>	Lo sviluppo. Subito 5 miliardi per le infrastrutture. L'Antitrust bloccherà le leggi anti-mercato	<i>Cillis Lucio</i>	45
06/12/2011	<b>Repubblica</b>	Liberalizzazioni si naviga a vista	<i>De Nicola Alessandro</i>	47
06/12/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Resta il taglio alle Authority e ritorna la stretta sul Cnel	<i>Eu.B.</i>	48
06/12/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Deregulation anche per i trasporti	<i>C.Fo.</i>	49
06/12/2011	<b>Riformista</b>	La super-Inps che vale 400 miliardi	<i>Cordasco Giuseppe</i>	50
06/12/2011	<b>Italia Oggi</b>	Casse autonome nel mirino - Casse, tre mesi per la sostenibilità	<i>D'Alessio Simona</i>	51
06/12/2011	<b>Giornale</b>	Meno precari e stop agli aperechi: così la scuola ha passato l'esame	<i>Angeli Francesco</i>	52
06/12/2011	<b>Mattino</b>	L'incubo-Imu: 60% di tasse in più a famiglia	<i>Franzese Giusy</i>	54
06/12/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Nelle agenzie si guarda alla Ue	<i>Falasca Giampiero</i>	56
06/12/2011	<b>Avvenire</b>	Oggi il Cipe "sblocca" 5,2 miliardi di opere. Tra i progetti ci sarà anche il Mose di Venezia	...	58

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

06/12/2011	<b>Stampa</b>	I mercati promuovono la manovra - Borse in alto, spread giù Monti: l'Italia non fallirà	<i>Bertini Carlo</i>	59
06/12/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Caro Mario, l'Italia non molli su un governo dell'euro - L'Italia non molli su un governo dell'euro	<i>Amato Giuliano - Prodi Romano</i>	61
06/12/2011	<b>Foglio</b>	Perché esitare sulla crescita, dopo il rigore? - Non si è esitato sul rigore, perché attendere sulla crescita?	<i>Forte Francesco</i>	63
06/12/2011	<b>Repubblica</b>	Intervista a Vincenzo Visco - Visco: i sacrifici erano inevitabili ma sull'evasione andava fatto di più	<i>Grion Luisa</i>	64
06/12/2011	<b>Mf</b>	E nella manovra torna la stangatina sul risparmio - Riecco la stangatina sul risparmio	<i>Bassi Andrea - Messia Anna</i>	65

06/12/2011	<b>Stampa</b>	Intervista a Edward Prescott - Il Nobel Prescott "Ora lo sviluppo" - Il Nobel Prescott "La strada è quella giusta ora si punti alla crescita"	<i>Mastrolilli Paolo</i>	<b>66</b>
06/12/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Pressione fiscale record: 44,5%	<i>D.Pes.</i>	<b>68</b>
06/12/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Dall'Ici un terzo della manovra	<i>Pesole Dino</i>	<b>69</b>
06/12/2011	<b>Avvenire</b>	Le Borse brindano, lo spread crolla a 373 punti	<i>Bonini Alessandro</i>	<b>71</b>
06/12/2011	<b>Giornale</b>	Il peso della manovra: 635 euro a famiglia	<i>De Francesco Gian_Maria</i>	<b>72</b>
06/12/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Banche aiutate e ora aiutino	<i>Saldutti Nicola</i>	<b>74</b>
06/12/2011	<b>Repubblica</b>	Tagliare tasse e spesa	<i>Bisin Alberto</i>	<b>75</b>
06/12/2011	<b>Mattino</b>	Sviluppo ed equità i ritocchi possibili - Sviluppo ed equità...	<i>Grillo Francesco</i>	<b>76</b>

## **UNIONE EUROPEA**

06/12/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Entro marzo la riforma dei Trattati	<i>Moussanet Marco</i>	<b>78</b>
06/12/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Germania sotto la lente "Ora rischia la tripla A"	<i>Lepri Paolo</i>	<b>80</b>
06/12/2011	<b>Stampa</b>	Intervista a Pier Carlo Padoan - "L'Europa si è svegliata La politica ha capito che bisogna fare presto"	<i>Mastrobuoni Tonia</i>	<b>81</b>
06/12/2011	<b>Messaggero</b>	Una spinta a tutta l'Europa	<i>Fortis Marco</i>	<b>82</b>
06/12/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Trasporto aereo. Tyler (Iata): all'Europa servono più infrastrutture - "L'Europa è troppo lenta, servono più infrastrutture"	<i>Dragoni Gianni</i>	<b>83</b>

## **GIUSTIZIA**

06/12/2011	<b>Italia Oggi</b>	La spa risponde dei suoi manager	<i>Alberici Debora</i>	<b>84</b>
------------	--------------------	----------------------------------	------------------------	-----------

SOSTENIAMO IL RIALZO DELLE AZIONI NEL TERRITORIO.

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€ 1,50\* in Italia Martedì 6 Dicembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA n. P. D. L. 352/2003 Anno 147 n. 16/2011 art. L. L. D. D. C. Milano Numero 334

SPECIALE MANOVRA E MERCATI

Un dossier di 30 pagine per capire tutte le novità

Le guide Una serie di inserti speciali con i testi commentati, le analisi degli esperti e gli esempi di applicazione delle norme

Le risposte Un nuovo servizio per i lettori del Sole 24 Ore che possono risolvere i dubbi su casa, pensioni, fisco e beni di lusso

Il testo Sul sito del Sole 24 Ore la bozza del provvedimento urgente con tutte le misure approvate dal Governo

Pensioni e casa: istruzioni per l'uso Sconto alle imprese sui contributi Irap per assumere giovani e donne

SVILUPPO DOPO IL RIGORE Il primo tempo della partita

Casa e pensioni: le regole cambiano in modo radicale, ecco le istruzioni per l'uso.

IMU La mappa completa dei coefficienti di rivalutazione delle rendite

CONTROLLI FISCALI Ai contribuenti in regola sugli studi di settore più tutele anti-redditometro

RISPARMIO Prelievo dello 0,1% sugli investimenti Nel 2013 salirà allo 0,15%

Intesa Merkel-Sarkozy sulla riforma Ue S&P minaccia di tagliare il rating di 15 Paesi europei

L'agenzia Standard & Poor's ha annunciato di aver messo sotto osservazione in vista di un possibile taglio del rating 15 Paesi europei, compresi Paesi a "tripla A", come Germania e

Caro Mario, l'Italia non molli su un governo dell'euro

In mancanza di azioni rapide e forti, la crisi dei debiti sovrani si sta trasformando nella crisi dell'euro e rischia di minacciare le stesse basi della costruzione comunitaria.

Monti: l'Italia non fallirà, la Ue faccia la sua parte

«L'Italia non fallirà, l'Europa faccia la sua parte». Così ha detto ieri il premier Mario Monti illustrando nell'aula della Camera, e poi in quella del Senato, la manovra di correzione dei conti pubblici.

CREDITO E LIQUIDITÀ Una garanzia da non sprecare

L'Europa e l'Italia hanno oggi un comune nemico da sconfiggere: il rischio di liquidità. Le dimensioni e le caratteristiche che tale rischio presenta ha le sue origini più vicine nella infelice scelta che l'Unione europea ha fatto - ormai un anno fa - di far intrecciare la crisi dei debiti pubblici con quella dei debiti bancari.

I mercati promuovono il decreto Spread in discesa a 373 punti e rendimenti dei BTp sotto il 6%



MANUALE ANTI PANICO RISPARIAMO E TUTELE Peri bond bancari si apre il paracadute della garanzia statale

L'instabilità nemico perenne di Isabella Bufacchi

L'instabilità nemico perenne di Isabella Bufacchi

LE ANALISI DEL SOLE C'è luce in fondo al tunnel delle Borse

Un passo avanti verso nuovi Trattati di Beda Romano

IL MANIFESTO DEL SOLE Ricette condivise su Irap, pensioni e mercati

LA LETTERA I numeri di Alitalia e il mercato

Per difendere il lavoro, oltre che per il titolo, le persone che lavorano in Alitalia e la reputazione che il costruttore si è fatto cercando di ricostruire pressoché da zero il settore di volo con noi.

DA VINCI COLLEZIONE VIA LATTE ANELLI, BRACCIALI ED ORECCHINI IN ORO BIANCO CON DIAMANTI, ORO ROSA CON DIAMANTI BROWN O ORO BLACK CON DIAMANTI GREY.

Table with market data including FTSE Mib, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, €/\$, Brent oil, Oro Ficing, and various indices.

Il nuovo studio di JOHN GRISHAM I contendenti Un piccolo studio legale. Un grande caso giudiziario. L'occasione di una vita.



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 6 DICEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 336 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)



### Primo giorno di libertà

#### Erika: «Voglio una nuova vita»

La ragazza guarda al suo futuro dopo aver preso le distanze da Omar. Un altro amore ucciso dal crimine

Poletti e Sapegno A PAGINA 23



### Università di Alessandria

#### Non ha i requisiti. Ma vince il posto

Il presidente del concorso di Economia politica cambia in corsa. «Ho premiato l'originalità»

Miriam Massone A PAGINA 24



### Etichette sotto accusa

#### La battaglia del cioccolato puro

«Vietato usare il termine "puro"». L'Europa minaccia sanzioni. Coldiretti: danni al made in Italy

Marco Accossato A PAGINA 29

Giù lo spread, bene le Borse: Milano +2,9%. Berlusconi: fiducia, altrimenti non passa. Merkel-Sarkozy: una nuova Ue anche solo con i 17

# I mercati promuovono la manovra

## Il premier: il Paese non fallirà. Il debito di Francia e Germania a rischio declassamento

### È LA PARTITA DELL'ITALIA NON DI MONTI

MARIO CALABRESI

**S**tiamo vivendo giorni stranissimi, improvvisamente un senso di gravità ha contagiato il Paese. Era ora che accadesse, da mesi avevamo perso credibilità e vivevamo sull'orlo del baratro, ma né la classe politica né i cittadini sembravano davvero rendersene conto ipnotizzati da scontri e divisioni.

Ieri Monti ha parlato alla Camera nel silenzio e anche nel gelo: niente ovazioni e nemmeno grida e fischi. Non eravamo più abituati. Nella manovra presentata e nei discorsi che l'hanno accompagnata non c'è quella ricerca del consenso che da anni la politica rincorre a ogni latitudine, anche se da noi in modo più smaccato e plateale. Sembra esserci solo l'urgenza di fermare il crollo della diga, un crollo che avrebbe non solo distrutto la nostra economia ma anche la moneta.

«Un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista alle prossime generazioni», sosteneva De Gasperi, e mai come oggi abbiamo bisogno di recuperare un sguardo lungo e un'idea di futuro. Anche nel Paese, tra i cittadini, c'è malumore per il peso dei sacrifici decisi dal governo. Eppure in gioco c'è il nostro presente e il futuro nostro e dei nostri figli. Non lo facciamo per l'Europa, ha fatto bene Monti a sottolinearlo, ma per noi, perché il debito è nostro e così la responsabilità di fare ordine in casa.

CONTINUA A PAGINA 38

### LO SHOW DI FIORELLO FINISCE COL MONOLOGO DI BENIGNI SUL CAVALIERE

## “Le dimissioni più belle in 150 anni”



Roberto Benigni e Fiorello ieri sera al «più grande spettacolo dopo il weekend» Comazzi A PAG. 17

La manovra passa il primo esame dei mercati: le Borse chiudono in positivo, lo spread scende a 375 punti, dopo un mese di corsa folle. E Monti assicura: l'Italia non fallirà. Berlusconi gli consiglia però di chiedere la fiducia: altrimenti non passerà. Intanto, Merkel e Sarkozy guardano a una nuova Ue.

DA PAG. 2 A PAG. 17

### LA STRADA OBBLIGATA DELLA CRESCITA

DANIELE MARINI

**L'**Italia ha davanti a sé una cruna dell'ago: un pertugio stretto, ma inevitabile, da attraversare.

CONTINUA A PAGINA 39

### IL VOTO RUSSO

#### Se Putin scopre l'incertezza

MARK FRANCHETTI

La domanda che i russi si fanno a mezza bocca è quale sarebbe stato l'esito del voto se le elezioni fossero state realmente libere e trasparenti

A PAGINA 19

### Un mese di spread

IL DIVARIO TRASPITALIANI E BUND TEDESCHI

**574** Ultimi giorni di Berlusconi

Primi giorni di Monti **494**

**375** Il valore di ieri sera

### ANNIVERSARIO

#### La forza della scienza

UMBERTO VERONESI

A trent'anni dallo studio che impose la chirurgia conservativa sul tumore del seno stanno nascendo nuove terapie per arrivare all'obiettivo mortalità zero

A PAGINA 39

### CASA

#### Mare e monti Tagliola Ici

I sindacati liguri: un freno al mercato immobiliare

Masci e Rembado A PAGINA 10

### POLITICA

#### “La Casta? Non siamo noi”

Rivolta delle Province «Ci dimettiamo subito»

Antonio Pitoni A PAGINA 8

### PENSIONI

#### Come calcolare l'età giusta

Ecco le tabelle: tartassati quelli nati nel 1952

ALLE PAGINE 12 E 13

### INTERVISTE

#### Il Nobel Prescott “Ora lo sviluppo”

Micossi: «Misure eque ma più tagli di spesa»

Mastrolilli e Zatterin PAG. 14 E 15

### LE BORSE CROLLANO?

**COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO**

INFOLINE **+39 0184 44 90 72**

**ITALGEST**

[www.italgestgroup.com](http://www.italgestgroup.com)

### Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► (s.f.) Contrazione di E-qui-taglio. Diffusissima fra i cavalli e le altre bestie da tiro, come i muli, i buoi e i lavoratori con almeno 42 anni di contributi. Ex moglie dell'ex ministro Tremonti, con il quale ha avuto una figlia: Equitalia. Esempio di equità: andare in pensione alla stessa età dei tedeschi senza però avere mai percepito gli stipendi francamente esosi dei tedeschi. Altro caso tipico di equità è il raddoppio dell'Ici alle vedove che vivono in case fin troppo grandi, per contribuire al fondo di solidarietà «Mansarde di Stato con vista panoramica abitate dai parlamentari a loro insaputa». Aggettivo: equo. Nel sentire comune è equo che paghino gli altri, mentre è iniquo che paghi io. La saga

### Equità

«Lamento dell'Equo» di Evasor Multiplex racconta le avventure dei possessori di yacht in nero, che la tassa sui posti-barca costringerà a tentare un attracco di fortuna in qualche isolotto dei mari del Sud, dopo una sosta nei centri di raccolta svizzeri per fare il pieno di banconote non seudabili e difficilmente seusabili. Sinonimi: torna qua, hai da pagà, ma va là. Frasi celebri: «Rogito, equo suv» (pronunciata dal filosofo Cartesio, già ministro tecnico nel governo Ciampi, alla notizia della rivalutazione degli estmi catastali). Curiosità: dopo le lacrime della ministra Elsa Fornero, alla manovra «Lacrime e Sangue» verrà presto aggiunto il sangue dei pensionati. Per equità.

**BRUNO VESPA**

**QUESTO AMORE**

220.000 COPIE 2 EDIZIONI

IL SENTIMENTO MISTERIOSO CHE MUOVE IL MONDO

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339  
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 688281



**Lo speciale**

L'anima profonda del «Don Giovanni»  
L'opera di Mozart apre la stagione alla Scala  
Domani con il Corriere della Sera supplemento di 24 pagine



**Il secondo cd**

I successi di Eros  
«Dove c'è musica»

Oggi in edicola a 9,90 euro  
più il prezzo del quotidiano

**Rai Premium**  
Il canale per voi appassionati.  
Canale 25  
del digitale terrestre  
www.raipremium.rai.it

**PARADOSSI DEL DECRETO**

## BANCHE AIutate E ORA AIUTINO

di NICOLA SALDUTTI

I mercati hanno cominciato a rifare i conti sull'Italia. A modo loro, naturalmente. E dopo settimane di pressione hanno concesso una prima, significativa, promozione. I sacrifici chiesti a pensionati, contribuenti, famiglie, contenuti nella manovra hanno fatto immaginare che, pure in un percorso parlamentare appena iniziato, la strada sia stata tracciata. E il «rischio Italia», in qualche modo, ridotto.

Nell'attesa di capire quale sarà il giudizio definitivo, c'è un punto sul quale vale la pena riflettere. E se possibile, cogliere l'occasione che questa manovra offre alle banche di fare la loro parte. Dentro i provvedimenti appena varati c'è un passaggio (condiviso con gli altri Paesi europei) che segna una svolta importante in questo tempo di crisi: la garanzia dello Stato sulle attività bancarie. Sui loro nuovi prestiti. Un passo necessario per riaprire il rubinetto del credito. E consentire agli istituti di tornare a finanziare imprese e famiglie non più temendo l'apocalisse finanziaria. Ragione che ha portato in questi mesi ad una forte restrizione di impieghi e mutui. Ma ecco il punto. Se lo Stato offre la garanzia di non fallire e apre (seppur con il pagamento di una commissione) l'ombrello pubblico per metterle a riparo da questo rischio che cosa dovranno fare in cambio? A scorrere la manovra ci sono almeno altri due aspetti che offrono loro una posizione di vantaggio in un momento di grandi sacrifici. La decisione di stabilire la soglia dei mille euro per la tracciabilità, di fatto, porterà ad un tetto all'uso del contante. Non quanto si voleva, certo. Ma il segno è dato. A questo punto la centralità del sistema dei

pagamenti, dalle carte di credito al portafoglio elettronico, gestito in prima fila proprio dalle banche, godrà in tempi rapidi di una forte accelerazione. Detto in linguaggio contabile, più ricavi e quindi più utili. Perché dietro l'utilizzo della moneta di plastica, come per ogni servizio offerto, è previsto il pagamento di una commissione. Che arriva per i negozi fino a un punto del 3-4%. Forse troppo se una legge dello Stato impone di utilizzare le carte. Non solo. La mini patrimoniale sulle attività finanziarie, dai fondi alle polizze vita, rimette ancora una volta al centro il sistema bancario. Che funziona da sostituto d'imposta. Come dire: l'intermediazione, in tempi di crisi, è comunque destinata a crescere.

Ci sono quindi almeno due cose che vanno evitate e un'altra che si può fare: la cosa da evitare è che a beneficiare della garanzia pubblica siano gli azionisti (sotto forma di dividendi) e i manager (sotto forma di compensi). Su questo la legge è chiara, il monitoraggio dovrà essere attento: quelle risorse devono andare alla crescita. La cosa da fare, anche per offrire un segnale alla ripresa dei consumi, è riprendere la (positiva) esperienza del Btp-day nel quale le banche hanno rinunciato alle loro commissioni (il prossimo è fissato per il 12 dicembre). In questo caso, poiché il vantaggio dell'uso più limitato del contante diventerà permanente, la strada sarebbe quella di un taglio delle commissioni. Magari modulato in funzione del valore delle operazioni. Certo, sono aziende private e non enti pubblici, ma quella garanzia dello Stato non può essere un regalo senza nulla in cambio.

Previdenza, tassa sulle abitazioni, mini patrimoniale sui prodotti finanziari: tutti i costi per le famiglie

## Manovra, ecco quanto pagheremo

Monti in Parlamento illustra le misure. «L'Italia non fallirà»  
Lo spread scende a 375, tassi Btp sotto il 6%, bene la Borsa

**La guida**



**In pensione sei anni dopo**

di DOMENICO COMEGNA  
ALLE PAGINE 10 E 11

**Ici e catasto: così i calcoli**

di GINO PAGLIUCA  
A PAGINA 12

**Giannelli**

**IL DECRETO SALVA ITALIA**



Mario Monti ha illustrato la manovra a Camera e Senato. Bene la Borsa, giù lo spread a 375 punti base e rendimenti del Btp sotto il 6 per cento.

**«Sacrifici».** Il premier ha sottolineato che i «forti sacrifici» saranno «temporanei» e che l'Italia eviterà di «fallire». Il Paese avrà così «maggiore forza e credibilità» in Europa. Berlusconi: chiedi il voto di fiducia alle Camere perché le misure rischiano di essere bocciate.

**Le reazioni.** I sindacati hanno annunciato scioperi. Critici dai vescovi: poco equità.

DA PAGINA 2 A PAGINA 23

**Casta e dintorni**

**COSTI DELLA POLITICA I TAGLI CHE MANCANO**

di SERGIO RIZZO  
e GIAN ANTONIO STELLA

**I** vuole davvero, Mario Monti, dei suggerimenti sui tagli possibili ai costi esorbitanti della politica come ha detto in tivù l'altra sera? Sono tante le cose che si possono fare stando alla larga dal qualunquismo, dal populismo, dalla demagogia. Purché abbia chiaro che si metterà contro il più grande dei partiti italiani, il Pdl: Partito Trasversale Ingordati.

CONTINUA A PAGINA 15

**Fiorello chiude lo show dei record. L'artista toscano un po' spento**



## E Benigni restò orfano di Berlusconi

di ALDO GRASSO

Dopo le lacrime di Elsa Formero, le risate di Fiorello e Benigni (foto). L'Italia è fatta così, sempre sospesa fra il pianto e il riso, tra lo spread e lo share: i due grandi eventi televisivi dell'anno — la manovra «lacrime e sangue» da 20 miliardi suggellata dal pianto del ministro e la riscoperta del varietà classico con record d'ascolti — si sono rincorsi in un misterioso gioco di casualità, coincidenze e analogie al contrario.

CONTINUA A PAGINA 91 - ALLE PAGINE 94 E 95 R. Franco, Volpe

Verso il nuovo trattato Ue. S&P: «tripla A» a rischio

## Intesa Merkel-Sarkozy ma arriva lo schiaffo dell'agenzia di rating

Francia e Germania vogliono un «nuovo trattato della Ue, a 27 Stati membri o almeno a 17». Il piano contro la crisi del debito è stato annunciato dal presidente Sarkozy e dal cancelliere Merkel.

**Sanzioni automatiche.** Scatteranno per quei Paesi che non rispetteranno i vincoli in materia di conti pubblici. In particolare, la regola del deficit al 3% del Prodotto interno lordo (Pil).

**Tripla A sotto la lente.** Standard & Poor's metterà sotto osservazione con implicazioni negative la «tripla A» di Germania, Francia, Olanda, Austria, Finlandia e Lussemburgo. Di conseguenza, saranno esaminati anche i rating degli altri Paesi dell'eurozona.

ALLE PAGINE 8 E 9  
di Feo, Lepri, Montefiori

**Alleati & rivali**

**PRENDERE (TUTTO) O LASCIARE**

di MASSIMO NAVA

**L'**intesa franco-tedesca si conferma indispensabile per la soluzione della crisi europea e per l'avanzamento dell'Europa. Indispensabile, ma forse squilibrata, e sicuramente indigesta, essendo che si afferma sempre più secondo esigenze imposte dalla Germania. Da ieri, questa è una realtà oggettiva, con cui i Paesi europei — o almeno quelli che vorranno salvare l'Europa e rimanere nella moneta unica — dovranno fare i conti.

CONTINUA A PAGINA 51

**MONDADORI**  
www.brunovespa.it

**BRUNO VESPA**

**QUESTO AMORE**

220.000 COPIE  
2 EDIZIONI

IL SENTIMENTO MISTERIOSO CHE MUOVE IL MONDO

Venerdì e sabato dalle 10 alle 18

## Milano contro lo smog Auto ferme due giorni

di GIANNI SANTUCCI  
e ARMANDO STELLA

**A**lla fine, dopo 22 giorni di storamento del tetto delle polveri sottili, sono arrivati i provvedimenti di emergenza: la giunta Pisapia ha deciso il blocco totale del traffico venerdì e sabato prossimi a Milano. Chiuse anche le scuole.

A PAGINA 33 con un commento di **Giangiacomo Schiavi**

**Palazzo Marino**

**Geometra del Comune con la mazzetta in mano**

di **BIAGIO MARSIGLIA**  
A PAGINA 35

Picchiavano e umiliavano i detenuti

## Squadra di giustizieri nel carcere di Roma

**A Genova**

**Madre e figlio massacrati in casa a coltellate**

di **ERIKIA DELLACASA**  
A PAGINA 34

di **ILARIA SACCHETTI**

**L'**a «squadratta», la chiamavano a Regina Coeli: in sei tra guardie carcerarie e personale sanitario (tra loro un medico). Da anni, secondo le indagini della Procura di Roma, servivano detenuti accusati di delitti sessuali o reati particolarmente allarmanti sul piano sociale.

ALLE PAGINE 34 E 35

**CHANEL**

1.12 2011



La copertina Droni e spie la guerra segreta del terzo millennio ALBERTO STABILE VITTORIO ZUCCONI



La storia "Il mio diario dalla prigionia dei pirati somali" DANIELE MASTROGIACOMO



Gli spettacoli Che bello il film se è muto e in bianco e nero NATALIA ASPESI



# la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mar 06 dic 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 289 € 1,00 in Italia

martedì 6 dicembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CASTIGLIONE COLONNARO, 90 - TEL. 06/478971 - FAX 06/47897233 SPED. ABBI. POST. ART. 1 - LEGGE 30/04/2004 N. 96 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANGONI & C. MILANO - VIA NEIVESA, 21 - TEL. 02/573941 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1 - CROAZIA KN 15; EGITTO P.P. 16,50; REGNO UNITO LST 1 - RO, REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 2,00; SVIZZERA FF 3,00; I.C.O.N. D. VENERDI FF 3,30; TURCHIA YTL 4; LINGHERIA PT 490; U.S.A. \$ 1,50

## Tecnici ancora al lavoro sul testo, oggi la firma di Napolitano. I sindacati proclamano scioperi separati. Bersani: ce l'aspettavamo più equa

# Monti in aula: l'Italia non fallirà

### Volano le Borse, crolla lo spread. Berlusconi: voto di fiducia o il decreto rischia

#### TAGLIARE TASSE E SPESA

ALBERTO BISIN

LA MANOVRA Monti si snoda su due linee principali: un riordino della previdenza che struttura e anticipa il passaggio al sistema contributivo e un aumento delle entrate fiscali ottenuto in larga parte per mezzo di una patrimoniale sugli immobili. La ristrutturazione della previdenza procede nel solco di interventi già definiti negli anni precedenti ed è assolutamente opportuna, direi addirittura necessaria. I suoi effetti sul bilancio sono importanti e si vedranno nel medio-lungo periodo.

SEGUÌ A PAGINA 51

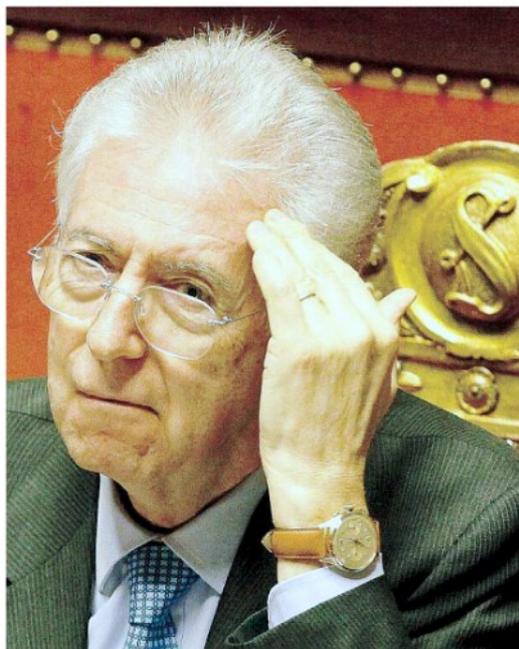
#### LIBERALIZZAZIONI S'INAVIGA A VISTA

ALESSANDRO DE NICOLA

LE MISURE del governo sono state certamente apprezzate dai mercati. Bene: quando si è sull'orlo del baratro, *primum vivere deinde philosophari*.

Tuttavia, come lo stesso presidente del Consiglio, Mario Monti, ha ricordato, la vita del governo tecnico non finisce qui e, secondo le raccomandazioni contenute anche nella famosa lettera della Banca centrale europea, è urgente metter mano ad incisivi processi di liberalizzazione e privatizzazione.

SEGUÌ A PAGINA 50



Mario Monti ieri al dibattito in Senato

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 15

#### LE LACRIME ELE PAROLE

BARBARA SPINELLI

TENDIAMO a dimenticare che in tutti i monoteismi, il cuore non è la sede di passioni o sentimenti sconnessi dalla ragione. Nelle tre Scritture, compresa la musulmana, il cuore è l'organo dove alloggiava la mente, la conoscenza, il distinguo.

SEGUÌ A PAGINA 51

#### Guida alla manovra

##### La famiglia

Ogni nucleo pagherà almeno 600 euro all'anno

##### La casa

Quanto ci costerà il prelievo tra Imu e rendite catastali

##### Le pensioni

Beffata la classe del 1952 cinque anni di lavoro in più

##### Lettere a Monti

"Caro premier, così non va l'austerità è a senso unico"

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 10, 12 E 15

## Sanzioni a chi non rispetta le regole, niente bond comunitari

# Euro, patto Merkel-Sarkozy Berlino rischia la tripla A

PARIGI — Standard and Poor's mette sotto osservazione persino Berlino. La Germania potrebbe perdere la tripla «A». Anche la Francia rischia il declassamento. La notizia arriva nel giorno del vertice tra il presidente francese, Sarkozy e la cancelliera tedesca, Angela Merkel. Il patto franco-tedesco ha stabilito sanzioni per chi non rispetterà le regole di adesione all'Euro. Ancora nuovamente bocciati gli Eurobond. La decisione di mettere sotto osservazione il debito di Francia e Germania ha indebolito l'euro.

BONANNI E MARTINOTTI ALLE PAGINE 16 E 17

#### Le idee

"La crisi morde, cambiate vita"

ANGELO SCOLA\*

VORREI offrire, in occasione della festa di Sant'Amrogio, tre brevi indicazioni di carattere culturale necessarie all'allargamento della "ragione economica" e di quella "politica". Se non vogliamo ricorrere al drastico ammonimento del Signore - «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede» (Lc 12,15) -.

\*Arcivescovo di Milano SEGUÌ A PAGINA 24



#### Il caso

## La serata trasgressiva di Fiorello e Benigni

ANTONIO DIPOLLINA

DUE mattatori, Fiorello e Roberto Benigni per la chiusura dello show tv dell'anno. Ed è subito satira, sospiri di Benigni al pubblico «non c'è più, non ci posso credere», «le più belle dimissioni degli ultimi 150 anni». Ma anche la goliardia del vecchio Inno del Corpo Sciolto e un finale ricordando l'ex presidente della Repubblica, Sandro Pertini.

SEGUÌ A PAGINA 68

Pressioni per le disanche Scandalo Pirellone spuntano due assessori



A PAGINA 22

#### R2

## Prof e alunni su Facebook l'amicizia è da vietare?

CATERINA PASOLINI

«I PROFESSORI non possono dare l'amicizia su Facebook ai loro studenti». Poche parole, scritte nero su bianco nella circolare scolastica, sono arrivate all'improvviso a dettar legge nei rapporti di classe di un piccolo borgo ligure sulla Riviera di ponente. È la notizia del provvedimento, dalle medie di Albisola superiore, in un clic è arrivata in tutt'Italia.

SEGUÌ A PAGINA 59

## GIORGIO NAPOLITANO

### UNA e INDIVISIBILE

Riflessioni sui 150 anni della nostra Italia

Rizzoli

IN TUTTE LE LIBRERIE



# Il Messaggero



INTERATTIVATI CON [ILMESSAGGERO.IT](http://ILMESSAGGERO.IT)

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)  
Sped. Abit. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 333 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 6 DICEMBRE 2011 - S. NICOLA



## Illustrate le misure in Parlamento. Berlusconi: il premier metta la fiducia. Sindacati in sciopero

# Effetto manovra sui mercati

### Lo spread cala a 375 punti, vola la Borsa (+2,9%). Monti: l'Italia non fallirà

#### UNA SPINTA A TUTTA L'EUROPA

di MARCO FORTIS

L'ENNESIMA settimana decisiva per l'euro, che la stampa anglosassone ha denominato settimana «make-or-break», (ovvero «riuscire o fallire») è cominciata bene soprattutto per merito della manovra salva-Italia del governo Monti. Tante settimane negli ultimi mesi erano state indicate come «decisive» per la soluzione della crisi dell'eurozona; tanti vertici «decisivi» si sono tenuti sull'asse Parigi-Berlino e a Bruxelles; tanti meccanismi, anch'essi più o meno «decisivi», sono stati faticosamente progettati per evitare il default della Grecia e l'allargarsi del contagio ad altri Paesi. Ma sinora di realmente «decisivo» si è visto poco, anche per l'inadeguatezza della dotazione del Fondo salva Stati e per il suo ritardo nel mettersi concretamente in moto.

Stavolta, tuttavia, la settimana è partita più che in altri casi con un forte carico positivo di attese, già innescate nel corso della settimana precedente dall'intervento di Mario Draghi al Parlamento europeo in cui è stato fatto intendere che la Banca Centrale Europea potrebbe svolgere in futuro un ruolo più attivo nel sostenere i Paesi in difficoltà nel quadro però di regole di bilancio più stringenti che l'eurozona e l'intera Ue dovrebbero darsi. Anche l'attesa per il vertice di Parigi tra Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, una colazione di lavoro conclusasi con l'ennesima conferenza stampa dei due, era forte. Ma più che dalle dichiarazioni del vertice i mercati sono stati ispirati dall'annuncio della manovra italiana che si è riverberato favorevolmente, stante la portata della stessa, sull'intero clima dell'area dell'euro rasserenando un po' i cuori tempestosi che da mesi incombono sull'Europa.

CONTINUA A PAG. 18

ROMA - Effetto positivo sui mercati della manovra presentata domenica dal governo Monti e illustrata ieri in Parlamento. La Borsa ha registrato un significativo incremento sfiorando il 3 per cento, mentre

lo spread, il differenziale tra i titoli di Stato italiani e i bund tedeschi, è sceso a 375 punti. Il premier fiducioso: l'Italia non fallirà. Silvio Berlusconi: Monti metta la fiducia. I sindacati hanno proclamato uno sciopero.

#### In aula chi applaude e chi fa resistenza

di MARIO AJELLO

SONO stanchi di combatterlo, stanchi di combattersi, sfatati, mesti, pochi. L'aula ai tempi del governo Monti non è sorda - anzi, c'è Berlusconi seduto nel suo banco da deputato che ascolta e prende appunti come questo: «Lotta all'evasione fiscale pressoché non punitiva» - e neanche grigia, ma un po' sbiadita e un po' stordita; questo, sì. L'emicoilo si scuote, con un brivido, soltanto quando il premier dice: «Questo è solo l'inizio». Oddio, la razione di lacrime e sangue, già elettevolmente dolorosissima, verrà presto raddoppiata, triplicata, incredulità? **Continua a pag. 2**

CACACE, COLOMBO, CONTI, COSTANTINI, FUSI, GENTILI, GIAN SOLDATI, LAMA, NICOTRA, RIZZI E STANGANELLI DA PAG. 2 A PAG. 9

#### L'ACCORDO

## Merkel-Sarkozy: modifiche ai trattati Ue

PARIGI - Accordo tra il cancelliere tedesco Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy. Nasce all'Eliseo la nuova Europa rigorosa, inflessibile sul deficit, costituzionalmente portata all'equilibrio di bilancio.

«Tra di noi l'accordo è completo», ha detto Sarkozy, i due leader hanno annunciato di avere raggiunto l'intesa sulla necessità di un «nuovo trattato» europeo. Il testo sarà pronto a fine marzo, per essere poi sottoposto in primavera (in Francia dopo le presidenziali) alla ratifica dei Parlamenti nazionali: dei 27 dell'Unione, se vorranno starci, altrimenti essi andrà avanti anche con un numero più ristretto di 17 Paesi, ovvero con i soli membri della zona euro, eventualmente accompagnati da altri «volontari». Perché ormai «non abbiamo più tempo» ha detto Sarkozy - siamo consapevoli della gravità della situazione e della responsabilità che abbiamo». Una situazione ormai grave per tutti, nessuno escluso: proprio ieri sera è arrivata la notizia che Standard & Poor's ha deciso di mettere sotto osservazione Germania e Francia (e anche Olanda, Austria, Finlandia e Lussemburgo) con «credit watch negative»: Berlino e Parigi rischiano dunque di perdere la tripla A se la situazione non migliorerà in tempi brevi.



«credit watch negative»: Berlino e Parigi rischiano dunque di perdere la tripla A se la situazione non migliorerà in tempi brevi. **Pierantozzi a pag. 17**

#### NOVI LIGURE



Sopra, Erika De Nardo all'epoca dell'omicidio della madre e del fratello, nel febbraio 2001, avvenuto nella villetta di famiglia a Novi Ligure. A fianco la giovane, oggi ventiseienne, nella sede della comunità Exodus di don Mazzi nel suo primo giorno di libertà dopo aver scontato la pena

## Erika libera dopo dieci anni

CORTI A PAG. 19

## La riforma della previdenza rinvia l'uscita dei nati nel '51 e '52

# Pensioni: ecco i penalizzati

## Casa, così la nuova imposta

ROMA - La riforma della previdenza ha le sue «vittime»: sono in particolare i lavoratori nati negli anni '51 e '52, i quali pensavano di essere a pochi mesi dalla pensione e si ritrovano invece con il traguardo spostato in avanti anche di anni. In generale, con la sostanziale cancellazione dei trattamenti di anzianità, il salto per i lavoratori maschi può arrivare anche a cinque anni. Sul fronte dell'Inu, l'imposta che prenderà il posto dell'Ici, i soli che potranno continuare a non pagare sono coloro i quali hanno un'abitazione principale che, anche con la nuova rivalutazione delle rendite, resta sotto un valore catastale di 50.000 euro. Complessivamente la manovra del governo Monti costerà a ogni famiglia italiana, secondo la Cgia, 635 euro annui.

#### PERCHÉ HANNO UN SENSO LE LACRIME DEL MINISTRO

di LUCETTA SCARAFFIA

NON l'hanno trattato molto bene il ministro Fornero, il giorno dopo il suo pianto in diretta tv. Ma probabilmente è piaciuta molto di più agli ascoltatori, a quei milioni di italiani che stavano ascoltando quanto gli sarebbe costata la manovra del governo, cercando di capire, al di là del lessico per specialisti, dei discorsi che sapevano di astratto e di sigillo, il sacrificio che toccherà ad ogni famiglia, ad ognuno di loro. La manovra di un governo tecnico: di uomini più abituati ai consigli di amministrazione e di facoltà - come è stato più volte detto - che alla comunicazione a largo raggio, sicuramente competenti, seri e onesti, ma certo dall'apparenza fredda e lontana. Poi però è stata data la parola al ministro Fornero: il suo viso aperto ha fatto capire che si trattava di un'altra cosa. Anche lei ha spiegato con serietà «tecnica», ma ricorrendo a frequenti esempi concreti, ripetendo più volte i concetti principali, come fa ogni buon professore davanti a un'aula che si sa poco preparata sull'argomento. **Continua a pag. 18**

CIFONI, CORRAO, DESARIO, FRANZESE, E PIRONE DA PAG. 10 A PAG. 15 E IN CRONACA

## Sconfitto il Novara all'Olimpico nel posticipo di A Lazio con il passo da grande

ROMA - Una doppietta di Rocchi, dopo il gol d'apertura di Biava, ma soprattutto un gioco efficace e convincente. Una Lazio con il passo da grande - nel finale anche un paio di Cisse - si sbarazzò del Novara (3-0) all'Olimpico nel posticipo della 14ª giornata e non perde terreno nei confronti del terzetto che guida la classifica: quattro i punti di distacco dalla Juve capolista e due da Milan e Udinese. Emozionale nel momento del ricordo del grande bomber del passato Silvio Piola, che militò nella Lazio e nel Novara.

De Bari e Magliocchetti nello Sport



#### Nella Roma processo a Luis Enrique

ROMA - Faccia a faccia della verità oggi tra il tecnico della Roma, Luis Enrique, e i giocatori. «Se dovessi capire che la squadra non mi segue più, mollerei tutto», ha dichiarato l'allenatore. Luis cercherà di capire in via definitiva se la squadra è ancora dalla sua parte. La società ha confermato la fiducia. **Ferretti e Trani nello Sport**

#### LO SHOW

## Il Cavaliere, le donne e le dimissioni

### Benigni scatenato in tv da Fiorello

di GLORIA SATTÀ

BENIGNI sbarca sul pianeta Fiorello intonando: «La porti un bacione a Firenze», poi entra subito in tema: «Non c'è più, non c'è più», esulta alludendo a Berlusconi, «ha dato le più belle dimissioni degli ultimi 150 anni». E parte l'Inno del coroscuolito, cavallo di battaglia scurrile ed esilarante degli anni Settanta, mai sentito in tv. Questa volta il superospite non s'infervora con i versi di Dante («perché non facciamo il karaoke con la Divina Commedia?»), gli lancia il padrone di casa) ma batte e ribatte sull'ex premier. **Continua a pag. 29**

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carfino

Tel. 06.8549911  
immob@immobdream.it  
www.immobdream.it

immobdream.com

Il giorno di **Branko**

### La fortuna aiuta il Sagittario

**BUONGIORNO, Sagittario!** Terzo segno di fuoco, siete anche voi gratificati dalla **traprendente Luna in Ariete**, che segnala anche nel vostro caso le possibilità di una nuova partenza negli affari. I pianeti mettono in piena luce le vostre qualità e i vostri difetti, quindi non è difficile per i concorrenti e gli oppositori colpirti nei punti deboli. **Diplomazia! Dovete arrivare al plenilunio ed eclissi del 9-10 con una garanzia in mano.** In amore una breve ritirata darà più frutti di una battaglia, auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
L'oroscopo a pag. 31



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

# FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTAIN

ANNO LX - N. 239

MARTEDÌ 6 DICEMBRE 2011 - 1,50 EURO

FOSSA EQUARE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON. 3503/01 CON L. 40/00 MC. 1 CORR. 1/02/MI/00

Castoro Torino P.I. n. 3103



ISSN 1722-3857

11206



9 771722 385003

## Monti alle Camere: «L'Italia non fallirà»

Intanto il mercato brinda: Piazza Affari migliore d'Europa e lo spread torna sotto quota 400. La Consob teme un effetto recessivo I partiti studiano emendamenti a saldo zero: più prelievo sui capitali scudati, pensioni indicizzate più alte. Tensione sulla prima casa

A CIANCARELLA E S. FRASCINI A PAG. 2 e 3

CONTRO TENDENZA

### BOCCATA DI SPREAD PER CRESCERE MEGLIO

di Vittorio Zirnstain

Il commento più condivisibile sulla manovra correteva da 30 miliardi varata domenica in CdM lo ha offerto il premier Mario Monti in conferenza stampa. Parafrasandone le parole: se ci fosse stato più tempo si sarebbe potuto far meglio sotto tutti e tre i profili che costituiscono gli obiettivi guida del governo tecnico: rigore, crescita, equità. Il tempo non c'è, quindi i soldi sono stati cercati là dove era più semplice trovarli.

Sul fronte delle entrate il risultato è una specie di patrimonio spalmato su diversi asset. Si va dal mattone, l'investimento preferito dagli italiani, con la reintroduzione dell'Ici-Imu sulla prima casa e la rivalutazione degli estimi catastali; al bollo su titoli, strumenti e prodotti finanziari; si passa poi dall'imposta sui beni di lusso per arrivare all'una tantum dell'1,5% sui capitali scudati.

Sul fronte della riduzione delle uscite, invece, la parte più corposa è realizzata tramite il sacrosanto, sebbene doloroso, passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo e dal taglio dei trasferimenti agli enti locali. Inutile sperare che questi ultimi non si rifacciano sul contributo tramite l'addizionale Irpef. Il che significherebbe un ulteriore aumento della pressione fiscale, nonostante ciò non sia imputabile direttamente al governo (Monti ha mostrato anche in questo caso un'abilità politica pari almeno a quella tecnica).

Poco è stato fatto sul fronte crescita, sebbene il taglio dell'Irap e le agevolazioni fiscali per la ricapitalizzazione delle imprese siano la parte migliore del pacchetto di misure. Deludente è il capitolo sui tagli a politica e Pa, perché quanto deciso sia provine, doppi stipendi dei membri del governo e authority è una goccia nel mare, e perché la scelta di Monti di rinunciare al compenso da primo ministro e da ministro dell'Economia è meritoria e testimonia la grande sensibilità dell'uomo, ma non può proprio essere considerata una misura di riduzione dei costi della politica. L'effetto manovra sui mercati, comunque, c'è stato ed è stato positivo. In pratica il governo ha acquistato tempo sulle piazze finanziarie e una relativa tranquillità rispetto a tensioni speculative. Tempo che potrà essere utilizzato per un cambio di passo negli incentivi alla crescita economica e per individuare i tagli più incisivi della spesa pubblica.

### A LONDRA TORNA LA FEBBRE DEI BONUS



**BARCLAYS & CO.** Nel mondo dell'alta finanza britannica tornano a correre retribuzioni e bonus. Secondo le ultime indiscrezioni della stampa britannica, Barclays distribuirà 5 miliardi di sterline in premi. E Rbs, a suo tempo salvata con denaro pubblico, ha deciso di dare ai suoi manager 500 milioni extra. Ma se le banche preparano grafiche record non è detto che il governo starà a guardare.

BCE

*Draghi lavora a un piano da mille mld*

A PAG. 2

MARCHIONNE

*«Fiat Industrial via dall'Italia e vendita Iveco»*

A PAG. 6

RETI

*Snam si separa da Eri in vista della vendita*

A PAG. 6

RATING

*Edison, arriva il taglio di S&P Ma il titolo sale*

A PAG. 6

SALVATAGGI

*Per Dexia 45 miliardi di garanzie*

A PAG. 9

## Premafin, spunta un socio occulto

Ha base alle Bahamas, possiede il 12,15% e il suo trustee è vicino ai Ligresti

Spunta a sorpresa un nuovo socio al 12,15% per Premafin. Si tratta di The Heritage Trust, una società con base alle Bahamas il cui trustee è Giancarlo di Filippo, manager vicino alla famiglia Ligresti. L'acquisto della quota risale alla fine del 2010, quando il Credit Agricole Suisse aveva annun-

ciato di essere sceso dal 9 al 2,59 per cento. Non si esclude una sanzione, forse anche sostanziosa, da parte di Consob per la mancata comunicazione della quota al mercato nei tempi previsti. Intanto, proseguono le trattative con le banche per la ristrutturazione dei 300 mln di debito di Sinergia.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

## Intesa, pronti sul tavolo 150 mln per il Fisco

Questa l'ipotesi degli analisti dopo che la settimana scorsa è scesa a patti anche Mps

Dopo l'ultima mossa di Mps con l'Agenzia delle Entrate, la prossima banca a scendere a patti col Fisco potrebbe essere Intesa Sanpaolo. Il mercato scommette sul fatto che Ca' de Sass patteggerà per una cifra di circa 150 milioni, forse

già entro l'anno. Il Fisco ha già chiesto 377 milioni, cui potrebbero aggiungersene altri 119 dopo che il Nucleo di Polizia Tributaria ha elevato processi verbali di constatazione relativi a operazioni risalenti al 2006-2009.

A PAG. 4

PANORAMA

### Eurozona, vendite al dettaglio in ripresa: +0,4% a ottobre

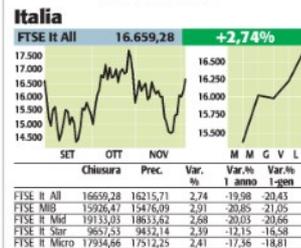
Secondo l'Eurostat in ottobre rispetto a settembre il volume delle vendite al dettaglio nell'Eurozona e nella Unione Europea è aumentato dello 0,4% dopo -0,6% e -0,3 per cento. Nei confronti a ottobre 2010 sono risultate rispettivamente 0,4% e stabili. Rispetto a settembre le vendite di alimentari, bevande e tabacco sono aumentate dello 0,2% nell'Eurozona e dello 0,1% nella Ue; settore non alimentare +0,5% e +0,8 per cento. Nei confronti a ottobre 2010 vendite di alimentari, bevande e tabacco -0,4% e -0,3%; settore non alimentare -0,6% e +0,3 per cento. I dati italiani? Sono definiti «confidenziali».

### Aumenterà la domanda cinese di oro

«I prezzi dell'oro dovrebbero continuare a crescere nel 2012 a causa della forte domanda da Cina e India». A prevederlo è Han Pin Hsi, responsabile globale della ricerca sulle materie prime di Standard Chartered Bank. Inoltre «le banche centrali di Cina e Corea del Sud» sono diventate acquirenti netti di oro a fronte di un'offerta vista debole nel 2012.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 5 Dicembre 2011



PUNTO DI VISTA

### Come trovare un porto sicuro nella crisi

Laurent Moulin

L'estrema volatilità dei mercati porta sempre più a cercare un porto sicuro. La principale causa della tensione sui mercati è la crisi del debito nell'eurozona. Allo stesso modo in cui i mutui sub-prime in Usa ebbero implicazioni globali, così una non perfetta gestione dei problemi in Ue ha trasformato quello che sembrava un problema regionale in una minaccia che potrebbe portare l'economia mondiale in una grave recessione.

A PAG. 10

**BANCA MALATESTIANA**  
CREDITO COOPERATIVO DELLA PROVINCIA DI RIMINI

**& directa**

presentano **2** giorni di **FORMAZIONE**

Trading: strumenti e analisi

**Rimini**  
**5-6 dicembre**

per info e iscrizioni: [www.directa.it](http://www.directa.it)

1.40C mardi 6 décembre 2011 LE FIGARO - N° 20 946 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

lefigaro.fr

# LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

LES 17 PAYS DE LA ZONE EURO PLACÉS SOUS SURVEILLANCE NÉGATIVE PAGE 20

# L'accord Sarkozy-Merkel pour refonder l'Europe



- Sanctions automatiques pour les pays qui ne respectent pas la règle d'or budgétaire.
  - Sommet mensuel de la zone euro pour relancer la croissance.
  - Nouveau traité rapidement adopté par 27 ou 17 pays.
- PAGES 2 À 6  
ET NOTRE ÉDITORIAL.

Angela Merkel et Nicolas Sarkozy, hier, à l'Élysée.

### Le coup de force de Greenpeace contre les centrales nucléaires

Des militants écologistes ont réussi à s'introduire sur le site de Nogent-sur-Seine (Aube). PAGE 11



### Droit de vote des étrangers: la charge de l'UMP

La proposition de loi PS sera combattue par François Fillon, jeudi, au Sénat. PAGE 7

### Israël inquiet de la montée des islamistes en Égypte

La percée des salafistes aux législatives est vécue comme une menace par l'état hébreu. PAGE 10

**LE FIGARO.fr**

Ligue des champions : suivez en direct le match décisif Borussia Dortmund - Marseille  
www.lefigaro.fr

Greenpeace, une ONG habituée des coups d'éclat  
www.lefigaro.fr/actualite-france/

**Question du jour**

Êtes-vous favorable à une campagne « acheter français » ?

Réponses à la question de lundi : La France et l'Allemagne doivent-elles toujours être les moteurs de l'Europe ?

**Non : 23%**  
**Oui : 77%**  
28 468 votants

PHYCOT FRANCOIS NASCIMBENI/AFP

**éditorial**

par Pierre Rousselin  
prousselin@lefigaro.fr

## Sauver l'Europe « à marche forcée »

L'accord auquel sont parvenus, hier à l'Élysée, Nicolas Sarkozy et Angela Merkel doit permettre à la zone euro de repartir sur des bases saines lors du Conseil européen qui se tiendra en fin de semaine.

La France et l'Allemagne ont joué pleinement leur rôle en établissant les bases d'un nouveau traité qui imposera une vraie discipline budgétaire en Europe. Ce n'est pas une étape de plus dans une interminable succession de rencontres consacrées à la crise de la dette. Parce qu'il résulte de concessions réciproques et qu'il couvre l'ensemble des questions en suspens, l'accord franco-allemand permet une refondation « à marche forcée » de la zone euro.

Pour rétablir la confiance, un coup d'accélérateur s'imposait. Il est spectaculaire. Le texte du nouveau traité devra être prêt en mars 2012, pour une ratification avant la fin de l'an prochain.

Sans doute faudra-t-il procéder à dix-sept et non pas à vingt-sept, tout en laissant les pays qui ne sont pas membres de la zone euro se joindre à l'entreprise commune s'ils le souhaitent. En temps de crise, le pragmatisme l'emporte sur les craintes d'une Europe à deux vitesses.

La France accepte une automaticité des sanctions, mais limite le pouvoir que l'Allemagne voulait donner à la Cour européenne de justice. Tirant la leçon de la réaction des marchés à la restructuration de la dette grecque, Berlin renonce à faire participer les banques aux mécanismes de sauvetage des pays endettés. Il est convenu de ne pas évoquer le rôle de la Banque centrale européenne, puisqu'elle agit en toute indépendance... Le gouvernement économique de la zone euro ne sera pas un vain mot : il donnera lieu, chaque mois, à une réunion au sommet qui ne se contentera pas de faire la chasse aux déficits, mais cherchera à relancer la croissance...

Bref, Angela Merkel et Nicolas Sarkozy montrent la voie. À ceux qui veulent sauver l'Europe de les suivre. ■

**RICHARD MILLE**

RM 016 Lady serties

THE DIAMOND CRUNCHER

BOULOGNE RICHARD MILLE - 2 PLACE VENDÔME - PARIS  
CHRONOPASSION Paris DOUX Courchevel - Saint-Trieste DUBAIL Paris  
KRONOMETRY 1999 Cannes - Monaco

www.richardmille.com

# Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G0 2531  
NR. 236 / PREIS 2,30 €

DIENSTAG  
06. DEZEMBER 2011

Dax 6106.09 +0.42%	Euro Stoxx 50 2369.39 +1.15%	Dow Jones 12097.83 +0.65%	S&P 500 1257.08 +1.03%	Euro/Dollar 1.3389\$ -0.01%	Euro/Pfund 0.8562£ -0.29%	Euro/Yen 104.14¥ -0.28%	Brentöl 109.63\$ -0.65%	Gold 1722.30\$ -1.40%	Bund 10J. 2.204% +0.069PP	US Staat 10J. 2.031% -0.002PP
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	-------------------------------------

## Durchbruch beim kleinen Rettungsgipfel

Kanzlerin Merkel und Staatspräsident Sarkozy einigen sich auf ein straffes Reglement zur Verhinderung neuer Währungskrisen. Das Einstimmigkeitsprinzip der EU fällt, die europaweite Schuldenbremse kommt, der Staatskollaps wird künftig ausgeschlossen.

Nach anderthalb Jahren der Dauerrettungspolitik zeichnet sich eine Lösung für die Krise der Europäischen Währungsunion ab. Der Euro wird nicht nur verteidigt, er wird gehärtet. Das versprochen Bundeskanzlerin Merkel und Frankreichs Präsident Nicolas Sarkozy gestern in Paris. Beide einigten sich auf die Konturen einer neuen Europäischen Union, in der sich die Überschuldung eines Landes - wie in Griechenland geschehen - nicht mehr wiederholen soll. Deutschland setzte sich dabei mit seiner Forderung nach einer Fiskalunion mit strengeren Haushaltsregeln und automatischen Sanktionen gegen Schuldensünder durch. Dafür gab die Kanzlerin ihre Forderung auf, die privaten Gläubiger, also in erster Linie Banken und Versicherungen, an den Kosten der Rettung von überschuldeten Staaten zu beteiligen. Der Plan werde sicherstellen, dass sich „so etwas wie jetzt nie wiederholt“, sagte Sarkozy.



Angela Merkel und Nicolas Sarkozy gestern in Paris: Konturen einer neuen Europäischen Union

Das Konzept von „Merkozy“, wie das deutsch-französische Duo inzwischen genannt wird, enthält sechs Kernpunkte:  
■ Alle Euro-Länder fügen eine Schuldenbremse in ihre Verfassungen ein. Der Europäische Gerichtshof überwacht, ob wirklich strikte Schulden-

bremsen in den nationalen Gesetzen verankert werden. Es wird automatische Sanktionen gegen Schuldensünder geben.  
■ Bei neuen Rettungsaktionen wird der Privatsektor geschont. Griechenland ist ein Einzelfall, der sich nicht mehr wiederholen darf. „Staatsanleihen sind sichere Investitionen“, erläuterte Merkel. Für das neue Griechenland-Paket war ein Schuldenschnitt von 50 Prozent vereinbart worden. Das schreckte die Investoren auch bei Staatsanleihen anderer hochverschuldeter Staaten ab.  
■ Der dauerhafte Rettungsschirm ESM wird von Mitte 2013 auf Ende kommenden Jahres vorgezo-

gen. Die Entscheidungen des ESM müssen nicht mehr einstimmig fallen, sondern können auch mit einer Mehrheit von 85 Prozent der Stimmen gefällt werden, damit Einzelne „nicht den gesamten Zug aufhalten“, sagte Merkel.  
■ Solange die Krise andauert, findet einmal pro Monat ein Euro-Gipfel statt. Damit beginnt sich eine transnationale Regierungsform zu etablieren.  
■ Merkel und Sarkozy sind sich einig, dass die Europäische Zentralbank unabhängig bleibt. Die EZB kann ihre Aufkäufe von Staatsanleihen fortsetzen, ohne dass es Kritik daran aus Deutschland gibt. Paris versagt sich zugleich jede Forderung nach einer aktiveren Rolle der Notenbank.

■ Gemeinsame Staatsanleihen der Euro-Länder, also Euro-Bonds, sind aus Sicht von Berlin und Paris „auf gar keinen Fall“ eine Lösung der Euro-Schuldenkrise. Schulden dürften nicht vergemeinschaftet werden, hieß es gestern in Paris.  
Beide wollen für ihren „neuen Euro-Vertrag“ auf dem EU-Gipfel am Ende der Woche bei den 27 EU-Mitgliedern nicht nur werben. Sie sind fest entschlossen, ihn durchzusetzen.

Ruth Berschens, Jens Münchrath  
Die zehn Gebote der Euro-Zone Seiten 6 und 7

### TOP-NEWS DES TAGES

#### Serie: Der globale Manager

Die rasant wachsende Kundschaft in Schwellenländern bestimmt immer stärker die Ausrichtung globaler Unternehmen. **SEITE 24**



#### Gabriel: Wiederwahl und Linksschwenk

Der SPD-Vorsitzende hat nicht das erhoffte Ergebnis erzielt. Die Partei will er Mitte-links positionieren. **SEITE 4**

#### „Die deutsche IT ist nicht spitze“

**EXKLUSIV** Die Regierung lädt zum Informationstechnologie-Gipfel. Vodafone-Chef Joussen fordert einen Masterplan. **SEITE 12**

#### VW: Top-Verkäufe, schlechte US-Noten

In Sachen Qualität rangiert die Marke in einem wichtigen Ranking in den USA ganz unten. In Wolfsburg gelobt man Besserung. **SEITE 20**

#### „Konzentration auf das Autogeschäft“

**EXKLUSIV** Daimler-Manager Bodo Uebber verteidigt den Ausstieg aus dem Luft- und Raumfahrtkonzern EADS. **SEITE 22**

#### Commerzbank stärkt das Eigenkapital

Die Bank kauft billig nachrangige Anleihen zurück. Diesen Kniff wenden viele europäische Banken an. **SEITE 32**

## S&P droht Berlin mit Herabstufung

Die US-Ratingagentur Standard & Poor's bewertet den Ausblick für Deutschlands Bonitätsnote negativ.

Die Ratingagenturen nehmen nun auch Deutschland ins Visier. Standard & Poor's (S&P) hat gestern damit gedroht, die Bonitätsbewertung der Bundesrepublik sowie von 14 weiteren Euro-Staaten herabzustufen. Die Topbonität von „AAA“ für die Bundesrepublik erhalte den Zusatz „credit watch negative“, teilte S&P gestern Abend nach Börsenschluss in den USA mit. Der Grund sei die sich verschärfende Euro-Krise, hieß es.  
Den Regeln von S&P nach läuft nun eine 90-tägige Prüfphase, in der die Bonitätsnote mit Blick auf eine mögliche Absenkung hin analysiert wird. Der Euro

reagierte mit Abschlagen von rund einem Cent auf die Nachricht.  
Die Kreditwürdigkeit der Bundesrepublik wird wegen vergleichsweise solider Staatsfinanzen bisher von allen großen Ratingagenturen mit der Bestnote AAA bewertet, womit ein Zahlungsausfall als höchst unwahrscheinlich gilt. Im vergangenen Sommer hatte S&P bereits die Kreditbewertung der USA auf „AA+“ von „AAA“ abgesenkt.  
Der Chef der US-Ratingagentur Egan-Jones, Sean Egan, drohte gestern in einem Interview mit dem Handelsblatt ebenfalls mit der Herabstufung Deutschlands. Die Krise sei nun in Kerneuropa angekommen.

men, und irgendwer müsse für die Schulden der Staaten geradestehen, sagte der Ratingexperte.  
Je höher die Bonitätsnote, desto günstiger kommen Schuldner an Geld. In der Schuldenkrise hatten die mächtigen Ratingagenturen immer wieder für Wirbel gesorgt. Nach Herabstufungen wurde es für finanziell angeschlagene Länder schwerer und teurer, sich am Kapitalmarkt Geld zu besorgen. Das wiederum führt dazu, dass die Lage der betroffenen Staaten noch schwieriger wird.  
R. Benders, A. Dörner, T. Jahn  
**Bericht Seite 34**

ANZEIGE

FOLLOW YOUR CONVICTIONS Masterpiece Roue Carrée Seconds

MAURICE LACROIX  
Manufacture Horlogère Suisse

Handelsblatt GmbH Abonnementservice  
Tel. 0390 990 09 10 (Mo-Fr 9-18 Uhr, Sa 10-18 Uhr)  
Fax 0390 990 09 11 (Mo-Fr 9-18 Uhr, Sa 10-18 Uhr)  
E-Mail: abo@handelsblatt.de  
Herausgeber: Handelsblatt GmbH, Postfach 10 15 53, 50669 Köln  
Verleger: Axel Springer AG, Postfach 10 15 53, 50669 Köln  
Druck: Dr. Jochen Schwanitz, Postfach 10 15 53, 50669 Köln  
4 190253-102302

# EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

MARTES 6 DE DICIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.584 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



## España bate el récord de trasplantes

En noviembre se llegó a realizar 94 intervenciones en tres días **PÁGINA 36**



## Defensa levanta el velo de la historia reciente

La mayor desclasificación de la democracia afecta a 10.000 documentos **PÁGINA 38**

# El gobierno económico del euro se abre paso con un nuevo tratado

Los líderes de los Estados dirigirán la eurozona a expensas de la Comisión ● Berlín y París quieren un pacto a 17 abierto a los demás

MIGUEL MORA, París

El gobierno económico de la zona euro se abre paso. Angela Merkel y Nicolas Sarkozy acordaron ayer las claves de una solución que aspira a salvar el euro en la cumbre del jueves y viernes. Los líderes de los Estados se constituirán en

gobierno económico de la eurozona, en detrimento de la Comisión. Se reunirán una vez al mes mientras dure la crisis. Los Estados incorporarán a su legislación

la obligación de no superar el 3% del déficit y sufrirán sanciones automáticas si no cumplen. El acuerdo es abierto a los 27, pero se asume que varios se descolgarán.

Merkel y Sarkozy desean que al menos estén los 17 del euro. Los cambios requieren reformar los tratados de la UE o añadir uno nuevo. El diferencial de deuda española cerró por debajo de los 300 puntos por primera vez en dos meses. **PÁGINAS 2 A 6**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

**Standard & Poor's amenaza con quitar la triple A a Alemania y otros cinco países del euro** **PÁGINA 20**

## El PP reclama un parón en las adjudicaciones de ocho tramos del AVE a Galicia

Fomento estudia si acepta la petición

DAVID REINERO, Santiago

El PP, que empezará a gobernar dentro de dos semanas, ha pedido al ministro de Fomento en funciones, José Blanco, que paralice las adjudicaciones de obras que tenía previstas en los próximos días. Entre ellas, ocho tramos del AVE a Galicia por cerca de 1.000 millones de euros, y el contrato de la limpieza de vagones de Renfe. El Ministerio de Fomento se ha comprometido a estudiar la petición y entregar una respuesta por escrito al PP en los próximos días. **PÁGINA 14**

## El 'corralito' colapsa L'Aldea

Una cooperativa de Tarragona bloquea cuentas a 3.000 socios

Una inversión en un solar y un nuevo sistema de regadíos resultaron letales para la cooperativa agraria de L'Aldea (Tarragona). Su sección de crédito bloqueó el viernes las cuentas de sus 3.000 socios. El corralito aplicado a cerca de ocho millones de euros ha provocado el colapso de la actividad en la localidad de 4.376 habitantes, en su mayoría agricultores y pensionistas. **PÁGINA 24**



**EL DESALOJO DEL HOTEL MADRID REAVIVA LAS PROTESTAS.** Unas 2.000 personas marcharon anoche por el centro de Madrid para protestar contra el desalojo policial, realizado horas antes por orden de un juez, de los 103 ocupas que desde hacía dos meses permanecían en el inmueble abandonado del hotel Madrid, en la calle Carretas, y en el teatro Albéniz, conectado con el primer edificio por un pasadizo interior. / ULY MARTÍN **MADRID**

## LAS CONVERSACIONES SECRETAS CON ETA / y 3

# El PSE negoció con Batasuna contra el criterio de Rubalcaba

Otegi propuso desatascar así el diálogo entre Gobierno y ETA

LUIS R. AIZPEOLEA, Madrid

Tras las primeras reuniones de junio de 2006 entre el Gobierno y ETA para el fin del terrorismo, el diálogo parecía abocado al fracaso. Arnaldo Otegi (Batasuna) ofreció crear la mesa política con el

PSE y PNV sobre el futuro de Euskadi y así desatascar el proceso entre el Ejecutivo y ETA. Alfredo Pérez Rubalcaba rechazó esa idea, pero los socialistas vascos aceptaron verse con Batasuna, según relata Jesús Eguiguren, presidente del PSE. Los partidos pacta-

ron un documento que admitía la "identidad nacional" del País Vasco y la posibilidad de promover un "órgano institucional común" entre Euskadi y Navarra. Batasuna pidió crear una comunidad única en dos años y eso desbarató la firma del acuerdo. **PÁGINAS 10 A 13**



Tecnici ancora al lavoro sul testo, oggi la firma di Napolitano. I sindacati proclamano scioperi separati. Bersani: ce l'aspettavamo più equa

# Monti in aula: l'Italia non fallirà

*Volano le Borse, crolla lo spread. Berlusconi: voto di fiducia o il decreto rischia*

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 15

## Il premier

# Monti: "Stiamo rischiando il baratro l'Italia si salva solo con questa manovra"

*Berlusconi: metta la fiducia o non passa. Bersani: va corretta*

### Cruciale

Questa è una settimana cruciale per il futuro dell'euro ma noi abbiamo fatto la nostra parte

### Rischio Grecia

Senza questo pacchetto l'Italia crolla e va in una situazione simile alla Grecia, che non vogliamo imitare

### Made in Italy

Per Natale comprate prodotti made in Italy: non si acquista soltanto la qualità ma si rafforzano i posti di lavoro

**Promessi interventi più incisivi sui costi della politica**  
**"Riforma del lavoro prossimo cantiere"**  
**Il sollievo per lo spread in calo**  
**"Questo compensa i rischi di effetti recessivi dei tagli"**

**ALBERTO D'ARGENIO**

ROMA — «Gli occhi del mondo sono puntati su di noi, l'Italia non fallirà». Stampa estera, Camera e Senato. Mario Monti continua a spiegare il decreto «salva-Italia» nel tentativo di potenziarne gli effetti su mercati e cancellerie straniere. Con le ore il pacchetto approvato domenica sera diventa il «salva-Europa», siamo entrati nella settimana cruciale per l'euro che si chiuderà con il summit di Bruxelles di venerdì. «Noi abbiamo fatto la nostra parte», assicura Monti dopo la manovra da 30 miliardi lordi, se è vero che il futuro della moneta unica «dipende anche dalle nostre scelte». Il rischio è chiaro: «Ridurre il debito è una esigenza totale, ogni deviaz-

zione rischia di far sprofondare il Paese in un abisso, l'esempio della Grecia è vicino e senza il pacchetto di riforme crolleremo esattamente come Atene».

Il premier nega che il decreto «preparato in soli 17 giorni» stroncherà il Paese: se scendono gli spread — come avvenuto ieri — «ci sarà più sollievo di quanto i singoli provvedimenti potrebbero avere di effetto recessivo». Proprio per parlare ai mercati, oltre che alle capitali europee, Monti ricorda che l'Italia «deve risolvere i problemi che la rendono poco credibile se non addirittura fonte di possibile infezione nell'Eurozona». È il noto problema di credibilità accumulato dal governo Berlusconi. Proprio il Cavaliere è alla Camera ad ascoltare Monti, che lo ringrazia per quanto fatto a Palazzo Chigi (il Professore è attento a non urtare la suscettibilità dei partiti) e con un lapsus lo chiama presidente del Consiglio.

Ma è a tutti i leader di partito che Monti si rivolge quando inquadra il presente in «uno di quei momenti storici nel quale il dovere di tutti è esser fedeli all'Italia, in cui pensare ogni istante alla salvezza della nazione». Insomma,

se confida che «saremo sostenuti dal Parlamento», comprende che nessun partito «sarà soddisfatto delle misure e non dovrà esserlo abbinata a più sicurezza sociale («accrescendo di molto la possibilità di transito e di training» dei lavoratori). Infine annuncia azioni a sostegno delle famiglie e per Natale invita tutti a comprare Made in Italy. Ad ogni modo assicura che Roma farà la sua parte, ma poi tocca all'Europa fare la parte del nostro mandato è proprio quello di chiedere sacrifici». A scanso di equivoci ricorda che se Roma fallisce crolla l'Europa. Ammonisce: «Fuori dall'euro e dalla casa comune dell'Ueci sono il baratro della povertà e della stagnazione, il crollo dei redditi e del potere d'acquisto, l'assenza di fu-



turo per il paese e le giovani generazioni. Non esiste alternativa». Poi rimarca la sua sicurezza che comunque «l'Italia non fallirà», ma serve «il contributo di tutti».

Il professore della Bocconi ricorda che quello approvato domenica è solo «il primo passo». Promette tagli più incisivi ai costi della politica, invita il Parlamento ad attivarsi per abolire le province, conferma che la riforma del mercato sarà «il prossimo cantiere a distanza di qualche giorno» e sarà oggetto di un confronto con le parti sociali. La bussola guarda al modello del Nord Europa, una maggiore flessibilità sua dotandosi di regole che risolvano il problema euro a livello sistemico. Ai giornalisti stranieri riserva un aneddoto sulla Thatcher che in un colloquio gli disse: «Dopo averla ascoltata capisco perché gli italiani hanno bisogno dell'Europa per avere un vincolo esterno che li costringa ad avere un bilancio sano, ma gli inglesi non hanno bisogno perché hanno avuto me».

Dopo avere ascoltato Monti alla Camera Berlusconi gli «consiglia» di porre la fiducia «altrimenti non credo che ci sia la possibilità di approvare la manovra». Bersani la giudica non abbastanza equa e chiede miglioramenti, mentre Casini sprona i partiti a sostenere il governo «senza furberie e pavidità». L'Idv annuncia il suo no al decreto, mentre Bossi vede solo misure depressive e chiede: «Ma Monti cos'è venuto a fare?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le frasi



### CASINI

Per il governo "serve un coordinamento dei gruppi parlamentari limpido e trasparente"



### DI PIETRO

"La montagna ha partorito il topolino. L'Idv dice no a una manovra di una banalità disarmante"



### BOSSI

"La manovra non serve a niente. È da buttare. Monti è eroe di una guerra già persa"

# Berlusconi cauto: si potrà cambiare poco

L'ex premier: se insistiamo lo fa anche la sinistra e salta tutto. Ma la base pdl protesta



*La sinistra ha il morto in casa, cioè una Cgil furiosa: in fondo, non mi pare che noi del Pdl siamo quelli messi peggio... Maurizio Gasparri, Pdl*

## Le urla del Web

Sui siti vicini al Popolo della Libertà l'attacco al ritorno dell'Ici: se lo appoggerete, voteremo tutti per il Carroccio

ROMA — Nessuno pensa seriamente di opporsi alla manovra che Mario Monti giudica indispensabile per salvare l'Italia e l'Europa. E nessuno lo farà. Questo si sono detti chiaramente Silvio Berlusconi, i capigruppo, i coordinatori assieme al segretario Alfano ieri a pranzo, in un vertice per decidere la linea da tenere in Aula.

Una linea sintetizzata con realismo da Raffaele Fitto: «Nonostante ci siano alcune misure che non condividiamo, come la reintroduzione della tassa sulla prima casa, la manovra del governo Monti in questo momento è l'unica possibile». Ed è vero che, come dice combattivo Ignazio La Russa «noi daremo solo il certificato di sopravvivenza al governo, perché non ci identifichiamo in questo esecutivo, non è la nostra manovra, l'avremmo fatta diversamente e sull'Ici vogliamo cambiare», ma è altrettanto vero che la via d'uscita migliore per togliere tutti dall'imbarazzo la rivela Silvio Berlusconi: «Devono porre la fiducia, altrimenti non credo ci sia la possibilità di approvare la manovra...».

E non c'è dubbio che la fiducia leverebbe le castagne dal

fuoco a un Pdl che sente salire dal basso la protesta e l'indignazione del proprio mondo. Sui siti d'area è un ribollire contro Berlusconi e i suoi che hanno assicurato il sostegno al governo: «Se il Pdl appoggerà questa manovra non avrà più il mio voto», scrive Paolo F., «Se appoggerete il ritorno dell'Ici voteremo tutti Lega», minaccia Franco P. «Presidente perché permetti questo schiaffo?», protesta Franco V., dando voce allo sdegno dei tantissimi e fedelissimi che si sfogano su *ForzaSilvio.it*. Perché l'aria nella base e anche nei gruppi del Pdl è questa, e bastava guardare i banchi vuoti alla Camera e al Senato (hanno disertato soprattutto parlamentari ex An) per capire quanto la distanza da questo governo sia profonda.

E però, non sembrano esserci strade per accontentare chi vorrebbe che «si staccasse la spina», si «tornasse alla lira», si mandassero «a quel paese tecnici che non servono, bastava Visco», come urlano dal web. Berlusconi ai suoi ha detto che tentare di ottenere qualcosa sull'Ici è un dovere, ma ha anche ammesso che sarà difficile arrivare a modifiche davvero significative perché «altrimenti anche a sinistra le pretenderebbero, e il quadro rischierebbe di saltare». Per questo bisogna impegnarsi per far passare la manovra facendo capire al proprio elettorato che è un boccone che si è costretti ad inghiottire a ma-

lincuore. E comunque, si fa coraggio Maurizio Gasparri, «noi in fondo possiamo dire di essere sollevati perché lo spread cala, possiamo prendercela con l'Europa, sentiamo tanta gente che invocava discontinuità dire che era meglio quando c'eravamo noi, e vediamo dall'altra parte la sinistra che veramente ha il morto in casa, cioè una Cgil furiosa: in fondo, non mi pare che siamo quelli messi peggio...».

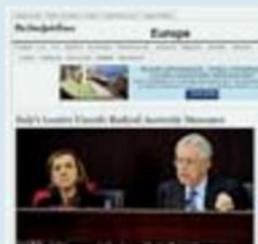
Lo ha detto anche Berlusconi, raccontando, che «il Pd sta peggio di noi», come ai fedelissimi l'ex premier ha confessato di aver apprezzato i riferimenti e i complimenti che Monti gli ha tributato anche in Aula: «Su molti provvedimenti stanno applicando la nostra ricetta, e sull'Irpef ci hanno ascoltato». Dunque si va avanti, nonostante i maleseri. Oggi l'ufficio di presidenza del Pdl e i gruppi si trasformeranno in sfogatoio, ma non smentiranno una linea già tracciata. Anche se questo significa acuire sempre più la spaccatura con la Lega: «Non saremo noi a rompere con loro», dice Gaetano Quagliariello, e la speranza di tutti è che si possa ricucire. Come non lo sa nessuno, ma questo «è un problema di domani — chiude il discorso La Russa — ora governiamo insieme, quando si andrà a votare ci ragioneremo».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La stampa estera**



**New York Times** «Dicendo agli italiani che il destino del Paese e l'euro erano in gioco, Monti ha presentato di domenica un pacchetto radicale e ambizioso di tagli e tasse, con misure altamente impopolari come l'aumento dell'età pensionabile»



**Le Figaro** Il quotidiano francese riporta sul web la scelta del premier italiano, «Monti impone un piano di rigore da 20 miliardi di euro», e pubblica il video di Elsa Fornero: «Austerità in Italia, un ministro scoppia in lacrime»



**Financial Times** «via libera dal governo italiano al piano d'austerità»: per il quotidiano finanziario britannico, che sottolinea l'apertura positiva dei mercati, il «duro» piano di Monti «ha dato il calcio d'inizio a una settimana cruciale» per l'eurozona



**El País** Il quotidiano spagnolo riporta in home page uno dei passaggi più duri del discorso di Monti, «il tecnico che si appoggia a una frase come un bastone pronto a diventare una spada»: «Fuori dall'euro e la casa comune dell'Ue c'è solo l'abisso della povertà»



**Clarín** Il quotidiano argentino: «Il premier italiano, che ha annunciato un severo programma di tagli, ha detto che "questa è una settimana cruciale" per la sopravvivenza dell'euro e per far sì che l'Italia torni a essere "credibile"»

**LE REAZIONI/1** Di Pietro: non votiamo questa manovra. Critico anche Vendola

# Bersani: misure da migliorare l'Udc chiede un coordinamento Casini a Pd e Pdl: l'esecutivo non è un figlio di nessuno

*D'Alema  
«Medicina amara  
ma necessaria visto  
il disastro del Cavaliere»*

di **MARIO STANGANELLI**

ROMA - «Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità, ma la manovra va assolutamente migliorata alleggerendo alcuni punti, perché non poteva che essere dura ma non è ancora abbastanza equa». Pier Luigi Bersani tra i timonieri dei partiti che appoggiano il governo Monti è quello con i maggiori problemi di rotta. Mentre Berlusconi e Casini si attestano sulla linea del voto di fiducia all'intero pacchetto del professore, il segretario del Pd, premuto da più parti nel suo partito e seguendo la bandiera dell'equità issata fin dall'inizio della crisi, non può non cercare un riequilibrio della manovra. Da un lato sul versante della difesa dei ceti più deboli e, dall'altro, su quello di un maggior rigore contro l'evasione fiscale e le rendite finanziarie. Coscì del «non poter mandare nei guai mezza Europa» creando difficoltà alla manovra, il leader democrat tuttavia insiste sulla «possibilità di lavorare per migliorarla: condivido alla lettera - afferma Bersani - le parole di Monti sulla serietà del momento con - tiene a precisare - il piccolo particolare che lui non poteva dire, che da tre anni hanno continuato a dirci che tutto andava bene e non si è fatto niente».

Questa del segretario del Pd è una delle polemiche più o meno esplicite ancora serpeggianti tra i vecchi schieramenti contrapposti, che fanno temere

a Pier Ferdinando Casini ricadute sulla coesione del sostegno a Monti. Ed è a Pd e Pdl che si rivolge il leader centrista per dire che «in questo governo non ci sono partiti, ma non può essere figlio di nessuno. Non possiamo permetterci lo scaricabarile nel sostenerne la manovra e per questo serve un coordinamento palese e trasparente tra i gruppi parlamentari» della nuova maggioranza. Quanto alle misure adottate da Monti, Casini precisa: «Noi non siamo contenti ma convinti. Non abbiamo soddisfazioni da esternare, ma siamo convinti che la strada è quella da noi indicata in questi anni, quando inascoltati ripetevamo che né la destra né la sinistra sarebbero riuscite a fare quello che ora questo governo sta facendo, assumendosi l'onere di quanto la politica non ha saputo fare». A proposito poi della fiducia, il leader dell'Udc, «per una volta» si dice «d'accordo con Berlusconi: è presumibile che la si ponga sulla manovra».

Sull'inevitabilità delle misure proposte dal premier conviene anche Massimo D'Alema: «Una medicina amara ma necessaria visto il disastro in cui ci ha lasciato Berlusconi», dice l'ex premier mostrando, forse anche per la diversità dei ruoli, qualche pregiudiziale in meno di Bersani sull'opportunità di modificare il decreto: «Nella manovra - sottolinea D'Alema - ci sono luci e ombre, ci sono aspetti che a mio giudizio si potrebbero correggere, ma nel

complesso questa manovra è, purtroppo, obbligata». A ritenere «possibili correttivi sull'equità e la crescita da apportare in Parlamento» è Walter Veltroni, il quale osserva che «de lacrime e il sangue sono rappresentati non tanto dalla manovra ma dal rischio che il Paese tracolli travolto dalla crisi. Dobbiamo salvare - dice l'ex segretario del Pd - l'Italia da una catastrofe che può travolgere il risparmio, il lavoro, l'intero Paese».

Dalle stesse preoccupazioni non sembrano invece animati - almeno per quanto riguarda la «medicina» da ingoiare - Antonio Di Pietro e Nichi Vendola: «Così com'è una manovra ragionieristica, iniqua e ingiusta come questa non la votiamo. E' tutta da riscrivere», annuncia il leader dell'Idv. Mentre il governatore della Puglia osserva che «alla fine della giostra pagano sempre gli stessi. Per quanto uno possa imbellettare la manovra si abbatte duramente sui ceti medio-bassi. E' audace nel colpire i poveri e timida nel colpire i ricchi. Per me è inaccettabile». Ad entrambi, ma soprattutto alla Lega, sembra replicare Francesco Rutelli: «No ai capipopolo - dice il leader dell'Api - che tentano di dividere il Paese. Ora servono misure per riportarci in Europa a testa alta, come quelle varate dal governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

# “Mettere fine al bicameralismo e cambiare la legge elettorale in 18 mesi si può fare tutto”

*Franceschini: serve l'accordo di tutti i partiti*

**Clima diverso**

C'è un clima nuovo, diverso, tra avversari che lo sono ancora e lo saranno alle prossime elezioni. Il Parlamento può cambiare le regole del gioco

**Meno parlamentari**

Ci vuole una Camera non elettiva, il Senato delle regioni. Avremo così un'automatica riduzione del numero dei parlamentari. Sono tutti d'accordo

**GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA — Dario Franceschini propone un patto alle forze politiche che sostengono il governo Monti. «Possiamo fare in 18 mesi quello che non siamo riusciti a fare in 20 anni». Non solo con la cura da cavallo sui conti pubblici. Ma una riforma delle regole fondamentali dello Stato. Questa è la proposta del capogruppo democratico alla Camera.

**Prima di tutto: c'è ancora spazio per modificare la manovra in Parlamento secondo le vostre indicazioni?**

«L'esecutivo, muovendosi tra vincoli europei e opinioni lontane, ha dovuto costruire una sintesi. Non è espressione del centrosinistra come non lo è del centrodestra. Ma senza snaturare la manovra si può arrivare ad altre correzioni».

**Questo è quello che chiede il suo partito a Monti. Cosa si chiede invece ai partiti mentre il governo salva l'Italia?**

«C'è un clima diverso. Ci siamo arrivati in una situazione difficile, tra avversari che lo sono ancora e lo saranno alle prossime elezioni. Stia-

mo insieme solo per affrontare l'emergenza. Ma il lavoro da fare è duplice. Al governo tocca il risanamento, l'economia, la crescita. Il Parlamento invece può utilizzare quest'anno e mezzo per cambiare finalmente le regole istituzionali. Sono due facce della stessa medaglia».

**Siamo sicuri che questa seconda faccia non danneggi la prima? È già successo in passato: il dibattito sulle riforme ha messo in difficoltà l'esecutivo.**

«È vero, i precedenti sono negativi. Ma il quadro era di durissime contrapposizioni. Oggi sosteniamo lo stesso governo».

**Vuole cambiare la seconda parte della Costituzione?**

«Per arrivare al risultato dobbiamo darci un obiettivo meno ambizioso. Penso a tre modifiche strutturali fondamentali, niente di più ma niente di meno. Un sistema istituzionale lento, distante dai tempi reali della società è il costo della politica più alto pagato dai cittadini. Dobbiamo mettere lo Stato e le istituzioni in grado di funzionare. In modo che chi vince la prossima volta sia poi in grado di governare e di decidere».

**Da dove si comincia?**

«Dalla modifica radicale dei regolamenti parlamentari che regolano oggi il rapporto tra governo, maggioranza e opposizione secondo uno schema antiquato».

**Tutto qua?**

«Il secondo punto è la fine del bicameralismo, una materia su cui

tutti i partiti hanno un loro progetto di legge. Ci vuole una Camera non elettiva, il Senato delle regioni. Avremo così un'automatica riduzione del numero dei parlamentari. Con i difetti dell'attuale bicameralismo un taglio ai membri delle Camere non servirebbe a molto. Una sola Camera elettiva che dà la fiducia al governo, risolve il problema in sé».

**Terza proposta.**

«Una nuova legge elettorale. Comunque. Sia che il referendum venga dichiarato ammissibile dalla Consulta sia che venga respinto. Nel primo caso dovremo andare di corsa, nel secondo abbiamo un anno di tempo».

**Quale legge elettorale?**

«Deve avere due punti fermi. Restituire ai cittadini il diritto di scegliere gli eletti. Consentire un bipolarismo per scelta e non per costrizione».

**Con il maggioritario o con il proporzionale?**

«Il bipolarismo si può difendere anche con una legge proporzionale».

**Che fa adesso? Presenta la proposta alle commissioni parlamentari?**

«Non faccio l'ipocrita. È difficile pensare che un'operazione così ambiziosa si realizzi attraverso il semplice iter nelle commissioni Affari costituzionali. In maniera trasparente, alla luce del sole, occorre un accordo tra i partiti che sanno di essere avversari ma vogliono cogliere l'opportunità».



**A quale strumento pensa? Una Bicamerale?**

«No. A me interessa registrare se esiste la volontà di tutti i partiti per cambiare le regole. Lo strumento si trova. Una sessione parlamentare ad hoc, un altro appuntamento in aula: vedremo. Non dev'essere una mega riforma, ma un aggiustamento fondamentale dello scheletro istituzionale. Su questo piano dobbiamo dialogare anche con la Lega».

**E il governo che fa, sta a guardare?**

«Come noi avevamo suggerito, nella squadra di Monti non esiste il ministro delle Riforme. È una scelta che abbiamo apprezzato. Un governo tutto tecnico sa di avere una vocazione precisa. Ma il cambiamento delle regole è affidato al Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL QUIRINALE** Prevista oggi la firma per l'emanazione del decreto anti crisi

# Il Colle: rispetto per l'impegno e la tensione morale del governo

Il sollievo di Napolitano: ma spetta al Parlamento valutare il merito

*Massima attenzione  
a evitare  
qualsiasi indebita  
sovrapposizione*     *Attesa  
per la bollinatura  
da parte della  
Corte dei Conti*

di PAOLO CACACE

ROMA - Il decreto Giorgio Napolitano lo conosceva, nelle sue linee generali, sin da venerdì scorso quando Mario Monti era salito sul Colle per illustrarlo in anteprima. Ma si trattava di un provvedimento «in fieri». Poi le limature, gli aggiustamenti in corso d'opera sono stati numerosi e il testo definitivo è stato consegnato agli uffici quirinalizi solo nella tarda mattinata di ieri. Quindi l'esame dei requisiti di necessità e urgenza da parte dello staff giuridico-economico di Napolitano, indispensabile per poter autorizzare la presentazione del decreto in Parlamento è durato per l'intera giornata (insieme alla verifica di costituzionalità e di copertura dei singoli provvedimenti) anche perché il «via libera» del Colle era condizionato alla consegna della cosiddetta bollinatura da parte della Ragioneria generale dello Stato.

L'emanazione del decreto presumibilmente slitterà ad oggi. Ma si è tratta, verosimilmente, di un ritardo tecnico poiché da parte di Napolitano non c'era e non c'è alcuna intenzione di porre ostacoli di sorta ad una serie di misure che - come ha detto in più sedi lo stesso Monti - servono a «salvare l'Italia». Beninteso: sul contenuto della manovra sul Colle si mantiene un com-

prensibile riserbo di cui è fatto interprete lo stesso Napolitano quando nella mattinata di ieri - richiesto dai giornalisti da un commento alla manovra varata da Monti - ha risposto: «Le valutazioni di merito sui provvedimenti spettano alle forze politiche in Parlamento. Non ho mai commentato nel merito le scelte e le decisioni del governo in carica, qualunque fosse, e non lo farò nemmeno questa volta».

Era una scelta obbligata quella del capo dello Stato, spiegano le fonti quirinalizie: «Si tratta di un decreto legge che va in Parlamento. Qualsiasi valutazione di merito rischierebbe di suonare come un'interferenza del Parlamento». Tuttavia, Napolitano non si astiene dall'elogiare l'«impegno» e la «tensione morale» mostrata in questa circostanza dal governo appena insediato: «Credo di poter dire, avendo ascoltato in conferenza stampa gli interventi dei rappresentanti del governo, di aver colto un impegno, una fatica, una tensione morale per cui esprimo rispetto». Napolitano non fa nomi; ma accanto a lui, mentre pronuncia queste parole, c'è il ministro del Welfare, Elsa Fornero. E non difficile immaginare che tra i destinatari principali di quel «rispetto» presidenziale e di quella «tensione morale» ci sia proprio lei che si è commossa quando ha dovuto illustrare i sacrifici cui andranno incontro i pensiona-

ti. Comunque, Napolitano - proprio perché il gabinetto Monti viene identificato come un «governo del presidente» - intende rispettare rigorosamente le forme costituzionali ed evitare qualsiasi sovrapposizione indebita. Dunque: nessun incoraggiamento neanche indiretto al «pacchetto» benché non sia un mistero che i tre paletti indicati da Monti nei suoi interventi (rigore, equità e crescita) sono gli stessi che in tutte le sedi lo stesso Napolitano ha invocato per salvare il paese dal baratro.

Certo - anche se sul Colle insistono sul riserbo - non possono essere stati accolti da Napolitano che con sollievo e soddisfazione i primi effetti della «cura Monti» con un spread sceso per la prima volta ben sotto i quattrocento punti, la Borsa in crescita e la Bce che riduce sensibilmente l'acquisto dei

Btp italiani.

Ma niente euforia fuori luogo. Tutto - si spiega - avviene in una tale complessità che è inutile fare salti di gioia. Insomma: «Non bisogna inseguire il giorno per giorno, bisogna costruire una prospettiva solida. Si è avviato un lavoro, che bisogna consolidare e che deve attraversare importanti passaggi parlamentari». Prudenza sul Colle anche sui prossimi, cruciali, appuntamenti europei soprattutto alla luce del-



l'accordo Merkel-Sarkozy per una modifica dei trattati Ue da sottoporre ai partners europei al vertice del 9 dicembre prossimo. Monti potrà presentarsi a quell'incontro con le carte in regola e l'Italia non vestirà più i panni dell'imputata. Ma bisognerà valutare con attenzione la situazione. E non a caso sul Colle si ricorda quanto Napolitano disse non molto tempo fa a Bruges, sulla necessità per l'Europa di difendere l'euro, ma di dare «risposte persuasive ai cittadini europei adottando revisioni e rafforzamenti di un sistema già operante di regole e istituzioni comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INCARICO A MONTI**

Il 13 novembre, Napolitano incarica Monti per il governo



**IL SÌ DEL PREMIER**

Il 16 novembre Monti scioglie la riserva e accetta



**LE CONSULTAZIONI**

Il premier incaricato Monti incontra partiti e parti sociali



**LA FIDUCIA**

Il 16 novembre alla Camera il governo incassa la fiducia



Giorgio Napolitano ed Elsa Fornero alla giornata del volontariato

## ITER VELOCE COSTITUZIONE E URGENZA, IL QUIRINALE VERIFICA I TESTI

**L**a maggioranza che sostiene il governo è larghissima. Ma il sentiero per il quale passano i sacrifici previsti della manovra «salva-Italia» è strettissimo. I partiti hanno iniziato a incrociare le spade, ponendo l'accento sì sull'importanza delle misure per il sistema Paese, ma anche sugli ostacoli che per il proprio elettorato sono difficili da superare.

Il presidente del Consiglio ha illustrato i contenuti della manovra a Camera e Senato ma il testo, di fatto, non è ancora arrivato. E all'esame del Quirinale per la verifica dei criteri di «necessità e urgenza», indispensabili per un decreto sul quale è stato necessario qualche ritocco tecnico dopo il consiglio dei ministri. Di certo, il Colle verificherà tutto il testo, cominciando dalle osservazioni di incostituzionalità avanzate dalle Province, contrarie alla loro abolizione. La firma dovrebbe però arrivare velocemente e l'iter partire in tutta fretta. In questo senso si devono anche leggere le poche dichiarazioni di ieri del Capo dello Stato: «Le valutazioni di merito sui provvedimenti spettano alle forze politiche in Parlamento, non spetta a me commentare. Credo di poter dire, avendo ascoltato in conferenza stampa gli interventi dei rappresentanti del governo, di aver colto un impegno, una fa-

tica, una tensione morale per cui esprimo rispetto».

La commissione Bilancio della Camera è già in preallarme. Certamente lavorerà nel ponte dell'Immacolata. I partiti stanno già studiando gli emendamenti. Le indiscrezioni parlano di un testo «blindato nelle cifre» ma sul quale sarebbe possibile qualche modifica, se questa trova accordi tutti i partiti. La modifica che potrebbe con maggiore probabilità trovare spazio è quella avanzata dal Pd. Il capogruppo Franceschini ha proposto di elevare da 1.500 a 2.000 euro il «balzello» sui cittadini che hanno in passato «regolarizzato» con lo scudo fiscale i capitali esportati illegalmente all'estero. Il gettito consentirebbe di far salire fino a 2.000 euro la soglia sotto la quale le pensioni saranno adeguate al costo della vita, soglia ora ferma a 950 euro. Ma anche il Pdl ha un dente dolente. Si chiama Ici sulla prima casa. Il capogruppo Pdl, Cicchitto, teme però che modifiche possano minare l'equilibrio «politico» della manovra. Ma anche l'Idv ha detto che non voterà la manovra così com'è. Chiederà modifiche su lotta all'evasione, per abbassare la soglia no cash a 300-500 euro e fare controlli; per togliere il blocco all'adeguamento delle pensioni; per introdurre una patrimoniale. Senza dimenticare i tagli ai costi della politica.



## Casta e dintorni

COSTI DELLA POLITICA  
I TAGLI CHE MANCANO

Le misure

I costi della politica

DAI PARTITI ALLE REGIONI  
I TAGLI ANCORA DA FARE

Possibile intervenire su spese del Parlamento, vitalizi ed enti locali

26,3

euro è il costo annuale pagato da ogni cittadino per mantenere il Parlamento: in Francia la spesa è di 13,6 euro, in Gran Bretagna di 10

di SERGIO RIZZO  
e GIAN ANTONIO STELLA

**L**i vuole davvero, Mario Monti, dei suggerimenti sui tagli possibili ai costi esorbitanti della politica come ha detto in tivù l'altra sera? Sono tante le cose che si possono fare stando alla larga dal qualunque, dal populismo, dalla demagogia. Purché abbia chiaro che si metterà contro il più grande dei partiti italiani, il Pti: Partito Trasversale Ingordi.

Vuole partire dal Parlamento? Ci provò, quattro anni fa, Tommaso Padoa-Schioppa, che avrebbe voluto imporre un taglio delle spese correnti, cresciute tra il 2001 e il 2006, al di là dell'inflazione, del 15,2% a Montecitorio e addirittura del 38,8 a Palazzo Madama. Un'impennata inaccettabile. Tanto più che il Paese da anni non cresceva.

E subito, nei corridoi delle camere, si levò un grido di rivolta: «Il Parlamento è sovrano!». Fausto Bertinotti e Franco Marini presero carta e penna e risposero assai piccati che per «autonoma assunzione di responsabilità» avevano deciso di rinunciare ad aumentare i costi in linea con il Pil nominale, accontentandosi dell'inflazione programmata. Come fosse una rinuncia epocale. Risultato: dal 2006 al 2010 le spese correnti di Montecitorio, con la sinistra e con la destra, sono salite ancora del 12,6% per un ammontare di 149 milioni. Quelle di palazzo Madama del 9,4%, per altri 46 e mezzo. Totale: 195 milioni in più. Negli anni della grande crisi.

Senza ledere alcuna autonomia, né rischiare ricorsi alla Corte Costituzionale, il

governo ha in mano una leva: il potere di affamare la politica più insaziabile. E sarebbe un peccato se esitasse a usarla. A partire dal meccanismo che, ipocritamente, sostituì il finanziamento pubblico abolito dal referendum.

## I rimborsi elettorali

Ogni cittadino italiano (senza considerare i contributi ai gruppi parlamentari o ai gruppi consiliari regionali) spende per mantenere i partiti circa 3 euro e 30 centesimi l'anno. È molto più rispetto alla Spagna (2 euro e 30) ma il doppio della Germania (1,61 euro, anche se lì vengono finanziate pure le fondazioni che ai partiti sono strettamente legate) e due volte e mezzo rispetto alla Francia (1,25 euro). Giulio Tremonti e Vittorio Grilli lo scorso anno ci avevano provato, a ridurre i rimborsi del 50%. Battaglia persa: il taglio fu ridotto al 30, poi al 20, poi al 10%. La motivazione? Inconfessabile: il rischio che con i partiti a corto di soldi la corruzione avrebbe ripreso vigore. La risposta è nella umiliante classifica di *Transparency* appena pubblicata, dove per onestà amministrativa siamo sessantanovesimi. Un'impennata del 1110% in un decennio dei rimborsi elettorali non ha alcuna giustificazione. È cambiato il mondo, rispetto all'anno scorso. Se il nuovo premier vuole può riprovarci, a tagliare lì. E vediamo chi avrà il fegato di votargli contro.

## «Total disclosure»

Sulla trasparenza basterebbe copiare il Regno Unito. Introdurre cioè l'obbligo di pub-



blicare su Internet non solo i redditi e le situazioni patrimoniali di tutti i parlamentari e i titolari di cariche elettive, ma anche gli interessi economici che fanno capo a ciascuno. Identico obbligo di trasparenza dovrebbe valere per i contributi privati ai partiti e ai singoli politici, oggi consultabili solo da chi fisicamente si presenta a un certo sportello della Camera. Vanno messi tutti su Internet, cominciando con l'abolire il limite dei 50 mila euro introdotto nel 2006 al di sotto del quale quei versamenti possono restare occulti. In Inghilterra Tony Blair, lasciando Downing Street, fu costretto a mettere in vendita 16 dei 18 orologi (due li comprò a prezzo di mercato) che gli aveva regalato il Cavaliere: che da noi si possano segretamente donare 100 milioni di vecchie lire a un partito è assurdo. Va da sé che in parallelo, finalmente, dovrebbe essere imposto a tutti i segretari amministrativi l'obbligo di certificazione dei bilanci.

### Benefici fiscali

Basta un decreto per spazzare via la più indecente delle leggi, quella che spiega come «le erogazioni liberali in denaro» a organizzazioni, enti, associazioni di assistenza si possono detrarre dalle imposte per il 19% fino a un tetto massimo di 2.065 euro e 83 centesimi. Tetto che per i finanziamenti politici è cinquanta volte più alto. Di qua un risparmio di 392 euro per chi regala 100.000 euro alla ricerca sulle cardiopatie infantili, di là uno di 19.000 per chi versa la stessa somma ad Alfano o Bersani. I risparmi non sarebbero molti? È una questione di principio. Ineludibile.

### Bilanci

Tutti i rendiconti (dallo Stato a quelli degli enti locali) devono essere resi omogenei, confrontabili e leggibili. I capitoli di spesa devono essere chiari e trasparenti. Un esempio? Spulciando nel bilancio di palazzo Chigi il neoarrivato Mario Monti troverà 50 milioni di euro sotto la voce opaca «Fondo unico di presidenza»: che cosa sono? Spese di rappresentanza?

### Dotazioni delle Camere

Secondo l'istituto Bruno Leoni per mantenere il Parlamento ogni cittadino italiano spende 26,33 euro, contro 13,60 di un francese, 10,19 di un britannico, 5,10 di un americano. Camera e Senato, mentre votano una manovra con tagli che spingono al pianto il ministro Elsa Fornero, continuano a chiedere allo Stato sempre gli stessi soldi fino al 2014? Se davvero non si può, come dicono, interferire nella loro autonomia, il governo potrebbe tuttavia ridurre la loro dotazione a carico del Tesoro. Tanto più che a Montecitorio e Palazzo Madama c'è un tesoretto accumulato fra avanzi di amministrazione e fondi «di solidarietà» che si aggira sui 700 milioni di euro. Con la crisi che c'è, rompano quel loro «salvadanaio».

### Palazzo Chigi

La presidenza del Consiglio è arrivata a occupare 20 sedi in un progressivo gigantismo che ha ridicolizzato le promesse di asciugare l'apparato che oggi occupa circa

4.600 persone: più del triplo del Cabinet office, la corrispondente struttura del Regno Unito. Per farlo, però, è fondamentale una norma che riporti la presidenza del Consiglio sotto la Ragioneria generale dello Stato, com'era fino al 1999 (senza rischi né umiliazioni per la democrazia...) prima che D'Alema rivendicasse l'autonomia finanziaria.

### Vitalizi e pensioni

Stravolte pesantemente le pensioni di alcuni milioni di italiani, è essenziale un segnale dall'alto netto. Quello arrivato finora, che fa scattare il contributivo dal 2012 per i vitalizi parlamentari, è insufficiente. E anche qui è assai discutibile che il governo sia impossibilitato a intervenire. Potrebbe infatti decidere un prelievo eccezionale sugli altri redditi dei titolari di vitalizi parlamentari o regionali, più elevato per coloro che ancora non hanno raggiunto l'età per la pensione di vecchiaia. Sono diritti acquisiti? Lo erano anche quelli dei cittadini che si sono visti «cambiare il contratto» che avevano firmato con lo Stato quando erano entrati nel mondo del lavoro.

Di più: oggi deputati e senatori che durante il mandato istituzionale intendono continuare ad accumulare anche la pensione, possono farlo versando soltanto il 9% della retribuzione relativa alla loro vecchia attività: magistrato, professore, medico, dirigente d'azienda... Il restante 24% è un contributo figurativo che grava sulle casse dell'ente di previdenza. Cioè quasi sempre dello Stato. Porre l'intero 33% a carico del beneficiario sarebbe una misura di giustizia elementare.

### Regioni

È dimostrato che un consiglio regionale come quello della Lombardia e dell'Emilia-Romagna possono funzionare con un costo di circa 8 euro a cittadino. Molto dignitosamente. Applicando questo standard a tutte le regioni (alcune arrivano a costare procapite 50 volte di più) si potrebbero risparmiare ogni anno 606 milioni di euro. Lo Stato non può intervenire sulle autonomie regionali, pena l'immane causa alla Consulta? Il governo potrebbe aggirare l'ostacolo decretando un taglio ai tra-

sferimenti alle Regioni corrispondente alla differenza fra gli 8 euro procapite e la spesa attuale.

#### **Gettoni di presenza**

Equiparare i livelli dei gettoni di presenza nei consigli comunali, spesso diversissimi da città a città nella stessa Regione (45,90 euro a Padova, 92 a Treviso, 160 a Verona) è urgentissimo. Si fissi un parametro basato sulla popolazione e fine. Altrettanto urgente è frenare gli abusi resi oggi possibili dalle leggi sugli enti locali. Un consigliere comunale di Palermo, come abbiamo raccontato, può arrivare a intascare 9 mila euro al mese. Ricordate? Per legge il Comune deve compensare il datore di lavoro per le ore perdute dal consigliere a causa degli impegni istituzionali. Capita quindi che qualche consigliere, in precedenza disoccupato o con una retribuzione modesta, si faccia assumere appena eletto da un'impresa di famiglia con uno stipendio stratosferico: il Comune non ha scampo, deve pagare all'azienda «amica» i «danni» per quel consigliere perennemente impegnato in municipio. Una pratica molto diffusa, da stroncare: non c'è posto al mondo dove un consigliere comunale, in gettoni e rimborsi vari, possa guadagnare 10.000 euro al mese.

#### **Auto blu**

Lo Stato vuole avviare un grande piano di dismissioni del patrimonio edilizio pubblico? Bene. Ma perché non fare la stessa cosa con lo sterminato parco di auto blu, mettendole in vendita? Ne guadagnerebbe anche l'immagine della politica. Si dirà che il maggior numero di auto blu è in periferia, e su quelle il governo non può intervenire. Fissi degli standard, basati sulla popolazione e la chiuda lì.

#### **Voli blu**

In Inghilterra tutti i voli di Stato sono sul web: aeroporto di partenza, di arrivo, chi c'era a bordo, dove andava e perché aveva quel tale ospite con nome e cognome. La sola trasparenza, possiamo scommettere, ridurrebbe moltissimo decolli e atterraggi.

Con risparmi conseguenti.

#### **Scorte**

Che per Roma girino ogni giorno otto auto di scorta a politici e magistrati contro una sola gazzella dei carabinieri o volante della polizia impegnata sul fronte della sicurezza dei cittadini è inaccettabile. Il ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri lo sa. E sa quanto i cittadini aspettino un segnale: più alto per la sicurezza, meno per le scorte.

#### **Dirigenti**

Il governo Prodi aveva introdotto il tetto alle retribuzioni dei dirigenti pubblici intorno ai 289 mila euro lordi l'anno. Una norma che aveva fatto a lungo discutere finché con Berlusconi era stata sostanzialmente svuotata. Non sarebbe il caso, visti i tempi, di ripristinare il tetto? Vietando, soprattutto, cumuli inaccettabili come quelli di cui godono alcuni magistrati i quali incassano lauti stipendi da componenti di authority continuando a percepire la retribuzione da magistrato «fuori ruolo»?

#### **Conflitti d'interessi**

L'Italia è il Paese dei conflitti d'interessi e intervenire a tutto campo è laborioso. Ma alcune cose si possono fare subito. Perché non stabilire che per i consigli delle società pubbliche (tutte, senza esclusione) non ci possano essere più di tre amministratori? E perché non vietare per almeno cinque anni a chi ha avuto un incarico elettivo o di governo di diventare consigliere? Sparirebbero d'incanto molte delle circa 7 mila società controllate da enti locali e Stato. Almeno quelle che servono solo a dare una poltrona ai trombati. I risparmi? Considerevoli: gli amministratori e gli alti dirigenti di quelle società sono 38 mila. Ancora più urgente, però, è fissare un paletto insuperabile: chi governa ha il diritto di scegliere gli amministratori delle società pubbliche o miste. Ma deve anche rispondere dei bilanci che essi presentano: basta con i buchi colossali che emergono da bilanci «distrattamente» approvati nella speranza che poi, a tappare la voragine, arrivi lo Stato.

## Le ipotesi

### A Camera e Senato dotazioni ridotte

Tra i possibili tagli sui costi della politica, si potrebbe intervenire sulla dotazione annuale di Camera e Senato a carico del Tesoro a Montecitorio e Palazzo Madama c'è un «tesoretto» accumulato fra avanzi di amministrazione e fondi di solidarietà per un valore intorno a 700 milioni di euro

### Deputati e senatori: stretta alle pensioni

L'introduzione del contributivo dal 2012 è un segnale insufficiente: si potrebbe decidere un prelievo eccezionale sugli altri redditi dei titolari di vitalizi parlamentari o regionali. Inoltre, si dovrebbe innalzare — dal 9 al 33% — l'importo dei contributi per ottenere la pensione della «vecchia» attività

### I finanziamenti ai partiti

Negli ultimi dieci anni c'è stato un incremento del 1110% dei rimborsi elettorali, senza contare altri costi come i contributi a gruppi parlamentari e consiliari regionali, oggi ogni cittadino italiano spende circa 3,30 euro l'anno in finanziamenti pubblici ai partiti. L'anno scorso la riduzione è stata di appena il 10 per cento

### Le Regioni e il costo standard di 8 euro

Un consiglio regionale può funzionare con un costo di circa 8 euro a cittadino, come succede in Lombardia ed Emilia-Romagna: applicando questo standard si risparmierebbero ogni anno 606 milioni. Il governo potrebbe tagliare i trasferimenti alle Regioni di una misura corrispondente alla differenza fra gli 8 euro procapite e la spesa attuale

### Redditi e interessi, l'ora della trasparenza

Per una totale trasparenza bisognerebbe introdurre l'obbligo di pubblicare online i redditi, le situazioni patrimoniali di tutti i parlamentari e i titolari di cariche elettive, più gli interessi economici che fanno capo a ciascuno. Stesso obbligo di trasparenza per i contributi privati a partiti e singoli politici, oggi consultabili solo recandosi alla Camera

**OLTRE LA MANOVRA**

# I «compiti a casa» della politica Ricominci riformando sé stessa

di MICHELE SALVATI

**S**commettiamo che tutto vada bene. Che le misure adottate dal governo, e quelle che seguiranno, rispondano in modo adeguato alle esigenze di rigore, equità e crescita che si propongono di soddisfare. Che tali vengano ritenute dall'Unione Europea e dai mercati. Che i partiti le trovino accettabili e le approvino in Parlamento. Che le accetti senza troppe proteste il popolo italiano. Singolarmente, e soprattutto nel loro insieme, queste quattro scommesse sono così difficili da sconfinare nell'azzardo. Qui mi limito alla terza, al comportamento dei partiti e del Parlamento.

Ancor prima di conoscere i contenuti del decreto, gli schieramenti si erano già posizionati. Il polo di centro approva il decreto a scatola chiusa: è una posizione che gli assicura il consenso di coloro che sono allarmati per l'emergenza della situazione, hanno sostenuto l'iniziativa del presidente della Repubblica e considerano il governo Monti l'unico possibile, date le circostanze. Non sono pochi, e credo si tratti di una scelta pagante anche in termini elettorali. Un'altra scelta chiara è quella della Lega: decisamente contraria al governo Monti, essa accentua i suoi caratteri di movimento di lotta sino a rispolverare il vecchio obiettivo secessionista. Dal lato opposto dello schieramento politico, le cose non sono molto diverse. Di Pietro si tiene le mani libere e a maggior ragione così le tengono i partiti di sinistra non rappresentati in Parlamento. Per tutti c'è una buona dose di opportunismo, poiché giocano sul fatto che il loro consenso non è determinante per la sopravvivenza del governo e intanto capitalizzano sullo scontento che la manovra inevitabilmente susciterà.

Il governo regge solo se regge il sostegno dei due principali partiti, Pdl e Pd. Qui però la chiarezza finisce, perché le ragioni che rendono tale sostegno esitante e condizionato sono evidenti: ancor più delle sofferenze che la manovra infligge ai loro elettori e del contrasto con gli obiettivi programmatici che essi avevano sostenuto fino a ieri, il governo Monti mette in crisi la loro stessa funzione di rappresentanza, il loro ruolo di tramite tra la società e le istituzioni. A cosa servono i partiti se, quando le cose si fanno dure, il presidente della Repubblica deve mettere in piedi un governo di tecnici? Perfettamente costituzionale, non ci sono dubbi. Ma che si sia trattato di una impressionante dimostrazione del fallimento della politica, della politica dei partiti come è stata praticata in Italia, è altrettanto indubbio. Fallimento della politica perché è colpa del sistema politico se le cose sono diventate così dure, se

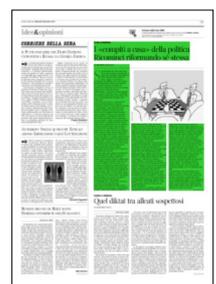
le riforme necessarie non sono state fatte quando potevano esserlo con costi minori. E fallimento perché, per rimediare, non è ai partiti che il presidente della Repubblica si è rivolto: questi hanno ora il ruolo di portatori d'acqua, sotto la minaccia che il primo che defeziona provoca un disastro.

La responsabilità di questo stato di cose non è egualmente distribuita tra i singoli partiti. Non mi sembra però questo il momento di polemizzare, bensì quello di concentrarsi sulle ragioni del cattivo funzionamento della politica in Italia. La politica democratica, dipendendo dalla continua approvazione degli elettori, fa ovunque fatica ad adottare una «vista lunga», come diceva Tommaso Padoa-Schioppa, a perseguire un indirizzo vantaggioso per il Paese nel lungo periodo, ma che può contrastare con la ricerca di consenso nel breve. In Italia fa più fatica che altrove e la politica è quasi sempre stata parte del problema, non della soluzione. È stata parte del problema nella Prima Repubblica: non dimentichiamo mai che il debito e le riforme non fatte vengono da lì. È parte del problema nel bipolarismo sgangherato della Seconda. Questo è il vero «costo della politica», come ha giustamente affermato Monti, nel suo appello agli italiani.

Se tutto andrà bene, la politica, quella vera, la competizione tra i partiti, riprenderà in forza nella primavera del 2013 e i partiti e il Parlamento avranno molto tempo libero, da ora fino alla scadenza della legislatura. Perché non ne approfittano per esaminare a fondo le ragioni del fallimento di lungo periodo della politica in Italia, della sua minore efficacia rispetto ai Paesi con i quali siamo soliti confrontarci? Perché non concordano e mettono in cantiere le riforme istituzionali, costituzionali ed elettorali che potrebbero far partire la politica su un piede diverso, dopo che questo governo avrà esaurito il suo mandato? Esempi? Camere ridotte nei numeri, specializzate nei compiti e con una sola che decide sulla fiducia al governo. Governo con una corsia preferenziale in Parlamento e poteri di controllo delle opposizioni rafforzati. Una legge elettorale che ridia agli elettori il potere di scegliere il proprio rappresentante. Una disciplina seria sul conflitto di interessi. Fuori i partiti dalla televisione pubblica. E ce ne sarebbero tante altre.

In nessun Paese civile il discredito per la politica e i partiti è elevato come in Italia e l'idea che nel 2013 si ritorni alla politica che abbiamo conosciuto in questi anni credo faccia accapponare la pelle a tutti. Impegnarsi in una riforma della politica, mentre Monti si prende carico del governo e dell'economia, può ristabilire fiducia nella democrazia ed è nell'interesse degli stessi partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I partiti.** «Un raccordo per emendamenti condivisi alla manovra»

# Casini lancia il coordinamento dei gruppi Pdl-Pd-Terzo polo

## LE REAZIONI

Colloquio con Bersani, che apre al «raccordo»: ne dobbiamo parlare. Maggiori perplessità tra gli azzurri

ROMA

■ «Noi non siamo contenti ma convinti, non abbiamo soddisfazioni da esternare, ma siamo convinti che la strada è quella da noi indicata in questi anni. Per mesi abbiamo ripetuto, non senza una certa derisione da parte delle vestali del bipolarismo, che nessuno avrebbe fatto, né a destra né a sinistra, ciò che questo governo sta facendo, assumendosi l'onere di quello che la politica non ha saputo fare». L'invito al "mea culpa" rivolto ai partiti e il sostegno più convinto al governo Monti vengono da Pier Ferdinando Casini. Che in Aula, durante il dibattito sulla manovra dopo le comunicazioni del premier, lancia l'idea di un coordinamento tra gruppi parlamentari: «A Pd e Pdl dico che in questo governo non ci sono partiti, ma non può essere figlio di nessuno, non possiamo permetterci vigliaccherie nel sostenerlo, per questo serve un coordinamento palese e trasparente tra gruppi parlamentari. La politica non è commissariata, noi non ci sentiamo commissariati e siamo chiamati a fare insieme uno sforzo con il bene comune come stella polare».

Quello proposto da Casini è un raccordo in Parlamento tra i partiti che sostengono Monti per apportare alcune modifiche alla manovra «ma senza stravolgerla». Pd, Pdl e Terzo Polo starebbero in effetti studiando l'istituzione di una sorta di cabina di regia a livello parlamentare in modo da concentrare in pochi emendamenti le varie proposte di modifica al testo appena varato dal Cdm, naturalmente in stretto collegamento con l'Esecutivo. L'obiettivo è arrivare ad avere un numero limitato di emendamenti per ottenere alcune modifiche ritenute necessarie. Dopo l'intervento in Aula Casini si è intrattenuto per un colloquio con il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, che nel merito della proposta si è limitato a dire: «Ne dobbiamo parlare». Scettici sul buon esito dell'iniziativa diversi deputati del Pdl («su molte questioni la pensiamo all'opposto del Pd, difficile trovare un punto d'equilibrio», è il refrain azzurro), anche se nel partito c'è chi ipotizza che il coordinamento potrebbe essere un buon banco di prova per un riavvicinamento con i centristi.

**Em. Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È L'AMMONTARE DELLE MAGGIORI ENTRATE DELLE MANOVRE ANTI-CRISI DEGLI ULTIMI DUE ANNI

# Più tasse per 140 miliardi di euro

Tutte le correzioni dei conti fino al 2014 ottenute solo grazie al Fisco. Le spese continueranno a salire per altri 42 miliardi. I dati elaborati dalla Corte dei Conti. Intanto con Monti l'Irpef aumenta per tutti

DI ANDREA BASSI

**S**e si mettono uno dietro l'altro, i numeri fanno impressione. Per fronteggiare l'emergenza economica, esplosa nell'ultimo biennio, il precedente governo Berlusconi-Tremonti e quello attuale guidato da Mario Monti hanno già chiesto agli italiani maggiori tasse entro il 2014 per 140 miliardi di euro. Una cifra pari quasi al 10% del prodotto interno lordo. Ma la vera sorpresa è un'altra. Inoltre va segnalato che quelle manovre, che metteranno pesantemente le mani nelle tasche dei contribuenti, non sono riuscite a restringere di un millimetro l'enorme buco nero rappresentato dalla spesa pubblica. Anzi, lo hanno addirittura allargato. A rivelarlo è una recentissima analisi della Corte dei Conti consegnata alla Camera nell'ambito dell'analisi preliminare alla manovra di stabilità. «Una valutazione per grandi aggregati della manovra governativa per il periodo 2010-2014», si legge nel documento, «mette in luce come una riduzione dell'indebitamento, nel complesso di poco inferiore nel complesso a 75 miliardi, si realizzerrebbe attraverso un aumento del livello delle entrate totali delle amministrazioni pubbliche di circa 117 miliardi e un aumento delle spese totali di oltre 42 miliardi».

Dunque, per recuperare 75 miliardi le manovre alla fine sono costrette ad aumentare il prelievo in maniera molto più che proporzionale perché di fatto non riescono a mettere un freno alla

spesa. L'elaborazione della Corte dei Conti, inoltre, non tiene conto della manovra «salva-Italia» di Monti che, secondo quanto spiegato dallo stesso presidente del Consiglio, aumenta le entrate di altri 17 miliardi, portando dunque il totale a 134 miliardi. In realtà, quale sarà il vero impatto del decreto ancora non è ben chiaro. Nel comunicato stampa diffuso domenica sera si parla di una manovra «lorda» di 30 miliardi. La cifra ingloba i 4 miliardi della clausola di salvaguardia della delega fiscale e 10 miliardi di interventi per lo sviluppo. Le misure inserite nel provvedimento, del resto, sono incisive. Se è vero che Monti non ha aumentato le aliquote Irpef sui redditi più alti, alzando di tre punti lo scaglione del 43% come era circolato alla vigilia, è pure vero che l'addizionale regionale Irpef è stata aumentata per tutti i contribuenti dello 0,3%. L'impatto è rilevante, considerato che il balzello è applicato non sugli scaglioni ma sul reddito complessivo dei contribuenti. Così come molto più pesante di quanto ipotizzato fino a oggi potrebbe essere l'impatto della rivalutazione del 60% delle rendite catastali. La stessa Corte dei Conti aveva sollevato dubbi su come vengono composte le manovre. «È naturale chiedersi se correzioni così sbilanciate sul fronte delle entrate e quindi così negative per la crescita», ha affermato la Corte, «non siano alla base dei ricorrenti segnali di sfiducia dei mercati, più sensibili alle modalità di attuazione del riequilibrio e alle prospettive di sviluppo che al traguardo del mero azzeramento del disavanzo». (riproduzione riservata)



## IL 18% DEL PIL

### Il sommerso in Italia: un tesoretto da 120 miliardi di euro

L'evasione fiscale, in Italia vale circa 120 miliardi di euro pari al 18% del Pil.

Ad affermarlo il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di una recente audizione in commissione finanze del Senato. Nel speciale classifica della renitenza agli obblighi d'imposta l'Italia si trova al secondo in Europa dopo la Grecia. Ovviamente, ha aggiunto Giampaolino, ciò non fa che «deprimere ulteriormente il gettito teorico acquisibile».

Ma non basta, perché le implicazioni del fenomeno emergono ancora più nettamente quando si va a calcolare la pressione fiscale effettiva». Un peso che ormai si avvicina al 45% della ricchezza prodotta ogni anno da tutti gli italiani.

Tra le imposte più evase l'Iva con un tasso che arriva al 36%, «inferiore soltanto a quello della Spagna». La struttura dell'Iva ha concluso Giampaolino, è rimasta quella di «inizio decennio» con un livello più basso nel confronto europeo e il «rendimento dell'imposta italiana risulta intaccato dal livello e dall'estensione delle basi imponibili diverse da quella ordinaria, oltreché dai regimi speciali e di esenzione».



Previdenza, tassa sulle abitazioni, mini patrimoniale sui prodotti finanziari: tutti i costi per le famiglie

# Manovra, ecco quanto pagheremo

Monti in Parlamento illustra le misure. «L'Italia non fallirà»  
Lo spread scende a 375, tassi Btp sotto il 6%, bene la Borsa

Mario Monti ha illustrato la manovra a Camera e Senato. Bene la Borsa, giù lo spread a 375 punti base e rendimenti dei Btp sotto il 6 per cento.

**«Sacrifici».** Il premier ha sottolineato che i «forti sacrifici» saranno «temporanei» e che l'Italia eviterà di «fallire». Il Paese avrà così «maggiore forza e credibilità» in Europa. Berlusconi: chiedi il voto di fiducia alle Camere perché le misure rischiano di essere bocciate.

**Le reazioni.** I sindacati hanno annunciato scioperi. Critiche dai vescovi: poco equità.

DA PAGINA 2 A PAGINA 23

## Monti: misure urgentissime e non finiremo come la Grecia

Berlusconi: serve la fiducia. Casini: coordinamento tra i gruppi della maggioranza

La frase del premier

Pensiamoci anche adesso, durante le festività natalizie: quando si acquista un manufatto italiano si acquista la qualità e si contribuisce a mantenere posti di lavoro

*La manovra è dura e in diversi profili può e dovrà essere migliorata durante l'iter parlamentare* **Stefania Prestigiacomo, Pdl**

*Il governo Monti non può essere figlio di nessuno: chi lo sostiene in Aula ci metta la faccia* **Pier Ferdinando Casini, Udc**

*Noi non avremmo fatto la stessa manovra, ma non abbiamo dubbi sulla sua urgenza. Ne avremmo voluta una più equa* **Anna Finocchiaro, Pd**

ROMA — «L'Italia non fallirà ma dobbiamo stare molto attenti perché l'esempio della Grecia è vicino e io non intendo, ne intenderò mai, minimizzare ciò che chiediamo agli italiani. Si tratta di forti sacrifici, ma sono sicuro che saranno sacrifici temporanei». Per il professor Mario Monti, dunque, non ci sono alternative: «Lo sforzo che si chiede al Paese è urgentissimo e ciascun cittadino deve rendersene conto anche adeguando i comportamenti individuali». Per cui, visto «che i mercati ci confermano che la nostra azione è risoluti-

va... questo è solo l'inizio, il primo passo». Perché «questo decreto, oltre a salvare l'Italia salva anche l'Europa, e il futuro dell'euro dipende anche dalle nostre scelte».

Il doppio messaggio, alla Camera e al Senato, il presidente del Consiglio lo costruisce per spiegare ai parlamentari (pochini in realtà) i particolari della manovra. Ma il messaggio che più interessa il premier riguarda il livello di consapevolezza che si deve avere di questa crisi: «Armatosi di questo pacchetto, potrò

meglio rappresentare l'Italia in Europa anche perché già stiamo recuperando quella credibilità che per ragioni obiettive, non dipendenti da singole personalità, il nostro Paese non ha avuto negli ultimi tempi».

Il capo del governo dice questo alla Camera rivolgendosi con sottolineato rispetto al «predecessore Silvio Berlusconi», che lo ascolta dai banchi del Pdl. E ai partiti che lo sostengono rivolge un appello alla comprensione: «Mi dicono che il governo non avrebbe agito tempestivamente,

ma vorrei osservare che sono passati solo 17 giorni da quando ci avete onorato della vostra fiducia. In altre occasioni ci sono volute 5 settimane per confeziona-



re manovre meno impegnative». Monti cita con soddisfazione lo spread ora in netto calo. Poi stupisce i senatori con una nota di autarchia: «Mirando gli acquisti in queste settimane che precedono il Natale possiamo tutti fare in modo di aiutare le aziende e di salvare tanti posti di lavoro... E ve lo dice uno che in Europa ha passato tanti tempo a combattere i dazi». In altre parole, «comprate italiano».

La risposta dei partiti è quella già vista il giorno della fiducia. Anche se ora, Berlusconi si sente di dare un consiglio a Monti: «Devono mettere la fiducia sul decreto altrimenti non credo che ci sia la possibilità di approvarlo». E Pier Ferdinando Casini

si adegua: «Una volta tanto sono d'accordo con Berlusconi». Il leader dell'Udc, in Aula, è l'unico a riconoscere a Monti «di avere fatto ciò che i partiti non sono stati capaci di fare», proponendo però al professore il supporto di «un coordinamento tra i gruppi parlamentari». E anche se Pd e Pdl hanno ufficialmente detto di no è chiaro che fra i tre partiti contatti informali sugli emendamenti (eventualmente pochi) ci saranno. E si parla addirittura di un possibile maxiemendamento del go-

verno concordato con tutta la maggioranza.

Roberto Castelli conferma che la Lega non ci sta: «Abbiamo negato la fiducia perché sapevamo che avrebbe fatto pagare sempre gli stessi. I padani». Mentre Antonio Di Pietro annuncia: «Così come è la manovra non la votiamo». Si partirà dalla Camera, ma non si sa esattamente quando perché ancora ieri a Palazzo Chigi sono stati convocati i capi degli uffici legislativi per limare dal testo incongruenze e ripetizioni.

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**20**  
Miliardi di euro netti, 30 lordi: è il valore complessivo della manovra per il triennio 2012-2014

**0,4%**  
L'aliquota sulla prima casa prevista dalla nuova Imposta municipale unica, lo 0,75% per le altre abitazioni

**5**  
Miliardi È l'ammontare del taglio previsto nella manovra per Regioni, Province e Comuni

**L'iter e i tempi**



**Il Consiglio dei ministri**

Domenica il Consiglio dei ministri ha varato la manovra economica da 20 miliardi netti. Monti: «Bisogna tirare la cinghia, ma ce la faremo»



**I discorsi in Parlamento**

Ieri pomeriggio, alle 16 alla Camera e alle 18 in Senato, il presidente del Consiglio ha illustrato le misure del pacchetto «salva Italia»



**Il timing dei lavori**

Previsto un iter lampo per la manovra: oggi pomeriggio l'ufficio di presidenza della commissione Bilancio della Camera stabilirà il timing dei lavori



**La firma del Colle**

Prima che il testo arrivi alla Camera occorre la firma del capo dello Stato e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale: martedì l'Aula lo ha calendarizzato

**La famiglia**

Ogni nucleo pagherà almeno 600 euro all'anno

**IL DOSSIER. Le misure del governo**

# La manovra

## Addizionali, casa, Iva, benzina su ogni famiglia tasse e rincari peseranno per oltre 600 euro

Nelle stime della Cgia di Mestre gli effetti delle misure varate dall'esecutivo Monti

L'Ocse: l'Italia è uno dei Paesi avanzati con la maggiore disuguaglianza dei redditi

**ETTORE LIVINI**

MILANO — Tanti (soldi), maledetti e subito. I mercati non attendono. Frau Merkel ci aspetta con la matita rossa per controllare se abbiamo fatto i compiti a casa. Il Governo Monti così, causa tempi stretti, ha partorito una manovra che ha il pregio di riavvicinare l'Italia al pareggio di bilancio e all'Europa — come dimostra la retromarcia degli spread di ieri — ma fatica ancora, complici i tempi stretti, a tener alta la bandiera dell'equità. Certo, come ha detto il premier, i sacrifici non riguardano solo «i soliti noti»: l'aumento dell'Iva colpisce sia i contribuenti virtuosi che i furbetti del fisco, ci sono l'una tantum sui capitali rientrati con lo scudo e la stangata su yacht, elicotteri e auto di lusso (gettito, va detto, poche decine di milioni). Mentre il ritorno sotto mentite spoglie dell'Ici e l'aumento degli estimi catastali spostano dal reddito al patrimonio il carico dei sacrifici. Il risultato finale però è uguale: a cantare e portare la croce, anche nell'era del governo tecnico, sono sempre gli stessi. Il costo medio per famiglia del decreto "Salva-Italia" — ha calcolato l'ufficio studi della Cgia di Mestre — sarà di 635 euro, mentre secondo le stime delle associazioni dei consumatori arriverebbe addirittura a 1700 euro. Ma proprio i provvedimenti "lineari" nati per spalmare la manovra sulle spalle di tutti hanno il paradossale effetto di penalizzare di più chi già ha il fiato corto: i lavoratori dipendenti che guadagnano di meno. I casi elaborati dal think tank degli artigiani

lagunari che riportiamo di seguito parlano da soli: il conto finale della stangata per una famiglia con il reddito inferiore ai 30mila euro è (in proporzione) superiore del 15% rispetto a chi di euro ne guadagna 50mila e addirittura del 60% a quello di una famiglia nelle cui tasche ne entrano 150mila, sfuggita in zona Cesarini all'aumento delle aliquote Irpef.

Peggio ancora — si era capito dalle lacrime agrodolci di Elsa Fornero — va ai pensionati con assegni previdenziali appena superiori ai mille euro lordi, non certo una fortuna da Paperoni. Colpiti alla voce uscite con gli aumenti delle tasse (la falce di Imu, Iva e accise varie non sta a guardare la data di nascita sulla carta d'identità) e beffati pure dalla sterilizzazione della rivalutazione degli assegni previdenziali.

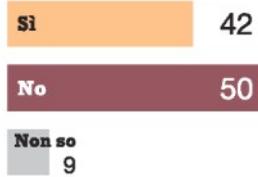
Piove sul bagnato: l'Ocse ha certificato ieri che l'Italia è uno dei paesi più avanzati con la maggiore disuguaglianza dei redditi. Una leadership consolidata negli ultimi anni in cui il divario tra ricchi e poveri tricolori si è allargato a ritmi da primato: la penisola è all'ottavo posto (su 34 nazioni) nella hit parade per la disparità sociale, mentre viaggia al quinto posto nella graduatoria per l'allargamento della forbice tra inizio anni '80 e 2010. Il decreto "Salva-Italia", purtroppo, rischia di farci guadagnare ancora qualche posizione in classifica. Anche perché chi ne esce meglio — manco a dirlo — sono davvero i soliti noti: quei professionisti dell'evasione fiscale che nascondono ogni anno al fisco 220 miliardi di euro. Pagheranno un po' più di Iva



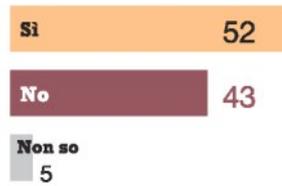
e di Ici, sborseranno qualche euro in più per il pieno all'auto. Si faranno furbi per dribblare l'asticella (non proprio insormontabile) del tetto ai mille euro per il contante. Ma tutto lì. Almeno a loro, per ora, è andata bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riforma delle pensioni (%)**



**Ici prima casa e rivalutazione rendite catastali (%)**



Fonte: Repubblica.it, ore 22.40 di ieri

**Il sondaggio**

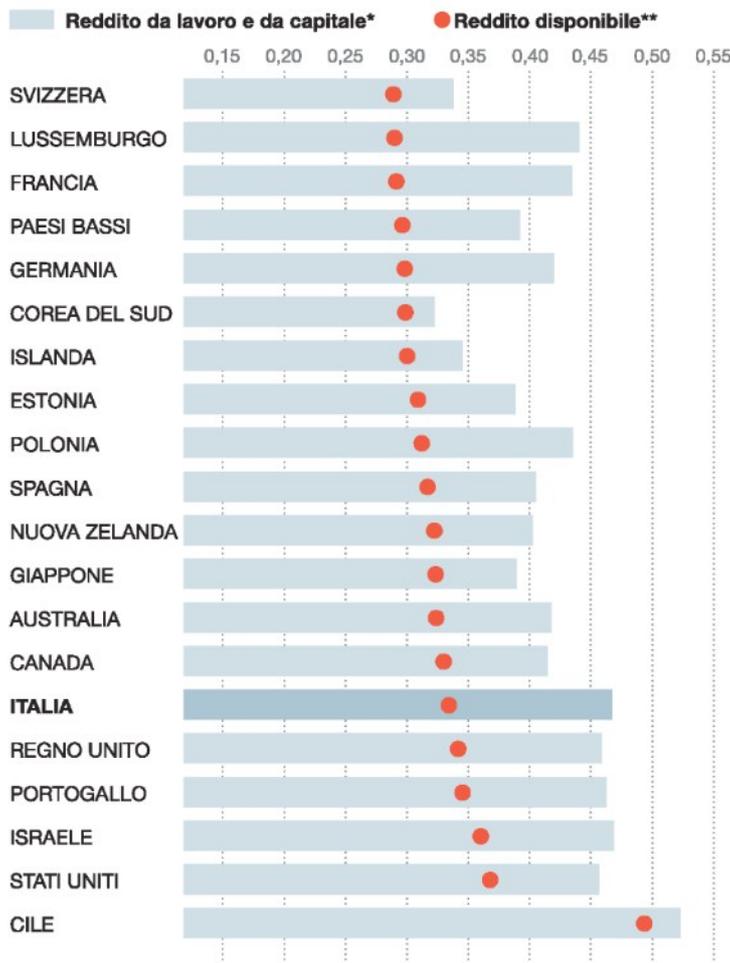
Su Repubblica.it il "voto" alle misure

OLTRE 42.500 lettori avevano votato alle 22.40 di ieri il sondaggio sulla manovra di Repubblica.it. I risultati sono molto diversi a seconda del tema. I si superano il 90% per il taglio delle Province, l'abbattimento dei costi della politica e il taglio dell'Irap per chi assume, per la tassa sul lusso si arriva al 97%. Ma prevale il no sull'aumento dell'Iva (73%) mentre su pensioni e aumento Ici le percentuali sono più equilibrate.



**La disuguaglianza dei redditi**

Coefficiente Gini sulla disuguaglianza dei redditi: il coefficiente varia da 0 (quando tutte le persone percepiscono lo stesso reddito) a 1 (quando la persona più ricca percepisce tutto il reddito)



\*Il reddito da lavoro e da capitale include salari e stipendi, redditi da capitali e risparmi

\*\*Il reddito disponibile include il reddito da lavoro e da capitale più i trasferimenti pubblici meno le tasse

Fonte: Ocse

### Tre famiglie a confronto

Valori in euro



- Famiglia **bireddito**
- **1 figlio** a carico
- Rendita abitazione: **600 euro**
- **1 automobile** a benzina che percorre **10.000 km** annui

### Reddito: 30.000 euro

	2011	2012	<i>maggior tassazione</i>
Addizionale regionale Irpef <b>dallo 0,9% all'1,23%</b>	270	369	<b>99</b>
Ici/ Imu <b>prima casa</b>	0	203	<b>203</b>
Iva consumo <b>carburante</b>	158	179	<b>21</b>
Accisa consumo <b>carburante*</b>	395	469	<b>75</b>
<b>Maggiore Iva sui consumi (da settembre 2012)**</b>			<b>82</b>

### TOTALE MAGGIORE IMPOSIZIONE ANNUA

**480**

\* È relativa alla maggiore Iva legata all'aumento della base imponibile per aumento delle accise. Si è ipotizzato che il prezzo industriale rimanga costante in modo da considerare solo gli effetti fiscali

\*\* Calcolata sui comportamenti delle famiglie rilevati dall'Istat

Fonte: Cgia Mestre



### In proporzione pagano più i poveri in arrivo un salasso da 480 euro

POVERI e pure infelici. I redditi più bassi fino ai 30mila euro (34 milioni sui 41,5 dei contribuenti tricolori) sono quelli che, in proporzione, pagano il conto più salato al decreto "Salva-Italia". Presi uno per uno, i loro sacrifici paiono poca roba: un centinaio di euro in più per l'addizionale Irpef, un salasso (203 euro) per l'Imu, qualche decina di euro per il pieno dell'auto e gli aumenti Iva. Risultato finale: 480 euro l'anno di tasse in più. In totale l'1,6% del loro reddito, il 60% in più di chi di euro ne guadagna 150mila l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



- Famiglia monoreddito
- 2 figli a carico
- Rendita abitazione: 800 euro
- 1 automobile a gasolio che percorre 20.000 km annui

**Reddito: 50.000 euro**

2011	2012	<i>maggiore tassazione</i>
450	615	165
0	338	338
211	249	37
451	593	142
		108



- Famiglia monoreddito
- 3 figli a carico
- Rendita abitazione principale: 1.100 euro
- 1 automobile a gasolio che percorre 20.000 km annui
- Seconda casa non affittata, rendita catastale: 1.000 euro

**Reddito: 150.000 euro**

2011	2012	<i>maggiore tassazione</i>
1.350	1.845	495
0	539	539
211	249	37
451	593	142
		270

Ici/ Imu seconda casa **1.216 +Irpef**

**790**

**2.699**



**La pressione fiscale sale dell'1,6% l'esborso massimo è di 790 euro**

SALE un poco lo stipendio (gli italiani che dichiarano tra 30mila e 50mila euro sono circa 4 milioni) e per assurdo il carico fiscale della manovra diminuisce. In termini assoluti, naturalmente, chi guadagna 50mila euro l'anno pagherà più nuove tasse di chi è fermo a quota 30mila: 790 euro contro 480. Ma fatte le debite proporzioni le uscite aggiuntive pesano un filo meno sul bilancio di famiglia: l'1,58 per cento, con un esborso annuo tra Ici, addizionale Irpef, Iva e accise in crescita da 1.112 a 1902 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Graziati dal mancato aumento Irpef Il fisco chiede solo l'1% delle entrate**

RICCHI (abbastanza) e felici. Una famiglia con 150mila euro di reddito dopo le novità del decreto Salva-Italia paga 1.483 euro in più di gabelle. Una bella cifra, per carità, ma solo lo 0,98% delle entrate di casa. Gli italiani in questa fascia di reddito (pochissimi, tra i 70mila e i 150mila euro ce ne sono solo 780mila) se ne sono fatti rapidamente una ragione dopo aver scampato il pericolo del rialzo delle aliquote Irpef. Fossero state aumentate di due punti per scaglione dopo la soglia dei 70mila euro, ogni famiglia avrebbe pagato altri 1.600 euro in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La guida

In pensione  
sei anni dopo

di DOMENICO COMEGNA

ALLE PAGINE 10 E 11

## Le misure

## La previdenza

IN PENSIONE PIÙ TARDI  
VIA DAL LAVORO SEI ANNI DOPO

Che cosa cambia con la riforma, età per età

*La riforma armonizza età, aliquote contributive e modalità di calcolo delle prestazioni; fissa requisiti minimi per la pensione, in linea con la speranza di vita e in coerenza con gli altri ordinamenti europei***2012**

Dal 1° gennaio entrerà in vigore il contributivo

Per fare cassa non si può proprio fare a meno di intervenire sulle pensioni. Non fa eccezione la manovra-ter, messa a punto dal nuovo governo Monti. I principi su cui poggiano le norme sono, in sintesi: l'affermazione del metodo contributivo come criterio di calcolo delle pensioni, in un'ottica di equità finanziaria, intragenerazionale e intergenerazionale; la flessibilità nell'età di pensionamento, che consente al lavoratore maggiori possibilità di scelta nell'anticipare o posticipare il ritiro dal mercato del lavoro; la semplificazione e la trasparenza dei meccanismi di funzionamento del sistema, con l'abolizio-

ne delle finestre e di altri meccanismi che non rientrano esplicitamente nel modello contributivo; l'abbattimento delle posizioni di privilegio. Si armonizzano, infatti, età, aliquote contributive e modalità di calcolo delle prestazioni; si individuano requisiti minimi per accedere alla pensione, in linea con la speranza di vita per le diverse fasce di età e in coerenza con gli altri ordinamenti europei.

Dal primo gennaio 2012 viene introdotto, secondo il meccanismo pro rata, il metodo di calcolo contributivo.

L'età di pensionamento delle donne viene alzata a 62 anni (a 63 e sei mesi per le autonome). L'equiparazione dell'età delle donne a quella degli uomini (66 anni per i dipendenti, sei mesi in più per gli autonomi) avverrà entro il 2018, sempre tenendo conto della variazione della speranza di vita. Nel frattem-

po, dall'età 62 all'età 70 vigerà il pensionamento flessibile, con applicazione dei relativi coefficienti di trasformazione calcolati fino a 70 anni. L'accesso anticipato alla pensione continua ad essere consentito, ma con un'anzianità di 42 anni e un mese per gli uomini e di 41 anni e un mese per le donne, requisiti anch'essi indicizzati alla longevità. Si prevedono penalizzazioni (2% per ogni anno di anticipo rispetto a 62 anni) sulla quota retributiva dell'importo della pensione, tali da costituire un effettivo disincentivo al pensionamento anticipato rispetto a quello di vecchiaia. Vengono infine aboliti i privilegi ancora esistenti, attraverso l'introduzione temporanea di un contributo di solidarietà per i pensionati e gli attivi che ancora avvantaggiati da precedenti regole di maggior favore, come i fondi speciali Inps, elettrici, telefonici, piloti e hostess.

**Domenico Comegna**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



42

anni e un mese. Il minimo di contributi necessari per le pensioni di anzianità degli uomini a partire dal primo gennaio 2012. I vecchi requisiti, le quote, scadono il 31 dicembre di quest'anno

41

e un mese. Il requisito contributivo richiesto alle donne per andare in pensione di anzianità a partire dal prossimo anno. Nell'ipotesi di iniziare il lavoro a 23 anni, vuol dire in pensione a 65

66

anni. La nuova età di vecchiaia che sarà uguale per uomini e donne a partire dal 2018. Per gli uomini scatterà dall'anno prossimo. La pensione di vecchiaia si percepisce dopo venti anni di contributi

## 1 Contributivo

### Quanto perdo con il passaggio?

Il passaggio per tutti riguarderà la sola contribuzione versata dopo il 31 dicembre 2011. Per chi è molto vicino alla pensione la perdita complessiva sarà quindi poco dolorosa, con una riduzione dell'assegno finale stimabile intorno all'un per cento per ogni anno contributivo.

## 2 Quarant'anni

### Se li ho già sono salvo?

Ho raggiunto i 40 anni di contributi nel settembre scorso e aspettavo l'apertura della finestra. Che cosa cambia per me? Non cambia nulla. Chi arriva ai traguardi concessi dal precedente regime entro il 31 dicembre viene salvato. I nuovi requisiti si applicano dal 2012

### 3 Sono nata nel 1970

#### Quando potrò staccare?

Difficile dire oggi con sicurezza quando la signora potrà andare in pensione. Al momento, sommando il requisito anagrafico, la finestra scorrevole e l'adeguamento alle aspettative di vita, dovrà attendere come minimo di spegnere 67 (o 69) candeline. E quindi il 2037. O il 2039.

### 5 Quota 96 nel 2012

#### Che cosa mi aspetta?

Le nuove regole si applicano già, dovrà rimandare l'uscita. Se, per esempio, il nostro lettore matura il prossimo anno 60 anni d'età e 36 di contributi, per andare in pensione dovrà aspettare circa 6 anni, per arrivare a 42 di contributi (nuovo minimo per uscire) e 66 anni d'età.

### 7 Un assegno di mille euro

#### È giusto chiamarlo «d'oro»?

No, non lo è. Lo ha ammesso lo stesso ministro Fornero. E tuttavia per il 2012 e il 2013 niente scatti d'inflazione, sono salvi solo gli assegni più bassi, pari al doppio del trattamento minimo Inps. Chi ha un assegno di 936 euro mensili avrà il 100% dell'indice Istat (15 euro in più nel 2012).

### 4 34 anni di versamenti

#### Se arrivo a 42 ci guadagno?

Mi consolo pensando che se supero i 40 anni di contributi avrò una pensione più ricca. Sbagliato: la pensione non può comunque risultare superiore a quella derivante dall'applicazione delle regole di calcolo vigenti prima dell'entrata in vigore della modifica.

### 6 Ho cominciato a 15 anni

#### Nel 2012 a «quota 40». E ora?

Con la finestra mobile sarebbe uscito a 56 anni. Ora dovrà lavorare un anno in più, per i 42 anni e tre mesi di contributi, ma se uscirà a 57 anni, 5 anni prima dei 62 della riforma, avrà una penalizzazione del 2% l'anno, ossia il 10%. Per evitarlo altri 10 anni di lavoro, fino a 67 anni d'età e 52 di contributi.

### 8 Arriverò a 42 anni

#### Poi aspetterò un altro anno?

No. La pensione decorrerà dal mese successivo alla cessazione dell'attività. L'inasprimento dei requisiti è in parte mitigato dalla soppressione della finestra mobile. L'abolizione della finestra consente quindi di percepire l'assegno a partire dal mese successivo alla domanda di pensione.

# Età e contributi: tutte le regole per lasciare l'impiego

Per l'uscita in anticipo almeno 62 anni. E il requisito dei 42 anni è destinato a crescere

*Sarà premiato  
chi resterà  
in servizio  
fino a 70 anni*

di BARBARA CORRAO

ROMA — La vera rivoluzione della nuova riforma della previdenza varata dal governo è la semplificazione del sistema. Via i «bizantinismi», come li ha chiamati il ministro del Lavoro Elsa Fornero. Quindi via le finestre di uscita (12 mesi per i dipendenti e 18 per gli autonomi): la pensione arriverà un mese dopo la richiesta. Via il sistema complicato delle quote che, combinando contributi versati e età minima, cercava comunque di alzare l'asticella per il ritiro anticipato. Contributivo pro-rata per tutti: chi è entrato sul mercato del lavoro dopo il 1995 è già pienamente nel contributivo; chi invece ha cominciato prima, conserverà il vecchio sistema retributivo fino al 31 dicembre di quest'anno ma passerà al contributivo dal 1° gennaio 2012 in poi. Due soli regimi e non tre, come prima. La vera bato-

sta, per chi era abituato a ragionare in termini di «anzianità» ovvero di pensione agganciata ai contributi ma svincolata dall'età, cosa che ci rendeva unici in Europa, è che questo tipo di pensione non esisterà più. Sarà impossibile andare in pensione prima dei 62 anni (per chi ha il contributivo pro-rata) senza subire una penalizzazione; o prima dei 63 anni (per chi ha il contributivo pieno) senza avere un minimo di 20 anni di versamenti.

E quindi è bene cominciare a fare i conti con questa nuova realtà. La pensione d'anzianità vecchia maniera rimane solo per chi matura i requisiti entro il 31 dicembre 2011. Dopo, esiste la possibilità di anticipare l'uscita ma bisogna avere almeno 41 anni e 1 mese di contributi per le donne e 42 anni e 1 mese per gli uomini. Nel 2013 i requisiti si alzano di un mese, nel 2014 di un altro mese. Quindi si arriverà a 41 anni e 3 mesi per le donne, 42 anni e 3 mesi per gli uomini. Anche questa soglia, come le altre relative all'età, è indicizzata all'aspettativa di vita che, dal 2013, adeguerà tutti i requisiti previdenziali alla longevità. In sostanza, quindi, nel futuro non basteranno più né 41 né 42 anni per anticipare la pensione. Ma guardiamo all'oggi e al periodo transitorio verso il sistema a capitalizzazione pieno per tutti. Il requisito contributivo non sarà l'unico faro. Infatti, chi rientra nel pro-rata e avrà raggiunto la soglia dei 41-42 anni di contributi, pagherà comunque una penalizzazione del 2% (a valere sulla parte retributiva della pensione) per ogni anno d'anticipo rispetto alla soglia minima di 62 anni

richiesta a tutti, donne e uomini. Nel sistema a regime, invece, il diritto alla pensione anticipata si acquisirà dopo aver compiuto i 63 anni di età. Bisognerà avere almeno 20 anni di contributi versati che daranno diritto ad una pensione (indicizzata) non inferiore a 2,8 volte l'assegno sociale. Quindi dignitosa.

Un'altra novità importante da segnalare riguarda le pensioni di vecchiaia. Nel settore privato, l'età da gennaio passa a 62 anni per le dipendenti e 63 anni e 6 mesi per le autonome. L'avvicinamento alla soglia dei 66 anni, prevista per gli uomini, arriverà nel 2018. Nel frattempo, però, il pensionamento sarà flessibile tra i 62 e i 70 anni. Prima dei 62 anni, si

verrà penalizzati come abbiamo visto. Fino a 70 anni invece si verrà premiati: i coefficienti di trasformazione saranno infatti calcolati fino all'età più alta. Insomma, non andranno perduti.

Per i dipendenti pubblici le soglie di età sono diverse. Infatti la fascia di flessibilità è prevista tra i 66 anni (età che scatta da gennaio per la vecchiaia) e i 70. Dal 2013 scatterà per tutti, dipendenti privati e pubblici, uomini e donne, l'aumento di tre mesi dell'età di vecchiaia già previsto per l'adeguamento alla speranza di vita.

Un'ultima parola per le gestioni private diverse dall'Inps. I fondi dei professionisti dovranno rifare i conti e garantire (entro marzo 2012) l'equilibrio di entrate e prestazioni nell'orizzonte dei prossimi 50 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le pensioni anticipate

### QUANTI CONTRIBUTI



**DAL 1.1.2012** nessuno potrà andare in pensione con meno di:

→ **41** anni e **1** mese di contributi per le donne

→ **42** anni e **1** mese di contributi per gli uomini

**Dal 1.1. 2013**

→ **41** anni e **2** mesi / **42** anni e **2** mesi

**Dal 1.1. 2014**

→ **41** anni e **3** mesi / **42** anni e **3** mesi

### ETÀ

■ È previsto un regime transitorio per chi rientra nel sistema misto (contributivo pro rata):

■ L'età minima per andare in pensione anticipata è fissata a **62** anni per donne e uomini, anche per chi al 1° gennaio 2012 avrà raggiunto il requisito contributivo minimo.

■ Chi vuole comunque accedere alla pensione anticipata subirà una penalizzazione del **2%** per ogni anno di anticipo fino al raggiungimento dei **62** anni.

■ Chi rientra nel contributivo pieno deve comunque compiere **63** anni.



# Mini Province in primavera

## SuperInps, risparmi per 170 milioni

*E con il decreto parte la sforbiciata a numerosi enti*

### LA MAPPA



**GIULIANO PISAPIA**, sindaco di Milano  
«Le decisioni del Governo ricadranno significativamente sulla città. Dovremo fare scelte molto dolorose»

#### LA PROTESTA

**Il presidente dell'Upi: «Risparmi solo per 30 milioni. Non siamo noi la casta»**  
**Silvia Mastrantonio**  
■ ROMA

**SUPER** Inps e mini province non dalle prossime elezioni, ma dalla primavera 2012. La manovra «salva Italia», ridisegna (solo in parte) il capitolo dei costi della politica, riducendo e abolendo enti e authority ma, soprattutto, ridefinendo le amministrazioni provinciali come le conosciamo oggi e «razionalizzando» i servizi per i Comuni con meno di 5.000 abitanti che dovranno fare consorzio con i centri limitrofi per «lavori, servizi e forniture».

Alle Province spetteranno «funzioni di indirizzo politico e di coordinamento delle attività dei comuni — si legge nella manovra — nelle materie e nei limiti indicati con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze». In carica 5 anni, presidente e consiglieri (dieci in tutto) saranno eletti dai Comuni del territorio. Il presidente sarà designato

tra i consiglieri. Tutto questo, prevede Monti, accadrà entro il 30 aprile 2012. Per quella data, le funzioni dovranno essere trasferite ai Comuni o alle Regioni. Se le leggi regionali tarderanno oltre quella data provvederà una legge dello Stato. E gli organi in carica attualmente? «Decadono al momento dell'entrata in vigore delle leggi statali o regionali».

**IL TAGLIO** è netto e ha fatto infuriare l'Unione province italiane che, con il suo presidente Giuseppe Castiglione, avverte: «La casta non siamo noi». Per l'Upi i risparmi così accumulati non superano i 30 milioni di euro. A oggi le province sono 110. Prima delle manovre precedenti a quella di Monti, la spesa sostenuta dalla collettività per le indennità dei 4.000 eletti era di 113 milioni di euro. Con il varo dei provvedimenti del 2010 e di agosto 2011, presidenti, assessori e consiglieri sarebbero dovuti scendere a quota 1.774 unità, per un costo di circa 35 milioni di euro.

Nel 2010, le spese sostenute dalle Province tra iniziative di competenza e retribuzione del personale

sono arrivate a 12 miliardi di euro ovvero l'1,5% della spesa pubblica complessiva del Paese.

Al contrario, chi si ingrossa è l'Inps che «mangia» Inpdap ed Enpals, che vengono soppressi. Il personale stabile transita automaticamente all'Inps il cui presidente guadagna una dilatazione dell'incarico fino al 31 dicembre 2014. Le riduzioni previste per questa operazione di fusione sono di 20 milioni di euro nel 2012, 50 nel 2013 e 100 dal 2014.

**L'ELENCO** delle soppressioni è lungo. Cesseranno di esistere l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, il Consorzio del Ticino, il Consorzio dell'Oglio e il Consorzio dell'Adda. Al loro posto nasce il Consorzio nazionale per i grandi laghi prealpini. Sop-



pressa anche la Commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche e l'Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua che si accorperà con l'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Via l'Agenzia per la sicurezza nucleare. Le deleghe andranno ai ministeri Sviluppo economico e Ambiente. Azzerata l'Agenzia nazionale di regolamentazione del settore postale: va nell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Seguono le riduzioni nei consigli delle Authority: i componenti passano da 50 a 28.

## **COSA CAMBIA**

### **Il presidente**

**I Comuni designeranno i consiglieri e il presidente della Provincia. Resteranno in carica per cinque anni**

### **I consiglieri**

**Saranno solo dieci. Il numero degli eletti calerà drasticamente. Attualmente sono 4mila, tra poco più di quattro mesi potrebbero scendere a 1.100**

### **La scadenza**

**Entro il 30 aprile 2012 le funzioni delle Province dovranno essere trasferite ai Comuni o alle Regioni. Lo Stato interverrà per far rispettare il limite fissato con il decreto**

### **Gli organi in carica**

**La novità contenuta nel decreto è radicale: le giunte provinciali e i consigli decadranno nel momento in cui entreranno in vigore le leggi regionali o quelle statali**

**Enti locali** Castiglione (Upi): risparmiati solo 30 milioni. Il premier: per superarle si cambi la Carta  
**L'ira delle Province (quasi) abolite**  
**«La vera casta non siamo noi»**

**12**  
**miliardi** di euro le spese sostenute dalle Province nel 2010. Il costo del personale delle Province è stato di 2.343 milioni di euro

**110**  
**le Province** italiane: il loro costo è pari all'1,5% della spesa pubblica. Gli eletti sono circa 4000 per un costo pari a 113 milioni di euro annui

**Pro e contro**

Podestà: «È fumo negli occhi». Favorevoli alla misura solo Udc e Idv

ROMA — Alla Camera ha ricevuto uno dei pochi applausi riservati al presidente Monti: ma solo dal Terzo polo e da qualche sparuto esponente del Pdl. Per il resto, l'annunciato provvedimento che ridimensiona le Province, sterilizzando organi e funzioni, viene accolto dal gelo dei partiti e dalla rabbia dei diretti interessati, riuniti in un'assemblea infuocata a Roma. I più virulenti parlano di decreto «incostituzionale» e «antidemocratico», arrivando a evocare il «golpe». Gli altri considerano l'intervento sulle Province come il «capro espiatorio» della furia anti Casta e un provvedimento «demagogico e populista». Ma c'è anche chi, come l'Italia dei valori, è insoddisfatto per ragioni opposte: «Ora si vada fino in fondo e si aboliscano del tutto».

Le Province, ha spiegato Monti, «vengono riportate alla funzione di organi di indirizzo e coordinamento». L'articolo 23 della manovra traccia alcuni elementi chiari: vengono abolite le giunte, ridotti a dieci i consiglieri provinciali e «ridotte drasticamente le spese in funzioni già svolte da altri enti territoriali». Non un'abolizio-

ne, insomma. Del resto lo stesso Monti ha chiarito che «bisogna superare le Province», ma deve essere il Parlamento a intervenire: «Resteranno finché non sarà cambiata la Costituzione». Sono le Regioni a dover legiferare sul trasferimento del personale e delle competenze, entro l'aprile 2012. Se non lo faranno, subentrerà lo Stato. In ogni caso, al massimo il 30 novembre, dovrebbero decadere tutte le Province. A quel punto, l'elezione dei consiglieri spetterebbe, a quanto sembra, ai consigli comunali (con modalità da chiarire).

Di abolire le 110 Province italiane si parla da anni. Lo hanno promesso in campagna elettorale sia Silvio Berlusconi sia Walter Veltroni. Ma Pdl e Pd sono divisi. I più netti a favore dell'abolizione sono l'Udc e l'Idv (che ha anche raccolto firme per un referendum), contraria la Lega.

Ma quanto farà risparmiare l'intervento del governo? Secondo la Cgia di Mestre, con l'abolizione totale si guadagnerebbero 509 milioni. Secondo il presidente dell'Unione province italiane (Upi) Giuseppe Castiglione, questo intervento servirà a molto meno: «Arriverà un risparmio sì e no di 30 milioni di euro. Non siamo noi la Casta. E poi l'azzeramento delle giunte sarebbe anticostituzionale. E non si capisce ne-

anche come avverrebbe, visto che non ci hanno presentato nemmeno il decreto». Il presidente della provincia di Viterbo Marcello Meroi cita i professori della Bocconi: «Secondo un loro studio, le Province incidono solo per l'1,5 sui costi della politica». I presidenti di ogni colore sono sul piede di guerra. Per il Pdl milanese Guido Podestà «è fumo negli occhi». Solo «demagogia» anche per il Pd romano Nicola Zingaretti, contestato all'assemblea dell'Upi al grido di «comunista, parla con Bersani». La presidente del Lazio Renata Polverini ora si sente «più sola»: «Quando ho visto la conferenza stampa mi veniva da piangere, come al ministro Fornero».

Comunque sia, il provvedimento del governo è una mannaia politica su un ente che ha i giorni contati. L'Italia dei Valori spinge per un'abolizione completa: «Una soluzione ormai inevitabile — spiega Silvana Mura — se non si vuole mantenere in vita una sorta di mostro antidemocratico dove comanda uno solo e senza rappresentatività elettorale». E l'udc Mauro Libè è soddisfatto: «Io sono il primo sostenitore dell'abolizione delle Province. E questo è un passo decisivo».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le misure

### I tagli previsti dalla manovra

Per quanto riguarda le Province nella manovra del governo vengono abolite le giunte, ridotti a dieci i consiglieri provinciali e «ridotte drasticamente le spese in funzioni già svolte da altri enti territoriali»



**Zingaretti** Ha vinto la demagogia e l'anti politica a tutti i costi

## L'abolizione

### Il voto di luglio

A luglio la Camera aveva bocciato la proposta di legge costituzionale dell'Italia dei Valori per l'eliminazione delle Province (225 i voti contrari di Lega e Pdl, 83 quelli a favore, 240 gli astenuti del Pd)

## Gli effetti

### Il risparmio secondo l'Upi

Secondo il presidente dell'Unione province italiane (Upi) Giuseppe Castiglione, questo intervento non porterà grandi benefici in tema di risparmio: «Arriverà un risparmio sì e no di 30 milioni di euro. Noi non siamo la casta»



# COSTI DELLA POLITICA

## Province, per 800 assessori scatta il conto alla rovescia

Entro 4 mesi poteri trasferiti a Regioni o Comuni. Partiti in rivolta

L'Upi attacca: Contestato violata anche la Costituzione Zingaretti

di DIODATO PIRONE

ROMA — Sulle Province ora si fa sul serio. Questa volta, con la manovra appena varata dal governo Monti, le 107 amministrazioni provinciali italiane potrebbero essere chiuse fra appena 130 giorni. La deadline è fissata al 30 aprile 2012. Entro questa data le Regioni dovranno stabilire quali funzioni attualmente gestite dalle Province dovranno essere attribuite ai Comuni e quali assegnare a se stesse. E se non lo faranno ci penserà lo Stato. Fine.

Il più grande attacco mai portato al potentissimo partito trasversale degli assessori (quelli provinciali sono un esercito di 800 unità peraltro in diminuzione per via di un precedente decreto) è contenuto in una scarna paginetta della manovra che ha l'esplicito obiettivo di chiudere centinaia di carriere politiche con un solo rigo. Ecco l'affilato comma 20 dell'articolo 23: «Con legge dello Stato è stabilito il termine decorso il quale gli organi in carica delle Province decadono». Questo vuol dire che verranno «licenziati» anche consiglieri, assessori e presidenti regolarmente eletti. Fine.

La norma parla chiaro anche se bisognerà vedere se la Corte Costituzionale la farà passare. I 61 mila dipendenti delle amministrazioni provinciali non hanno nulla da teme-

re perché passeranno a Comuni e Regioni. Mentre la testa politica delle amministrazioni verrà spazzata via attraverso un escamotage giuridico che trasforma le Province da strutture politiche in organismi di coordinamento tecnico guidati da 10 consiglieri nominati dai Comuni. Questi 10 consiglieri a loro volta eleggono un presidente. Il governo ha imboccato questa strada per aggirare la norma Costituzionale che, assegnando ai Comuni il potere di modificare lo status politico delle Province, finora ha protetto queste ultime dagli ormai innumerevoli tentativi di abolizione.

Arrivato a ciel sereno (i commi sulle Province sono stati inseriti all'ultimo secondo nella bozza della manovra e non sono stati anticipati da nessuna indiscrezione) il fulmine dell'abolizione delle Province sembra aver colto di sorpresa la classe politica provinciale. Ieri a Roma si è svolta una rovente assemblea dell'Upi, l'Unione delle Province Italiane, durante la quale un gruppo di amministratori siciliani si è spinto fino a fischiare il testo di saluto inviato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e a contestare l'intervento del presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti. Il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, presidente della Provincia di Cata-

nia ed esponente del Pdl, ha attaccato duramente il governo, ha parlato di «incostituzionalità dell'operazione» e ha ribadito che le Province non rappresentano certo la Casta. Anche Zingaretti, sia pure con toni più sfumati, ha detto che il governo sta sbagliando.

Secondo l'Upi l'eliminazione delle 107 amministrazioni provinciali non porterà grandi benefici alle casse dello Stato. Per Castiglione l'intero costo della classe politica provinciale, presidenti, assessori e consiglieri, non supera i 30 milioni di euro annui.

Nei mesi scorsi uno studio della stessa Upi aveva fornito le seguenti cifre: compensi complessivi per giunte e consiglieri pari a 113 milioni di euro mentre l'intero fatturato del sistema provinciale (appalti, stipendi del personale, etc. etc.) ammonterebbe a non più di 12 miliardi di euro. Effettivamente si tratta di cifre risibili. Le Regioni, ad esempio, spendono la bellezza di 174 miliardi. E per le sole pensioni nel 2010 si sono spesi 240 miliardi di euro.

Tuttavia, anche se le Province sono residuali e maneggiano poco più che spiccioli, anche in un recente studio della Banca d'Italia e persino nella famosissima lettera

inviata dalla Bce al governo italiano all'inizio di agosto, se ne chiede l'abolizione in tempi brevi. Perché? Secondo molti economisti gestire il territorio tramite 5 livelli ammini-

strativi (ministeri, regioni, province, comuni, comunità montane o consorzi) è inutilmente complicato. Inoltre, almeno un terzo delle Province spendono per il personale più del

40% delle loro entrate. Insomma, sono strutture clientelari. Senza considerare la presenza di amministrazioni provinciali anche nelle grandi città dove ha relativamente poco senso la loro missione principale: la cura delle strade provinciali.



## Le Province cifra per cifra

### ■ IL QUADRO GENERALE

- Quante sono **107** 
- Quante erano nel 1948 **70**
- Quanto spendono **12 miliardi**  
(le Regioni spendono 174 miliardi; la spesa pubblica complessiva, pensioni incluse, è di 815 miliardi)

- Quante tasse incassano **4,7 miliardi**
- Quanto ricevono dallo Stato **4,1 miliardi** 
- Investimenti 2008 **3,8 miliardi**
- Investimenti 2010 **2,9 miliardi**
- Spese per i 125 mila km di strade **1,5 miliardi**
- Spese per 5.000 edifici scolastici **2,3 miliardi**
- Spese per 600 centri per l'impiego **1,1 miliardi**

### ■ IL PESO DEL PERSONALE

- Quanti dipendenti hanno **61 mila**
- Spesa 2008 per il personale **2,6 miliardi**
- Spesa 2010 per il personale **2,3 miliardi**
- Costo medio per dipendente **38.400 euro**

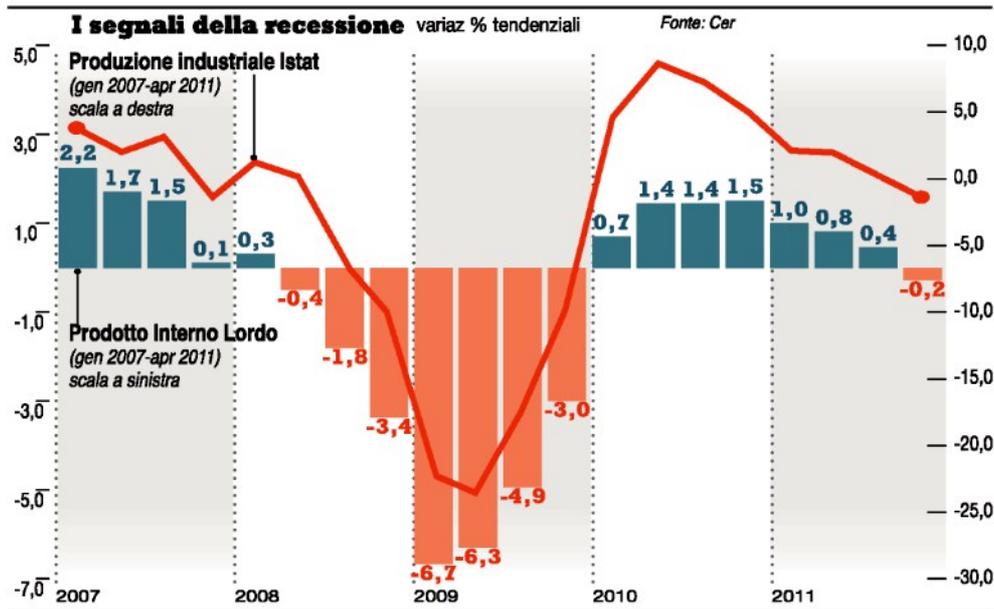
### ■ IL PESO DEI POLITICI

- Quanto costano giunte e consiglieri **113 milioni**
- Quanti sono i consiglieri eletti **4.014**
- Quanti sono gli assessori **840** 
- Quanto guadagna un presidente fra **4.000** e **6.000** euro lordi mensili
- Costo del gettone di presenza fra **36** e **103** euro

**IL DOSSIER. Le misure del governo**

# Lo sviluppo

## Subito 5 miliardi per le infrastrutture L'Antitrust bloccherà le leggi anti-mercato



La lotta alla recessione parte dai cantieri, poi sconti alle imprese che assumono e più competizione

Monti darà al Garante del Mercato i poteri per “togliere i freni all’economia”

**LUCIO CILLIS**

Cinque miliardi e 200 milioni di euro per ridare fiato alle opere pubbliche. Sarà il Cipe, convocato per oggi, a dare il via libera a interventi sull’alta velocità, sull’ammodernamento di strade statali, porti, favorendo il completamento della metro di Napoli. Tutti provvedimenti attesi e anticipati ieri alla Camera dallo stesso presidente del Consiglio Mario Monti che ha parlato di una «riunione che movimenterà 5,2 miliardi di euro per nuove opere infrastrutturali». Cantieri certo, ma anche farmaci liberalizzati, deducibilità totale dell’Irap sul costo del lavoro, e l’atteso rafforzamento dell’Antitrust e delle sue prerogative.



## Liberalizzazioni



L'Autorità impugnerà anche le norme locali contro la concorrenza

MAGGIORI poteri all'Autorità garante della concorrenza. È lo stesso premier Mario Monti a spiegare in Parlamento il rafforzamento dell'Antitrust: «Per togliere i freni all'economia abbiamo previsto un forte pacchetto di liberalizzazioni. L'Antitrust potrà impugnare in giudizio provvedimenti della Pubblica amministrazione restrittivi della concorrenza e sollevare questioni di legittimità costituzionale di leggi che ostacolano il libero sviluppo dei mercati». Un campo d'azione più ampio che dovrà però fare i conti con il restringimento del numero di commissari (previsto dalla manovra) che passano da cinque a tre.

## Farmaci



Medicinali in fascia C nei supermercati esentati i piccoli centri

I FARMACI di fascia C, quelli con prescrizione non rimborsati dal servizio sanitario, potranno essere venduti anche fuori dal circuito tradizionale delle farmacie. È una piccola vittoria per le parafarmacie, comprese quelle della grande distribuzione, che resta però confinata ai comuni al di sopra dei 15 mila abitanti: il governo ha infatti mitigato l'apertura del settore per "tutelare" le realtà più piccole. Se venisse confermata, questa norma, così com'è, rischia di scontentare tutti: sia i farmacisti che promettono una dura protesta, sia i rappresentanti delle parafarmacie, che chiedono una "vera" liberalizzazione.

## Commercio



Deregulation totali i negozi sceglieranno gli orari di apertura

UNA rivoluzione sta per abbattersi sui negozi. Nel decreto *SalvaItalia*, è stata inserita la completa liberalizzazione degli orari e dei giorni di apertura delle attività commerciali. Allo stesso tempo verranno eliminati tutti gli ostacoli che si frappongono alle aperture di nuovi negozi. Insomma, una deregulation totale, che dalle città d'arte o dalle zone turistiche (come previsto dall'attuale normativa) si allargherà a tutto il Paese. L'apertura di nuovi esercizi non avrà (quasi) vincoli. Se non quelli legati alla "tutela della salute, dei lavoratori, dell'ambiente o dei beni culturali". Gli Enti locali hanno 90 giorni di tempo per adeguarsi alla normativa.

## Imprese



Sgravi sulle assunzioni di giovani e donne e deducibilità dell'Irap

PER sostenere la crescita il governo ha deciso di inserire nella manovra la completa deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro ai fini dell'Ires. Le aziende, avranno la possibilità di dedurre dall'Ires e dall'Irpef la quota dell'imposta regionale sulle attività produttive relativa alle spese per i dipendenti. Questo sgravio sarà riconosciuto anche per l'assunzione di giovani e donne. Il minore gettito per le casse delle Regioni, sarà compensato da un incremento dei trasferimenti statali. Questa norma darà maggiori benefici agli istituti di credito, alle aziende più grandi dei settori manifatturiero, media, telecomunicazioni e energia.

## Opere pubbliche



Oggi dal Cipe fondi per l'Alta velocità e la metro di Napoli

IL CIPE è pronto a «movimentare 5,2 miliardi» per nuove opere infrastrutturali. In cima alla lista ci sono il completamento del tratto di 40 chilometri di ferrovia ad alta velocità Treviglio-Brescia e il Terzo Valico dei Giovi, curati da Rfi. Pronti ad entrare in campo anche l'Anas, che dovrebbe procedere a diversi interventi medio-piccoli sul territorio oltre all'ammodernamento di strade statali nel Meridione, come la 106 Ionica (una delle arterie più pericolose del Paese) o la Agrigento-Palermo. Una parte dei 5 miliardi stanziati andranno anche al Mose, alla metro di Napoli e al porto di Taranto.

## LIBERALIZZAZIONI SINA VIGA A VISTA

ALESSANDRO DE NICOLA

**L**EMISURE del governo sono state certamente apprezzate dai mercati. Bene: quando si è sull'orlo del baratro, *primum vivere deinde philosophari*.

Tuttavia, come lo stesso presidente del Consiglio, Mario Monti, ha ricordato, la vita del governo tecnico non finisce qui e, secondo le raccomandazioni contenute anche nella famosa lettera della Banca centrale europea, è urgente metter mano ad incisivi processi di liberalizzazione e privatizzazione.

**P**ARTENDO da quest'ultimo capitolo, sarebbe bene che Monti, con la sua autorevolezza di economista, la proprietà di linguaggio che lo contraddistingue e i convincenti liberali di cui è portatore, spiegasse ai cittadini perché è bene vendere i beni pubblici. Finora le privatizzazioni sono state quasi sempre giustificate con la necessità di fare cassa, abbattere il debito pubblico e conseguentemente risparmiare sugli interessi. Giustissimo: in un periodo di tassi alti, poi, i risparmi sono più evidenti. Se il governo mettesse sul mercato proprietà per 200 miliardi (cifra ragionevolissima visto che si calcola che l'insieme del patrimonio pubblico si aggiri sui 7-800 miliardi), con gli interessi dei Btp al 5/6% (cioè meno di oggi) si risparmierebbero 12 miliardi l'anno, metà della manovra varata domenica.

Ma non è tutto: il privato non è perfetto, ma le recenti tristi vicende di Finmeccanica, di Alitalia, di Tirrenia, di molti acquedotti pubblici, della Rai, di Fincantieri, ci insegnano che le aziende in mano al Leviatano possono ingenerare perdite enormi che poi devono essere coperte dal contribuente: peraltro è quasi inevitabile che, essendo un certo numero di amministratori scelti per meriti politici, e non di competenza ed essendo le scelte gestionali influenzate da motivi elettorali e di consenso anziché di efficienza, la redditività delle imprese pubbliche ne abbia a soffrire. E ciò a voler dimenticare i fenomeni di corruzione quali quelli che esplosero ai tempi di Tangentopoli,

ma che riempiono costantemente ancora oggi le pagine dei giornali.

La mano dello Stato, inoltre, tende a proteggere i monopoli di sua proprietà anche per la contiguità tra regolatori e regolati, tutti e due, in ultima istanza, nominati dallo stesso potere politico. La vecchia polemica sul fatto che si debba prima liberalizzare e poi privatizzare, è malposta. Meglio sarebbe liberalizzare in anticipo, ma finché il governo è azionista di maggioranza tenderà a bloccare la concorrenza: non è un caso che servizi idrici, postali, ferroviari e del trasporto pubblico locale occupino gli ultimi posti in classifica dell'"indice delle liberalizzazioni" preparato annualmente dall'Istituto Bruno Leoni.

Non c'è che l'imbarazzo della scelta: una quantità enorme di immobili; partecipazioni azionarie del Tesoro in società come Eni, Enel, Finmeccanica, Fincantieri, Rai, Poligrafico dello Stato, Cinecittà, Sogei, Sace Poste, Anas e Ferrovie, molte delle quali operano già in concorrenza con privati; una miriade di municipalizzate.

Il professor Monti spieghi bene agli italiani lo svantaggio di mantenere intatti questi pascoli riservati alla politica e poi proceda con celebrità e coraggio.

Liberalizzazioni: Palazzo Chigi non perda molto tempo con la modifica della Costituzione così come l'aveva elaborata il precedente governo. Era astrusa, mentre, se proprio si vuol fare qualcosa, si introduca direttamente il principio contenuto nella Carta europea e stabilito nel Trattato di Maastricht: "L'Italia è un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza", giacché una simile formulazione basterebbe a spazzare via tutte le leggi-lacciolo che bloccano il Paese.

Nel frattempo, il governo adotti subito quanto di positivo c'era nel decreto di Ferragosto e nella legge di stabilità del governo Berlusconi, sfrondando le norme ivi contenute da tutti quei distinguo che le rendevano soggette ad eccezioni o contenziosi: ad esempio, l'articolo 9 del decreto di Ferragosto stabiliva che le restrizioni all'accesso di attività economiche che limitavano il numero di esercizi in un determinato territo-

rio erano abrogate salvo che "tal numero sia determinato, direttamente o indirettamente sulla base della popolazione o altri criteri di fabbisogno". Oppure, singole attività economiche potevano essere escluse dall'abolizione delle restrizioni con decreto del governo se la limitazione era "funzionale a ragioni di interesse pubblico" o "ragionevolmente proporzionata all'interesse pubblico cui è destinata". Con eccezioni così, quando mai si applicherà la regola?

Infine gli ordini professionali. Monti ha detto qualcosa che in linea di principio è giusta: a lui piacciono le consultazioni aperte e trasparenti in stile europeo. Si pubblica un bel Libro Verde con le proposte dell'esecutivo lasciando un mese o due a tutti gli interessati per commentarle. Dopodiché segue un bel Libro Bianco, altre controdeduzioni ed infine emanala norma. Corretto: tuttavia in Italia è dai tempi del ministro Clelio Darida, quasi 30 anni fa, che si parla di riforma degli ordini, passando per progetti di ogni tipo, da Mirone a Vietti, da Mastella a Tremonti. I professionisti hanno fatto conoscere il loro punto di vista in tutte le salse, la Commissione europea pure. Alcuni principi fondamentali, quali la conferma dell'abolizione delle tariffe e l'ammissione delle società di professionisti, sono già contenute nel decreto ferragostano e nella legge di stabilità: insomma quello che c'è da sapere si sa.

Poiché il governo tecnico non se ne andrà *dans l'espace d'un matin* ma non è eterno, non ponzi troppo prima di deliberare: è stato capace di assarsi ben bene in 17 giorni, dimostri la stessa solerzia nel liberare l'economia dai troppi gioghi che la bloccano.

Docente all'Università Bocconi  
e presidente dell'Adam Smith Society

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I costi del pubblico.** Entro l'anno stipendi dei parlamentari in linea con la Ue

# Resta il taglio alle Authority e ritorna la stretta sul Cnel

ROMA

■ Alla voce costi della politica le porte girevoli del decreto salva-Italia non si fermano. Rispetto all'allentamento dei giorni scorsi il giro di vite sugli stipendi degli onorevoli italiani è tornato di nuovo a stringersi nelle bozze circolate ieri. La media Ue che servirà da benchmark dovrà arrivare entro fine anno, altrimenti il governo procederà per decreto. Al tempo stesso viene riproposto il ridimensionamento del Cnel che non piaceva a Confindustria e sindacati. Conferma in vista invece per la dieta a cui saranno sottoposte, dal prossimo giro di nomine in poi, tutte le Authority.

Partiamo da qui. A scomparire saranno 25 membri. Il Dl approvato domenica riduce da 8 a 4 (più il presidente) i componenti dell'Autorità per le Comunicazioni. Contestualmente l'Authority sui lavori pubblici scende da 7 a 3 mentre l'Antitrust, l'Autorità per l'energia, la Consob, la Covip e la Covit passano da 5 a 3. Ma la stretta vale anche per l'Isvap e la Commissione di garanzia sul diritto di sciopero che diminuiscono, rispettivamente, da 6 a 3 membri e da 9 a 5. Sembrerebbe, poi, saltare la limitazione delle nuove assunzioni in una quota pari al 20% delle uscite.

Se confermata, questa novità farà tirare un sospiro di sollievo a quegli organismi di garanzia che nei prossimi mesi vedranno crescere i propri compiti. È il caso dell'Autorità per le comunicazioni, che ingloberà l'Agenzia nazionale di regolamentazione

del settore postale, e dell'Authority per l'energia, che includerà l'Agenzia per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua. Ma non più quella sul nucleare che passerà sotto l'egida dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente.

Come detto cambia anche il menù degli interventi sui costi della politica più propriamente detti. La commissione guidata dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, che sta esaminando le retribuzioni dei parlamentari europei su cui andranno poi riparametrate quelle degli onorevoli di casa nostra dovrà completare i propri lavori entro dicembre. In caso contrario l'esecutivo farà da sé. Confermata inoltre la cura dimagrante ai trattamenti economici di ministri, vice-ministri e sottosegretari che dovranno rinunciare a qualsiasi altro emolumento a carico delle finanze pubbliche.

Passando agli enti «non più utili» come li ha definiti il premier Mario Monti domenica c'è da registrare una doppia conferma. Da un lato, la soppressione, con annessa messa in liquidazione, dell'ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania (Eipli); dall'altro, la riunificazione in un unico consorzio nazionale di tre distinti consorzi regionali per i bacini prealpini mentre sembra scomparire quella della società Isa Spa. Al tempo stesso sembrerebbe essere uscito dal testo la volontà di intervenire sulle agenzie fiscali.

Ballerino è anche il destino

del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che in un primo momento sembrava essere esonerato dal ridimensionamento. Salvo ricomparire nelle ultime bozze. Ed è una novità che non piacerà a Confindustria e sindacati visto che lo snellimento ricalca quello contenuto nel regolamento varato a ottobre dall'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ma mai finito in Gazzetta. Dai 120 componenti si scenderebbe a 68 (a cui andranno aggiunti il presidente e il segretario generale). Così suddivisi: 10 esperti, 10 esponenti del volontariato e 48 rappresentanti delle parti sociali. Con i tagli che finirebbero però per essere concentrati tutti su quest'ultima categoria.

Brutta notizia anche per l'editoria. Dal 2014 cambieranno le norme per l'attribuzione dei contributi diretti erogati dallo Stato. Con finalità molto chiare: arrivare a una selezione più rigorosa nell'accesso alle risorse e produrre risparmi di spesa. Che andranno ottenuti attraverso la riscrittura da parte dell'esecutivo del regolamento che disciplina le modalità di accesso e di distribuzione dei fondi previsti dalla legge 250 del 1990.

**Eu.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE POLTRONE IN BALLO

**25**

### In meno nelle Authority

È la riduzione totale di componenti che interesserà le Autorità di garanzia. Nel dettaglio l'Authority per le Comunicazioni vedrà il proprio Consiglio scendere da 8 a 4 membri (più il presidente); l'Authority sui lavori pubblici da 7 a 3; l'Antitrust passa da 5 a 3 così come Autorità per l'energia, Consob, Covip e Covit; l'Isvap passa da 6 a 3 e la Commissione sul diritto di sciopero da 9 a 5

**52**

### A rischio nel Cnel

La scure del governo dovrebbe abbattersi anche sul Cnel che passerebbe da 120 a 68 membri (più presidente e segretario generale). Così suddivisi: 10 esperti, 10 esponenti del volontariato e 48 rappresentanti delle parti sociali



## Poteri a un'Autorità indipendente - Saltano le misure sulle forniture di carburante

# Deregulation anche per i trasporti

### ANTITRUST PIÙ FORTE

Impugnabili i provvedimenti della Pa contrari ai mercati nei servizi pubblici e nel commercio. La regolazione delle Poste va all'Agcom

ROMA

■ Maggiore concorrenza nei trasporti, deregulation dei negozi in versione estesa, Antitrust più forte, regolamentazione postale affidata all'Authority per le comunicazioni. Sono alcune delle ultime novità in tema di liberalizzazioni della bozza del decreto. Un elemento nuovo, a dire il vero, è anche il mancato intervento sui carburanti. Non c'è più infatti il via libera per i gestori degli impianti di distribuzione a partire dal gennaio prossimo di approvvigionarsi all'ingrosso dove vorranno, con l'immediata nullità di ogni contratto che gli obblighi a rifornirsi da una singola marca petrolifera o semplicemente da un solo grossista (la misura era comunque limitata alla metà degli approvvigionamenti).

Alla Camera, il premier Mario Monti ha messo in evidenza il rafforzamento dell'Antitrust che potrà impugnare in giudizio provvedimenti della Pubblica amministrazione restrittivi della concorrenza e sollevare questioni di legittimità costituzionale di leggi che ostacolano il libero sviluppo dei mercati. Un rafforzamento che tornerà molto utile nei servizi pubblici locali. Ma anche nel commercio e in altri settori per i quali il governo cancella i divieti di esercizi per limiti geografici, le distanze minime, l'imposizione di prezzi minimi o commissioni per la fornitura di beni o servizi, l'obbligo di fornitura di specifici servizi complementari all'attività svolta.

Nel contempo, si cancellano

alcune agenzie di regolamentazione. A partire da quella per la regolazione e vigilanza in materia di acqua, con passaggio delle funzioni all'Authority per l'energia. Soppressa anche l'agenzia postale, con trasferimento dei poteri all'Authority per le comunicazioni. Scompare l'agenzia per la sicurezza nucleare (funzioni al ministero dello Sviluppo d'intesa con l'Ambiente). Capito a parte per la liberalizzazione nel settore ferroviario, aereo e marittimo. Con un regolamento, il governo dovrà individuare tra le Autorità indipendenti quella che possa svolgere i compiti di regolazione, inclusa la definizione dei criteri per la fissazione da parte dei soggetti competenti delle tariffe, canoni e pedaggi. L'Authority alla fine dovrebbe essere impegnata soprattutto nel settore ferroviario, anche perché vengono fatte salve le competenze dell'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali, oltre che quelle dell'Antitrust. L'Authority potrà svolgere ispezioni, chiudere procedimenti sulla base di impegni presentati dalle aziende regolate, irrogare sanzioni fino al 10% del fatturato dell'impresa interessata.

Entra in manovra anche un mini-pacchetto di semplificazioni, mentre altri interventi arriveranno in seguito a tavoli tematici. Vengono eliminati dal codice della privacy e quindi dagli obblighi di trattamento dei dati i riferimenti a società, enti ed associazioni. Per facilitare l'impiego dei lavoratori stranieri, a questi ultimi è consentito svolgere temporaneamente l'attività lavorativa in attesa del rilascio o rinnovo anche se non viene rispettato il termine di 20 giorni del Dlgs 286 del 1998. Adempimenti delle imprese più leggeri in termini di bonifica dei siti inquinati.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**PREVIDENZA**

**La super-Inps  
che vale  
400 miliardi**

**DI GIUSEPPE CORDASCO**

«Il risultato sarà un mostro da 400 miliardi di euro di bilancio». È questo il commento molto diretto e schietto che Giuliano Cazzola, deputato del Pdl, rilascia al **Riformista** a proposito del provvedimento, contenuto nel decreto Monti, che prevede la soppressione dell'Inpdap, l'ente di previdenza dei dipendenti statali, e dell'Enpals, l'ente previdenziale dello spettacolo, e il loro inglobamento nell'Inps.

«Il conto è presto fatto - continua Cazzola - perché l'Inps vale circa 250 miliardi, cento ne vale l'Inpdap e un'altra cinquantina verranno dall'Enpals». Conti fatti da una persona che conosce bene l'argomento di cui parla visto che per circa tredici anni consecutivi proprio Giuliano Cazzola è stato presidente del collegio dei sindaci prima dell'Inpdap e poi dell'Inps. Ed è proprio alla luce di questa esperienza che esprime il suo giudizio sulla scelta del governo di riunificare i tre enti previdenziali mettendoli tutti sotto il cappello di quella che potremmo battezzare una SuperInps. «Devo dire che la decisione non mi convince molto, anche se non mi sento di contrastarla, perché capisco perfettamente le ragioni che ne stanno alla base».

E alla base, in tempi come questi, non ci possono che essere ragioni economiche, di risparmio e di razionalizzazione dei costi. «A parte il taglio di ruoli dirigenziali dei vari organi che gestiscono gli enti soppressi - fa notare Cazzola - ci sono altri evidenti ricadute a livello di organizzazione aziendale che assomigliano a quello che accade quando si fondono due grosse società private». Un risultato al quale tra l'altro si è giunti non certo in maniera del tutto improvvisa e inattesa. «In realtà - spiega Cazzola - sono anni che si parlava di far confluire l'Inpdap nell'Inps. Che io ricordi fu Bassanini, ai tempi in cui era ministro, uno dei primi a parlarne. Poi con il secondo governo Prodi, quello del 2008, se ne discusse praticamente, anche se la proposta cadde nel dimenticatoio. Il progetto di accorpamento è stato poi

rilanciato anche sotto l'ultimo governo Berlusconi, con la maggioranza che fece propria una proposta del senatore Morando del Pd. Anche in questo caso però non se ne fece nulla». Più sorprendete invece l'inclusione nel processo di fusione con l'Inps dell'Enpals «che finora - dice Cazzola - era sempre sfuggito a qualsiasi discorso di questo tipo e che anzi aveva acquisito anche competenze nel campo del mercato del lavoro».

In ogni caso comunque le ragioni di questi finora inconcludenti tentativi di riunificazione, annunciati o meno che fossero, sono decisamente facili da spiegare. «Stiamo parlando di sfilare potere a gruppi di gestione che provano in tutti i modi a difendersi - afferma Cazzola -. Come d'altronde già accaduto quando fu creato il polo unico della sicurezza con l'accorpamento, avvenuto nell'estate 2010, di una serie di altri enti all'Inail. Anche in quel caso ci furono grosse resistenze». Resistenze che evidentemente questa volta sono cadute di fronte all'emergenza finanziaria in cui versa il Paese. Senza contare poi che in pratica per gli assistiti potrebbero esserci ricadute positive. «Non c'è dubbio - aggiunge infatti Cazzola - che l'Inpdap ad esempio ha fatto sempre fatica a tirare avanti, nonostante i miglioramenti degli ultimi anni. In questo senso invece l'Inps è un ente molto più collaudato, con un livello straordinario di informatizzazione, del quale tutti gli assistiti ora potrebbero beneficiare».



# Casse autonome nel mirino

*Missione impossibile: entro tre mesi gli enti di previdenza dei professionisti dovranno garantire la sostenibilità per 50 anni*

*D'Alessio a pag. 10*

*Enti di previdenza in allerta per la norma contenuta nel decreto legge approvato domenica*

## Casse, tre mesi per la sostenibilità Senza riforme scatta il contributivo per tutti e la solidarietà

DI SIMONA D'ALESSIO

«**T**roppo stringente» il limite di tre mesi (al 31 marzo) perché le casse di previdenza privatizzate adottino provvedimenti volti ad «assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche», in base ai bilanci tecnici con una sostenibilità a «cinquant'anni». E grande il timore che quelli mossi dal ministro del lavoro Elsa Fornero nel decreto legge varato domenica siano i primi passi verso l'accaparramento da parte dello stato del «tesoretto» degli istituti pensionistici dei professionisti. Reagisce così la galassia degli enti nati con i dlgs n. 509 del 1994 e n. 103 del 1996 alla lettura dell'art. 24 del «decreto salva-Italia», come l'ha denominato il premier, che impone laddove non si dimostri ai ministeri vigilanti di avere i conti in ordine per cinque decenni (la soglia è adesso di trent'anni) l'applicazione del sistema di calcolo contributivo per tutti, e un versamento di solidarietà dell'1% a carico dei pensionati per gli anni 2012 e 2013. «Ci sono riforme appena approvate (quella dei giornalisti), altri interventi in attesa del via libera, come quelli della cassa dei dottori commercialisti e, adesso, ci troviamo alle prese con una norma dai tempi strettissimi che rischia di creare problemi di gestione» dichiara a *ItaliaOggi* Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione che raggruppa 20 enti, la

cui «autonomia» viene evidenziata nella manovra. «Spiegheremo le nostre ragioni in parlamento, non appena ne avremo l'opportunità» prosegue, con riferimento alla richiesta anticipatagli da Nino Lo Presti, capogruppo di Fli in commissione bilancio alla Camera, di far ottenere all'Adepp un'audizione forse già nella giornata di oggi.

E il primo tasto su cui gli istituti batteranno sarà quello della necessità di «considerare il patrimonio mobiliare e immobiliare nel richiedere saldi positivi a cinquant'anni» interviene Alberto Bagnoli, presidente della Cassa forense. Quanto, poi,

all'estensione del contributivo pro rata «non sono contrario per principio, faccio notare che produrrebbe un ulteriore abbassamento delle prestazioni a fronte di un nuovo aumento delle aliquote, in un quadro generale gravissimo, in cui i redditi degli avvocati calano costantemente».

A fargli eco Paola Muratorio, numero uno di Inarcassa: «Le entrate degli architetti sono scese del 20% in un triennio, però c'è chi ancora pensa che le nostre categorie siano privilegiate. Occorre dare dignità e

opportunità ai giovani professionisti, mentre nella manovra non trovo granché né per la crescita, né per incentivare l'occupazione».

Aleggia lo spettro dell'unificazione forzata delle casse, le quali «non gravando in alcun

modo sulla fiscalità statale, ma anzi finanziandola, contribuendo esse stesse in termini erariali, rappresentano un modello di riferimento» a giudizio di Walter Anedda, alla guida dell'istituto dei dottori commercialisti. Pertanto, incalza, «non si comprende, se non soffermandosi sulla appetibilità dei patrimoni, quale interesse avrebbe lo stato a portarsi in pancia un debito previdenziale che oggi grava unicamente sui nostri iscritti». A giorni, inoltre, è atteso il via libera dal governo al restyling della Cnpadc che stabilisce, fra l'altro, il mantenimento sine die dell'aliquota integrativa al 4% (si veda *ItaliaOggi* del 16/09/2011). «È irrealizzabile ciò che ci viene richiesto da qui alla fine di marzo» osserva Gianni Mancuso, presidente della cassa dei veterinari e deputato del Pdl, confidando nel «dibattito parlamentare per far capire che l'innalzamento di vent'anni della sostenibilità è un processo che richiede verifiche attente e progetti mirati. Questo diktat mi sembra una presa in giro».

—© Riproduzione riservata—



# Meno precari e stop agli sprechi: così la scuola ha passato l'esame

*Gli effetti della riforma Gelmini: 67mila nuove assunzioni e blocco dei finanziamenti a pioggia. Guerra ai baronati delle università: introdotto un codice etico. Cancellate 800 lauree inutili*

## I numeri della rivoluzione

**67.000**

Le assunzioni a tempo indeterminato scattate in settembre. Circa 30.500 prof e 36.500 tecnici-amministrativi

**14,9%**

La percentuale di docenti a tempo determinato, ovvero dei precari. Un dato in calo del 3% grazie al governo Berlusconi

**800**

È il numero, approssimativo, dei corsi di laurea superflui e con pochi iscritti che sono stati cancellati

**1,6 miliardi**

I fondi per gli enti di ricerca. Il decreto di riparto definito dalla Gelmini è stato firmato dal neoministro Profumo

### ALLE SUPERIORI

Dopo 37 anni via agli istituti tecnici superiori e ai primi licei musicali

### ELEMENTARI E MEDIE

Tornati maestro unico voto in condotta nonostante le polemiche

### SOLDI ALLA RICERCA

Fondi per dodici enti: il neoministro Profumo sulla via già tracciata

## l'inchiesta/5

### l'eredità dell'era Berlusconi

Francesca Angeli

**Roma** Dalla scuola dell'infanzia all'Università: ecco la pagella del governo Berlusconi e del ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini.

Riforma dell'Università: promossa con lode. Il sistema di valutazione affidato all'Anvur, l'Agenzia di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca, è avviato insieme al sistema di accreditamento per i corsi e le sedi e all'abilitazione nazionale per i docenti. È stato dato lo stop ai finanziamenti a pioggia, d'ora in poi saranno proporzionati al raggiungimento dei risultati. Riorganizzata la *governance*. Monitoraggio costante della situazione economica: rigore e trasparenza nei conti, le università con i bilanci in rosso saranno commissariate. Tutti gli atenei hanno messo a punto i nuovi statuti adeguandosi, più o meno controvoglia, alle novità introdotte dalla riforma che punta ad innalzare la qualità e a premiare il merito. Quasi tutti gli Atenei hanno

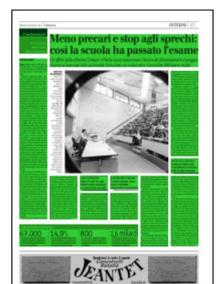
adottato un codice etico. Oltre 800 i corsi di laurea pleonastici cancellati. A questo punto sembra davvero impossibile tornare indietro, all'università dei baroni e del nepotismo. Il governo poi guadagna una «lode» con l'avvio degli Its, gli Istituti tecnici superiori, dopo ben 37 anni dal primo tentativo di renderli operativi. Si tratta di un canale formativo di pari dignità rispetto a quello universitario che formerà tecnici altamente specializzati, profili professionali qualificati pronti per il mondo del lavoro.

Riforma del ciclo dell'istruzione (scuola dell'infanzia, elementari, medie e superiori): promossa ma restano alcuni «debiti» da sanare. Alle elementari dopo fortissime resistenze l'abolizione del modulo, tre maestre su due classi, con il ritorno del maestro prevalente è stato digerito. Si tratta forse dell'iniziativa più criticata della Gelmini. Ma se l'accusa era quella di aver abolito il modulo per motivi economici eliminando le compresenze per tagliare gli organici è altrettanto vero che il modulo fu introdotto non per finalità didattiche ma all'unico scopo di moltiplicare i posti di lavoro per i docenti.

Bene anche il ritorno del voto sul comportamento a partire dalle scuole medie, prevedendo la bocciatura con il 5 in condotta. Ancora da verificare l'impatto sul

lungo termine della riforma delle superiori che hanno beneficiato di una razionalizzazione degli indirizzi sperimentali che erano oltre 400, ora ridotti a sei licei con la novità del liceo musicale e coreutico. Le medie restano sicuramente l'anello debole della catena, come dimostrato anche da una recente ricerca della Fondazione Agnelli, il punto in cui precipita il livello di preparazione degli studenti. Qui occorrerà intervenire di nuovo in modo incisivo.

Riforma del reclutamento degli insegnanti: bocciata. Anzi «inclassificabile». È questo infatti il nodo cruciale che non è stato sciolto, come ha ammesso con rammarico pochi giorni dopo le dimissioni lo stesso ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, la questione dell'accesso alla professione docente è rimasta sul tavolo. Diverse le proposte e anche i disegni di legge abbozzati in commissione Cultura a Montecitorio ma di concreto non è stato fatto nulla. Non si è riusciti neppure a disegnare insieme ai sindacati la progressione della carriera diversificando gli stipendi in base al merito anche se sono state avviate alcune sperimentazioni. Purtroppo, perché la scuola la fanno gli insegnanti e l'innalzamento della qualità dell'istruzione passa inevitabilmente dal rilancio del profilo professionale dei docenti che è però materia contrattuale e dunque oggetto



di trattativa.

Si tratta, comunque lo si voglia giudicare, di un bel pacchetto di novità che hanno inciso ed incidono sulla vita quotidiana di alunni, docenti e famiglie e sul futuro assetto del comparto. Ma quando si parla di scuola ed istruzione riguardo al governo Berlusconi l'idea dominante resta quella di un esecutivo che ha fatto solo tagli. Nonostante la norma sulla stabilizzazione triennale concordata con i sindacati grazie alla quale nello scorso settembre nella scuola sono state fatte 67.000 assunzioni a tempo indeterminato, un'infornata che non conosce precedenti nei recenti governi di centro sinistra.

Per il ministro Gelmini dal punto di vista della percezione dell'opinione pubblica va anche peggio visto che viene ricordata per lo più come «quella del tunnel fra il Gran Sasso e la Svizzera» a causa della *gaffe* di un comunicato stampa raffazzonato che riguardava la scoperta della velocità dei neutrini. Comunicato di cui ovviamente il ministro non sapeva nulla.

Vituperata, oggetto di *slogan* spesso molto *trash* e pure imitatisima, da Paola Cortellesi a Caterina Guzzanti, il ministro Gelmini in questo senso è in buona compagnia. In quasi tutti i governi che si sono succeduti dall'alba della Repubblica il titolare del dicastero dell'Istruzione è stato quasi sempre il più bersagliato, spesso a pari merito con il ministro dell'Economia. Tra i più odiati da studenti e sindacati di categoria Rosa Russa

Jervolino e la sua scuola Jurassica, Luigi Berlinguer e il famigerato concorso aborrito dai docenti e dunque mai diventato realtà.

Certamente ora che la Gelmini non è più al governo si può far notare ad esempio che il neoministro, Francesco Profumo (giustamente apprezzato per il suo prestigioso *curriculum*), era stato da poco nominato presidente del Centro Nazionale delle Ricerche proprio dalla Gelmini e che alcune scelte da lui fatte quando era rettore del Politecnico andavano proprio nella direzione presa poi dalla riforma Gelmini. Si può anche notare che pur essendo facoltà di un nuovo ministro bloccare automaticamente i provvedimenti ancora in itinere del suo predecessore, Profumo per il momento non si è avvalso di tale prerogativa e non ha espresso volontà in questo senso.

E certamente sarebbe stata una decisione bizzarra da parte dell'ex presidente del Cnr quella, ad esempio, di non firmare lo schema di decreto di riparto del Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca finanziati dal ministero (Foe) messo in cantiere dalla Gelmini visto che il decreto ripartisce tra dodici enti di ricerca (tra i quali appunto il Cnr) oltre 1,6 miliardi di euro (1.655.114.653 euro, per l'esattezza). E se è ovvio che tutto è perfettibile tanto più per una riforma che comincia a muovere i primi passi e che quindi dovrà verificare la sua efficacia nel tempo è lo stesso Profumo a dichiarare che alla scuola adesso «non servono nuove riforme».

## Le misure

# L'incubo-Imu: 60% di tasse in più a famiglia

## Saranno esentate le prime abitazioni fino a 50mila euro di rendita rivalutata

### I rincari

Con i valori catastali aumentati anche del 100% c'è chi dovrà sborsare anche il 75% di più

### Giusy Franzese

ROMA. Ci sarà anche chi continuerà a non pagare l'imposta sulla prima casa: chi abita nei piccoli comuni in appartamenti di tre-quattro vani, ad esempio, ma anche chi ha acquistato e vive in alloggi nelle zone periferiche delle città.

In definitiva, si continuerà a non pagare alcuna imposta sulle proprietà adibite ad abitazione principale che, pur con la nuova rivalutazione delle rendite, restano sotto un valore catastale di 50.000 euro.

Per la maggior parte degli italiani, però, il ritorno dell'Ici sull'abitazione principale sarà un aggravio consistente per il bilancio familiare. Per non parlare poi di chi ha pensato di impiegare i suoi risparmi nell'acquisto di una casetta al mare o in montagna.

Meglio farsi i conti fin da ora e mettere i soldi da parte, cosicché a metà giugno del prossimo anno, quando sarà il momento di pagare la nuova imposta, non ci si troverà completamente spiazzati di fronte ad aumenti che superano abbondantemente il 60 per cento. Il pacchetto casa, infatti, è uno

dei capitoli più rilevanti dal punto di vista delle maggiori entrate della manovra anti-crisi varata dal governo Monti. Il che, per i proprietari di immobili, significa una vera e propria batosta.

**Arriva l'Imu.** L'imposta sulla casa cambia nome, non più Ici, ma Imu. L'istituzione dell'imposta municipale unica, prevista dal federalismo fiscale, è anticipata in via sperimentale al 2012 dal 2014 previsto.

Insisterà anche sull'abitazione principale e sulle relative pertinenze.

**La base imponibile.** È il valore catastale rivalutato.

Il meccanismo scelto dal governo per avvicinare le rendite ai valori di mercato si basa sul coefficiente moltiplicatore.

Per le abitazioni accatastate nelle varie categorie A (escluso A/10), così come i depositi, i garage e le tettoie (C/2, C/6 e C/7), tale coefficiente passa da 100 a 160. Tanto per capire: un'abitazione che, attualmente aveva un valore ai fini impositivi di 105.000 euro, dal 2012 varrà 168.000 euro. Passa invece da 100 a 140 il moltiplicatore degli immobili a destinazione pubblica senza fini di lucro classificati nel gruppo B (collegi, convitti, ospedali, prigioni, scuole, biblioteche) e in alcune categorie commerciali (C/3, C/4 e C/5). Gli studi e gli uffici (A/10) passano da un moltiplicatore 50 a 80. Si sale soltanto di 10 punti - da 50 a 60 - per gli immobili a destinazione speciale della classe catastale D (opifici, alberghi, banche, assicurazioni, locali sportivi, ecc.). Mentre i negozi e le botteghe (C/1) passano da un moltiplicatore 34 a 55. Stesso meccanismo per i terreni agricoli: il reddito domenicale rivalutato del 25% avrà come moltiplicatore

non più 75, ma 120.

**Le aliquote.** Varia- no a seconda della destinazione d'uso.

I Comuni possono manovrare le aliquote ordinarie, comprese tra il 4 e il 7,6 per mille, alzandole o diminuendole di tre punti per mille.

**Prima casa.** Godrà di un'aliquota ridotta, fissata al 4 per mille, che potrebbe scendere al 2 o arrivare al 6 per mille a discrezione dei Comuni. È stabilita una detrazione dall'imposta di 200 euro.

Ed è proprio per effetto di questa detrazione che gli alloggi piccoli di periferia e gli appartamenti con rendite rivalutate fino a 50.000 euro resteranno esentati dall'imposta.

**Secondo case.** Per le abitazioni tenute a disposizione per il tempo libero l'aliquota da applicare è quella di base del 7,6 per mille, più alta dell'attuale che generalmente si attestava al 7 per mille.

L'effetto combinato dell'incremento di aliquota con quello del 60 per cento della base imponibile,



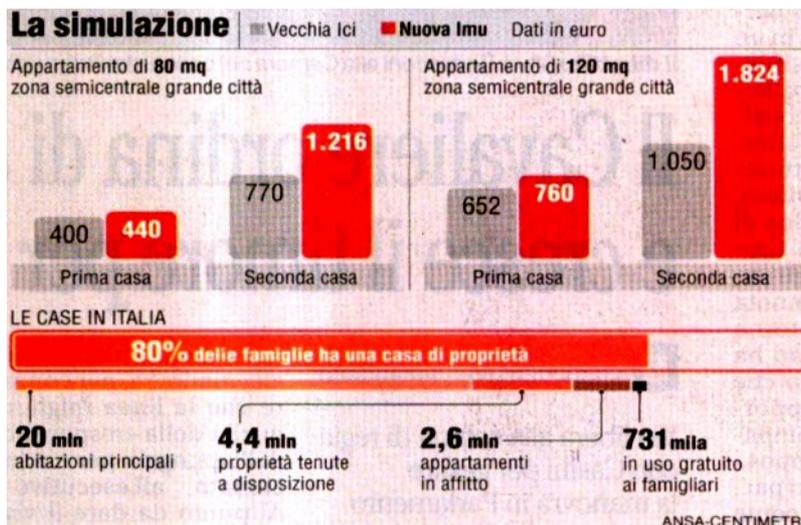
porterà a incrementi di imposta vertiginosi, dell'ordine del 74 per cento.

**Case locate.** Sono state oggetto di ripensamenti fino all'ultimo minuto da parte del governo.

Che in una prima bozza le aveva inserite obbligatoriamente nell'aliquota ridotta del 4 per mille. Poi ci ha ripensato: sarà a discrezione dei Comuni applicare o meno l'aliquota ridotta.

**Compravendite.** In base all'ultima bozza che era circolata ieri sera, le nuove rendite catastali varrebbero solo ai fini Imu. Di conseguenza per tutte le altre imposte (registro, ipotecarie, ecc.) restano le tabelle con i vecchi moltiplicatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lavoro.** Il Cdm di domenica ha approvato lo schema di decreto legislativo sulla direttiva per la somministrazione

# Nelle agenzie si guarda alla Ue

Il provvedimento contiene una serie di definizioni ma manca la liberalizzazione

## IL MONITO

Bruxelles chiede di eliminare le restrizioni all'utilizzo dei contratti interinali perché facilitano l'occupazione

**Giampiero Falasca**

■ Il Consiglio dei ministri di domenica, oltre al decreto «salva Italia», ha approvato uno schema di decreto legislativo che dovrebbe attuare la direttiva 2008/104/Ce del Parlamento europeo sulla somministrazione di manodopera.

La normativa comunitaria fissava il 5 dicembre 2011 come la data entro cui ciascuno Stato membro avrebbe dovuto esaminare la propria legislazione in materia di lavoro interinale e, in base a questa analisi, avrebbe dovuto dare attuazione ad alcuni principi espressamente individuati dalla direttiva. Si può dire che la scadenza formale è stata rispettata, ma il testo prodotto, in realtà, non attua in maniera esaustiva gli obiettivi fissati dalla disciplina comunitaria. La direttiva, infatti, considera il lavoro interinale come uno strumento importante per accedere al mercato del lavoro e, per questo motivo, invita gli Stati a rimuovere tutti gli ostacoli ingiustificati che frenano l'uso della somministrazione di manodopera. Lo schema di decreto legislativo approvato rinuncia a eseguire questo compito e si limita a dettare poche norme di carattere definitorio che non

aggiungono nulla alla regolamentazione del lavoro somministrato. L'articolo 2 del decreto, ad esempio, introduce la nozione di «missione», definita come il periodo in cui il lavoratore è messo a disposizione di un utilizzatore. Si tratta di un concetto scontato, che non richiederebbe alcuna specificazione legislativa. Ancora meno comprensibile è l'introduzione del concetto di «condizioni di base di lavoro e d'occupazione», che indica le condizioni di lavoro e di occupazione in materia di orario di lavoro, retribuzione, protezione delle donne in gravidanza e in materia di non discriminazione. L'introduzione di questa nozione è superflua: il nostro ordinamento già offre una tutela di pari ampiezza ai lavoratori somministrati (se non maggiore, perché la legge garantisce la parità di trattamento economico e normativo complessivamente applicato). Anche le altre norme del decreto rimangono lontane dagli obiettivi elencati nella direttiva 104 del 2008, perché si limitano a poche correzioni formali della normativa vigente. Gli obiettivi che mancano e che, invece, dovrebbero trovare attuazione nel decreto, possono essere individuati leggendo, innanzitutto, il «considerando» n. 11 della direttiva, che invita gli Stati membri a valorizzare l'uso del lavoro interinale, in quanto contribuisce alla creazione di posti di lavoro e alla partecipazione

al mercato del lavoro delle persone. In ragione di questa funzione sociale svolta dal lavoro interinale, ciascuno Stato membro è chiamato a rimuovere le restrizioni e i divieti imposti al ricorso al lavoro tramite agenzia di somministrazione, lasciando in vita solo quelli giustificati da ragioni d'interesse generale che investono la tutela dei lavoratori, le prescrizioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro e la necessità di garantire il buon funzionamento del mercato del lavoro e la prevenzione di abusi (così il «considerando» n. 18). Nel caso italiano, questi vincoli potrebbero essere identificati, ad esempio, nella limitazione settoriale di utilizzo dello *staff leasing*, che nel testo della direttiva è più volte indicato come uno strumento contrattuale che non deve essere assoggettato a limitazioni ingiustificate, o nella normativa sulle causali. La scadenza del 5 dicembre doveva servire proprio a compiere queste valutazioni: gli Stati membri avrebbero dovuto riesaminare le restrizioni o i divieti sul ricorso al lavoro tramite agenzia di somministrazione, e avrebbero dovuto decidere quali considerano privi di giustificazione. Lo schema di decreto approvato domenica è lontano dal compimento di questo percorso, ma c'è ancora tempo per rimediare, sfruttando la fase di consultazione con le parti sociali che dovrà svolgersi prima dell'emanazione definitiva del provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le previsioni europee



### 01 | RILEVANZA STRATEGICA DEL LAVORO TEMPORANEO

Il lavoro tramite agenzia interinale risponde alle esigenze di flessibilità delle imprese ma anche alla necessità di conciliare la vita privata e la vita professionale dei lavoratori dipendenti; contribuisce alla creazione di posti di lavoro e all'inserimento nel mercato del lavoro

### 02 | RIESAME DEI DIVIETI E DELLE RESTRIZIONI

I divieti o le restrizioni imposti al ricorso al lavoro tramite agenzie di lavoro interinale sono giustificati soltanto da ragioni d'interesse generale. Gli Stati membri, entro il 5 dicembre 2011, devono riesaminare le restrizioni o i divieti esistenti per accertarne la fondatezza

### 03 | PARITÀ DI TRATTAMENTO

Le condizioni di base di lavoro e di occupazione applicabili ai lavoratori tramite agenzia interinale devono essere almeno identiche a quelle dei dipendenti dell'impresa utilizzatrice. È possibile introdurre deroghe a questo principio, se è concluso un accordo dalle parti sociali a livello nazionale, e se è previsto un livello di tutela adeguato, o in caso di staff leasing

### 04 | RAFFORZAMENTO DELLE TUTELE

Accesso all'occupazione, alle attrezzature collettive e alla formazione professionale; rappresentanza dei lavoratori tramite agenzia interinale; informazione dei rappresentanti dei lavoratori

## Oggi il Cipe «sblocca» 5,2 miliardi di opere Tra i progetti ci sarà anche il Mose di Venezia

DA MILANO

**L**a notizia arriva direttamente in Aula ed è lo stesso presidente del Consiglio Mario Monti a darla. «Il decreto prevede anche un pacchetto di interventi di carattere ordinamentale per sbloccare le infrastrutture».

Oggi il Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, sbloccherà opere per 5,2 miliardi. Il premier ribadisce quanto era già stato anticipato dal ministro dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture Corrado Passera. Tra gli interventi previsti, ci sono «alcune grandi opere ferroviarie, il Mose, interventi sul territorio di Anas e Rete Ferroviaria Italiana». Non solo: gli investimenti riguarderanno anche alcuni progetti strategici per lo sviluppo del Mezzogiorno, dalla statale Ionica al

porto di Taranto fino alla metropolitana di Napoli.

Il segnale lanciato in materia di infrastrutture ha avuto ricadute anche a livello locale, con prese di posizione di amministratori e associazioni. Legambiente fa notare come «il taglio di costi di grandi opere infrastrutturali, non necessarie, come il ponte sullo Stretto di Messina e le nuove autostrade nella pianura padana, avrebbe sottratto una spesa di 12.730 milioni di euro», mentre il presidente della Regione Calabria, Giuseppe Scopelliti, indirettamente replica sostenendo come «il ponte sullo Stretto» sia «un'opera indispensabile, strategica per questa direttrice. Un'opera che certamente servirà alla Calabria ed alla Sicilia per un nuovo sviluppo economico di quest'area».

Un'opera che certamente servirà alla Calabria ed alla Sicilia per un nuovo sviluppo economico di quest'area».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giù lo spread, bene le Borse: Milano +2,9%. Berlusconi: fiducia, altrimenti non passa. Merkel-Sarkozy: una nuova Ue anche solo con i 17

# I mercati promuovono la manovra

Il premier: il Paese non fallirà. Il debito di Francia e Germania a rischio declassamento

■ La manovra passa il primo esame dei mercati: le Borse chiudono in positivo, lo spread scende a 375 punti, dopo un mese di corsa folle. E Monti assicura: l'Italia non fallirà. Berlusconi gli consiglia però di chiedere la fiducia: altrimenti non passerà. Intanto, Merkel e Sarkozy guardano a una nuova Ue.

DA PAG. 2 A PAG. 17

# Borse in alto, spread giù

## Monti: l'Italia non fallirà

“Ma comprate i nostri prodotti”. Berlusconi: fiducia, o la manovra salta



### La giornata

**CARLO BERTINI**  
ROMA

Mario Monti affronta il ring di Montecitorio con l'animo sollevato dalle borse che volano, e dal fatidico spread che fin dalla mattina plana verso i 380 punti, per la prima volta da fine ottobre, segno che la «sua» manovra è stata già promossa dai mercati. E anche per questo si può permettere parole soavi all'indirizzo dell'ex premier Berlusconi, carezzandone l'ego con sapienza tutta politica, «ringrazio il mio predecessore che sono lieto di salutare in questa aula», rivolgendosi a lui persino con la dizio-

ne «presidente del Consiglio». Ben sapendo che dalle parti del Pdl, dove i banchi sono freddi e semivuoti, i fedelissimi del Cavaliere lo considerano ancora un usurpatore.

#### Il Cavaliere lo avverte

I maldipancia sono così tanti e la paura di spezzare l'esile filo con il Carroccio così forte, da indurre Berlusconi, che pure lo va ad omaggiare di persona ai banchi di governo, a consigliargli di «mettere la fiducia, altrimenti non credo ci sia la possibilità di far passare la manovra». Ma anche in casa Pd le cose non vanno meglio e pure se Bersani va dicendo che «le misure vanno migliorate e corrette», la via

d'uscita di una fiducia in aula non dispiace a nessuno: così come il Pdl teme di dover subire gli emendamenti della Lega su bandiere un tempo comuni come il no all'Ici sulla prima casa, per il Pd sarebbe imbarazzante misurarsi con le richieste dei dipietristi di non toccare le pensioni degli operai. Perfino Casini, nel momento in cui incalza «chi sostiene il governo a metterci la faccia in maniera trasparente» si associa alla previsione del Cavaliere.

#### Lo spettro della Grecia

Lo agita il premier quando cita i nostri vicini per far capire cosa potrebbe succedere, perché «la riduzione del nostro debito pubblico è un'esigenza fundamenta-



le e ogni deviazione farebbe sprofondatare il Paese in un abisso». Un fantasma che va a braccetto con quello di un ritorno alla lira, che Monti evoca con frasi lapidarie: visto che «al di fuori dell'euro ci sono - e misuro le parole - il baratro della povertà e della stagnazione, il crollo dei redditi e del potere d'acquisto, il prosciugamento delle fonti del credito, l'isolamento e soprattutto l'assenza di futuro per le giovani generazioni». Ma il premier trova il modo di usare bastone e carota con i suoi contrattenti politici, notando che «la crisi del debito sovrano non è solo crisi di finanza pubblica, ma di riforme mancate». Tanto da costringere Berlusconi a un sorriso contratto visto che «certe cose anche noi le avremmo volute fare, ma ci è mancata la coesione della nostra maggioranza». Monti è consapevole che «nessuno dei gruppi è soddisfatto, deluderemo la vostra natura» e non intende minimizzare «l'entità di ciò che chiediamo agli italiani sono forti sacrifici, ma temporanei, circoscritti e distribuiti in modo equo». Ma bisogna sapere che «non farli vorrebbe dire farne di ben più gravi tra poche settimane o pochi giorni e mettere a rischio la ricchezza conquistata in 60 anni da quattro generazioni». E che così facendo «l'Italia non fallirà».

### **Pd-Pdl, stesso discorso**

Parla quindi Cicchitto e fa sorridere Silvio quando gli scappa la gaffe, «non stiamo dando vita a un governo consociativo, le differenze politiche fra noi e il Pdl rimangono inalterate». Carezza l'alleato leghista quando prende le distanze dal decreto che «se l'avessimo fatto noi, non l'avremmo fatto identico, non avremmo messo l'Ici sulla prima casa che avevamo tolto, sul quale esprimiamo la nostra netta riserva». Insomma intesta alla paternità del governo i sacrifici, come fa Franceschini. Che invoca «il rispetto del principio di giustizia sociale in cui ogni cittadino deve avvertire che ogni sacrificio è chiesto ad ognuno in base ai propri mezzi». E spiega che il Pd avrebbe fatto e chiederebbe un maggior prelievo sullo scudo fiscale, gradualità sulle pensioni, franchigia sulla prima casa». Casini usa toni gravosi, «non siamo contenti, ma convinti e consapevoli che la strada da percorrere è esattamente quella indicata da noi in questi anni». E il fronte del no si allarga: dietro a Bossi che liquida «una manovra che non serve a niente», o a Vendola che boccia «un governo audace con i poveri e timido con i ricchi», spunta Di Pietro che avverte, «non mettete la fiducia se no ci costringete a dire no a una manovra iniqua».

## APPELLO AL PREMIER

# Caro Mario, l'Italia non molli su un governo dell'euro

## L'Italia non molli su un governo dell'euro

**SFORZO COMUNITARIO**

La scelta alla quale è chiamato il Consiglio del 9 dicembre è quella di evitare le derive intergovernative

**MISSIONE INCOMPIUTA**

Sarebbe però un errore dimenticare l'urgenza di applicare le intese in settori che non chiedono una loro modifica

di **Giuliano Amato** e **Romano Prodi**

**I**n mancanza di azioni rapide e forti, la crisi dei debiti sovrani si sta trasformando nella crisi dell'euro e minaccia le stesse basi della costruzione comunitaria. Ma la crisi è ben più che un tornado finanziario con conseguenze economiche e sociali devastatrici.

I cittadini europei, e in particolare i giovani, dubitano del loro avvenire, scossi fra esigenze del rigore e speranza nella crescita.

A medio termine, noi auspichiamo la nascita degli Stati Uniti d'Europa fra tutti i Paesi

ed i popoli europei che vorranno partecipare a quest'impresa.

**C**reare un'Unione politica, economica e fiscale sviluppando uno spazio pubblico europeo: ecco le tappe necessarie per trasformare l'Unione di oggi negli Stati Uniti d'Europa garantendo in tal modo il nostro ruolo nel mondo.

Noi siamo convinti che la scelta alla quale sono chiamate oggi le istituzioni europee ed in particolare il Consiglio europeo del 9 dicembre non è fra una zona Euro a 17 e un'Unione a 27 o ancor più Stati membri, ma investe il rafforzamento dell'Eurozona, evitando le derive intergovernative attuali per preservare delle prospettive comunitarie

più ampie. Alcune misure specifiche per l'Eurozona sono indispensabili immediatamente. Se l'Eurozona fallisse, tutta l'integrazione europea sarebbe minacciata. In questo contesto, la questione prioritaria è la preservazione della legittimità comunitaria di tutte le decisioni prese a sostegno della moneta unica.

Noi siamo convinti che è possibile ed urgente rafforzare il governo della moneta unica utilizzando l'articolo 136 e la clausola di flessibilità del Trattato di Lisbona. Per far questo devono essere immediatamente attivate le procedure comunitarie di decisione che implicano il coinvolgimento della Commissione e del Parlamento europeo ed escludono soli accordi fra i governi. Se necessario Parlamento, Commissione e Consiglio potrebbero sottoscrivere fra di loro un accordo interistituzionale che prelude alle future modifiche del Trattato.

Sarebbe un errore dimenticare l'urgenza e la necessità di applicare il trattato - tutto il trattato - nei settori che non richiedono una sua modifica, come la tassa sulle transazioni finanziarie, la piena realizzazione del mercato interno ivi compresa la sua dimensione sociale ed un bilancio europeo fondato esclusivamente su risorse proprie per garantire beni comuni a dimensione europea (infrastrutture, ricerca, ambiente, mobilità dei giovani e dei ricercatori, inclusive...) e rafforzato dall'uso dei Project Bonds.

Parallelamente alle misure di disciplina di bilancio noi chiediamo alle istituzioni europee di adottare delle decisioni di sostegno ad una crescita sostenibile e di mutualizzazione temporanea del debito degli Stati membri al di là del 60% del Pil con l'obiettivo di una riduzione progressiva dello stock e nella prospettiva della creazione di un Fondo Monetario Europeo.

Un governo dell'Euro degno di questo nome deve sottoporsi imperativamente ad un dibattito pubblico, elaborare e condurre una politica economica e fiscale, controllare la buona applicazione dei criteri economici e di bilancio in particolare per quanto riguarda le disposizioni del Patto di stabilità e crescita e la sorveglianza macro-economica. Questo governo deve essere organizzato all'interno della Commissione europea che dovrà diventare a termine il vero governo dell'Unione. Tali competenze dovranno essere affidate al vicepresidente della Commissione incaricato per gli affari economici e monetari e dell'Eurozona. Egli rappresenterà l'Eurozona nel-



le istituzioni finanziarie internazionali, presiederà l'Eurogruppo ed il Consiglio Eco-Fin. Dovrà essere eletto nel 2014, come il Presidente della Commissione, dal Parlamento europeo.

Nel dare una risposta urgente e forte alla crisi in atto, sarebbe tuttavia un grave errore opporsi a modifiche del Trattato o ad un nuovo Trattato e rispondere negativamente alla prospettiva di revisione avanzata in particolare dal governo tedesco. Questa revisione sarà accettabile a precise condizioni.

Sarebbe innanzitutto nefasto procedere all'elaborazione segreta e frettolosa ed all'adozione di un trattato ad hoc per un gruppo limitato di Paesi all'interno dell'Eurozona, in particolare perché i mercati attaccherebbero immediatamente i Paesi che non ne facessero parte con conseguenze drammatiche per loro, per l'Eurozona e per l'Unione europea nel suo insieme. I popoli europei non potranno accettare questo pericolo.

La revisione del Trattato od il nuovo trattato non potranno limitarsi a fissare delle regole e delle sanzioni in caso

di violazione delle regole stabilite per l'Eurozona, ma dovranno completare il quadro istituzionale, rafforzare le competenze dell'Unione che garantiscono beni comuni a dimensione europea, approfondire la dimensione della democrazia europea e creare strumenti che assicurino la crescita, la protezione dei diritti economici e sociali e la solidarietà necessaria.

Per facilitare un compromesso democratico, noi con-

dividiamo la richiesta della convocazione in tempi rapidi di una convenzione costituyente sulla base dell'articolo 48 del trattato di Lisbona, che riunisca i rappresentanti del Parlamento europeo, dei parlamenti e dei governi nazionali e della Commissione europea. Le organizzazioni dei partner sociali, della società civile organizzata e dei poteri locali e regionali dovranno essere sollecitati ad assistere come osservatori. Riteniamo altresì essenziale che la Convenzione venga convocata sulla base di una proposta di revisione del Trattato elaborata dal Parlamento europeo e sollecitiamo i deputati europei eletti in Italia ad attivarsi affinché esso eserciti in tempi rapidi questo suo diritto.

L'esperienza della Convenzione sulla costituzione europea sollecita infine una riflessione sulle sue modalità di decisione e sulle procedure di ratifica del nuovo trattato per evitare la paralisi che possa emergere dalle reticenze o dalla volontà negativa di una minoranza di Paesi.

In questo spirito noi condividiamo l'idea di un referendum pan-europeo che sostituisca lo strumento, contrario ai principi della democrazia europea, di una somma di referendum nazionali.

Considerato il carattere eccezionale delle decisioni che dovranno essere assunte dal Consiglio europeo del 9 dicembre, sottolineiamo l'opportunità e l'urgenza che il presidente del Consiglio informi preventivamente le Camere sulla posizione del Governo italiano, sollecitando un sostegno parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

• **PERCHÉ ESITARE** sulla crescita, dopo il rigore? Analisi di **Francesco Forte** articolo a pagina tre

# Non si è esitato sul rigore, perché attendere sulla crescita?

TANTE IMPOSTE E TASSE, E MENO IRAP, NELLA MANOVRA MONTI. MA LA FRUSTATA ALLE INFRASTRUTTURE ERA URGENTE

**I**l giudizio globale su questa manovra rimane sospeso anche perché i testi legislativi precisi ancora non sono disponibili. Sembra comunque che essa sia di 30

DI FRANCESCO FORTE

miliardi di euro, di cui 20 di nuove imposte (per quattro quinti sugli immobili) e 10 miliardi di tagli di spese distribuiti su un biennio. C'è anche una riduzione di circa 10 miliardi per le imposte delle imprese, che dovrebbe essere di 3,5-4 miliardi nel 2012 e di 6-6,5 miliardi nel 2013 (cifre ballerine fra cassa e competenza), sicché la riduzione di deficit potrebbe essere di 8 miliardi nel 2012 e di 12 nel 2013. L'Expo di Milano che va e viene sembra un po' l'emblema culturale di questa operosità affannata. Poiché un punto di pil è 16 miliardi e il pil nominale è una variabile ignota, ci si muove sulle sabbie mobili, ma mi sembra che per quel che concerne il rigore la partita è chiusa, perché il modesto buco di bilancio lasciato dall'ex ministro Giulio Tremonti si chiude definitivamente. E se non bastassero le revisioni di agevolazioni fiscali, previste dalla legge delega ma non specificate, ci sarebbe un altro aumento dell'Iva. E magari un altro blocco parziale della scala mobile sulle pensioni al di sopra di 600 euro.

## I benefici della riforma previdenziale

E' stata varata una riforma morbida dell'età pensionabile, simile ma un po' più tenue a quella che il Pdl avrebbe voluto fare senza il veto della Lega nord. Però in cambio del fatto che si tratta di una riforma morbida, con un modestissimo effetto sul bilancio pubblico del 2012 - un risparmio di un miliardo al massimo - non c'è stata consultazione delle parti sociali. Quindi non ci sono veti corporativi palesi, come quelli che hanno preoccupato i nostri partner europei.

## La bontà del taglio dell'Irap

Sul lato delle misure di riduzione delle imposte, ce n'è una da me lungamente invocata: la detrazione della componente costo del lavoro dell'Irap dall'imposta sul reddito delle imprese, che comporta un beneficio di un 25 per cento circa per questa componente del tributo, che è due terzi circa del totale gravante sulle imprese, forse 26 miliardi, e che era detraibile solo per un 10 per cento. Su 17 miliardi, un quarto sono 4,2 miliardi di sgravio annuo. Sul costo del lavoro, l'Irap grava per il 6-8 per cento, in quanto la tassa fra il 4 e il 5 per cento al lordo dei contributi sociali; l'alleggerimento è di circa 2 punti o un po' meno per le imprese con medio costo del lavoro, ma è molto di più per quelle ad alta intensità di lavoro. Un buon effetto strutturale, utile per le esportazioni del 2012 e 2013, ma soprattutto nel medio termine. Non mi è chiaro quanto valga in futuro la detrazione dall'imposta sulle so-

cietà del credito di imposta per il rendimento di mercato del nuovo capitale proprio impiegato nell'impresa. A me, comunque, pare che si tratti di un beneficio opinabile di medio e lungo termine, una nuova erosione della base imponibile del tributo uscita dagli uffici fiscali della Confindustria e dell'Associazione delle società per azioni (Assonime) che sono specializzate nel rent seeking. La mia opinione è che ogni sforzo va fatto per ridurre le aliquote della tassazione sui profitti delle imprese. Quando le aliquote sono basse conviene investire nelle imprese. Penso che prima o poi lo si capirà.

## Le agognate e controverse liberalizzazioni

Ci sono due altre misure positive pro crescita: la liberalizzazione degli orari dei negozi, che genererà maggiore concorrenza, maggior consumo, maggiore occupazione nei servizi, e quella ferroviaria, che spero consenta ad Arenaways di fornire quei servizi di trasporto locali che le nostre egregie ferrovie di stato sono incapaci di offrire. Ma questo secondo effetto pro crescita è differito. Quanto alla liberalizzazione dei farmaci, si tratta di una piccola vittoria del rent seeking della grande distribuzione (in parte notevole delle coop) che non crea crescita (se la creasse sarebbe fiscalmente dannosa, trattandosi di crescita della spesa per farmaci pagati dal servizio sanitario nazionale). Ma il giudizio che ora conta è quello dei mercati, che è positivo, in quanto lo spread sui nostri titoli pubblici è sceso di molto sotto i 400 punti. Si è visto il rigore e si apprezza il fatto che ci sarà la garanzia statale alle nostre banche in rapporto ai titoli di stato italiani che esse hanno in portafoglio. Non a caso in Borsa le azioni che hanno registrato il maggior recupero sono quelle del Monte dei Paschi di Siena, la banca più squilibrata nel rapporto fra debiti e attivi di titoli del Tesoro.

## Le colpevoli mancanze

Un basso spread vuol dire non solo minori oneri per il debito pubblico, ma anche minore costo del denaro per le imprese. Le banche dovrebbero quindi elargire più credito. Non c'è invece il varo del pacchetto di spesa per opere pubbliche ed edilizia che avrebbe dovuto contrastare l'effetto depressivo della tassazione immobiliare, che vale a regime almeno 12 miliardi annui e che ha spaventato non poco questo settore. La carta decisiva per non avere crescita negativa nel 2012 è ancora da giocare. In estrema sintesi, dunque, la fase necessariamente deflattiva per l'economia italiana si apre subito, seppure in ragione di misure a lungo attese (come la riforma delle pensioni), mentre la fase sviluppata è erroneamente rimandata al medio-lungo termine.



L'intervista

L'ex ministro delle Finanze ed esponente del Pd: bisognava essere coraggiosi sui capitali scudati

# Visco: i sacrifici erano inevitabili ma sull'evasione andava fatto di più



Rischia di passare un messaggio devastante: i pensionati possono essere massacrati, chi non paga le tasse no



**LUISA GRION**

ROMA — È vero, il tempo era poco, le pressioni tante, il rischio di *default* dietro l'angolo. La manovra non poteva che essere durissima, ma almeno per quanto riguarda la lotta all'evasione fiscale «si poteva fare di più e meglio». Il punto cruciale del testo, per Vincenzo Visco, Pd, ex ministro delle Finanze, è proprio questo. «Si rischia di far passare un messaggio devastante: i pensionati possono essere massacrati, ma gli evasori non si toccano».

**C'è la tracciabilità per pagamenti oltre i mille euro, non basta?**

«No, non basta. Un conto è limitare l'uso del contante - misura tipica contro il riciclaggio e solo indirettamente utilizzabile contro l'evasione fiscale - un conto è preparare un pacchetto di provvedimenti sulla tracciabilità delle transizioni che aumenti il controllo, spinga i contribuenti all'emersione spontanea e crei un clima di consapevolezza».

**Poteva fare tutto questo un governo in carica da tre settimane?**

«Si trattava di riprendere in mano alcune misure già introdotte dall'allora governo Prodi e ispirarsi a quello che fanno tutti gli altri paesi. Penso all'elenco clienti-fornitori, all'invio telematico dei corrispettivi, all'obbligo per i professionisti di non richiedere pagamento in contanti.

Si poteva, per esempio, introdurre il borsellino elettronico per le spese spicciole, dal giornale al bar, come già fanno in Francia e Belgio. È mancato invece un progetto organico contro l'evasione. Su questo tema il governo Monti ha agito in continuità con quello Berlusconi concentrandosi sui grandi evasori, ma il gettito si recupera solo agendo a tutto ragio».

**Monti ha perso un'occasione?**

«Spero ci sia tempo e modo per rimediare».

**Con una seria lotta all'evasione, gli interventi sulle pensioni potevano essere meno pesanti?**

«Le misure previdenziali si possono considerare inevitabili, ma anche qui si poteva fare meglio, allargando la fascia dei trattamenti da indicizzare. Bastava alzare l'aliquota del prelievo sui capitali scudati: quella prevista dalla manovra è un buffetto sulla guancia».

**Perché il governo ha evitato la patrimoniale?**

«L'Ici in realtà è già una patrimoniale, ma anche qui si poteva fare di più, se non altro per un fatto simbolico. E l'equità - secondo me - sarebbe stata maggiore se invece di basare l'imposta sul patrimonio sulle rendite catastali si fosse fatto riferimento ai prezzi di mercato delle abitazioni».

**Poco sviluppo e troppe misure recessive, dicono gli oppositori, condivide?**

«Purtroppo tutte le manovre che stanno chiedendo la Bce e l'Europa provocheranno una recessione nei vari Paesi. È un problema di miopia teutonica. Negli anni Trenta ci fu il grande dibattito fra il Tesoro inglese e Keynes, vinse l'ortodossia. Ne derivò la crisi e il nazismo, la ripresa arrivò solo dopo la guerra. La storia non ha insegnato nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# E NELLA MANOVRA TORNA LA STANGATINA SUL RISPARMIO

(Bassi, Campo, Capolino, Capuzzo, Castellarin, De Mattia, Messia, Ninfolo, Salerno, Sironi, Sommella, Valentini e Villa da pag. 6 a pag. 11)

DA GENNAIO PRELIEVO DELL'1 PER MILLE SU CONTI TITOLI, POLIZZE VITA E QUOTE DI FONDI COMUNI

## Riecco la stangatina sul risparmio

Nel 2013 il balzello salirà fino all'1,5 per mille. In ballo circa 3 miliardi. Niente più contante oltre i 1.000 euro e obbligo di c/c, mentre banche, Poste & C dovranno comunicare al fisco le operazioni dei clienti sopra 1.500 euro



Giuseppe Mussari

**Parla Vittorio Grilli**  
 Il bollo sui conti titoli governo viene ora esteso a tutti i prodotti finanziari

DI ANDREA BASSI  
 E ANNA MESSIA

**N**uova stangata sui conti titoli. Mario Monti inasprisce le norme sui bolli dei dossier titoli che Giulio Tremonti aveva inserito nella manovra estiva. Due le novità introdotte con l'articolo 19 della manovra approvata domenica sera dal consiglio dei ministri. La prima è che scompare il prelievo a scaglioni voluto dal precedente governo e che oscillava tra i 34 euro per le giacenze inferiori a 50 mila euro fino ai 600 euro per quelle oltre i 500 mila euro. Al loro posto arriva un prelievo proporzionale dell'1 per mille (che dal 2013 diventerà l'1,5 per mille) con un tetto a 1.200 euro. La seconda novità è che il balzello non sarà applicato solo sui conti titoli, ma anche sui fondi d'investimento e sulle polizze, prodotti che non richiedono necessariamente il deposito. In realtà, Palazzo Chigi aveva pensato di applicare il prelievo proporzionale anche alle giacenze sui conti correnti. Ma dopo una rapida consultazione con i tecnici dell'Abi, ha deciso di rinunciare al proposito. L'1 per mille sulle giacenze, secondo le simulazioni dell'associazione, avrebbe portato all'erario un gettito inferiore dell'imposta di bollo fissa a 34 euro. Quanto arriverà nelle casse pubbliche dalla stangatina? Monti parlando alla Camera e al Senato ieri, ha chiarito che si attende un gettito almeno pari a quello del nuovo prelievo sullo scudo fiscale. Ma anche su questo punto le cifre sono ancora in ballo. Se la tassa dell'1,5% sarà

applicata solo al nuovo scudo l'incasso non dovrebbe superare gli 1,5 mld. Se si allargasse anche a quelli del 2002 e 2003 il conto salirebbe a 2,7 miliardi. Il rischio stangata rimane. Secondo gli ultimi dati di Bankitalia sui conti titoli ci sono 188 miliardi di Bot e Btp, 243 miliardi di quote di fondi comuni, 755 miliardi di azioni e 417 miliardi di polizze vita. La manovra prevede anche più conti correnti per tutti. Pensionati e lavoratori potranno ricevere vitalizi e stipendi se ne apriranno un conto postale o bancario, e anche le Asl e i comuni dovranno dotarsi di strumenti telematici per ricevere pagamenti con carte elettroniche e saldare i loro debiti con accrediti sui conti. Non solo, ogni operatore finanziario dovrà comunicare periodicamente al fisco tutte le movimentazioni effettuate dai clienti per un importo superiore a 1.500 euro, con i dati collegati utili ai controlli fiscali. La lotta al contante lanciata dal governo Monti, con il divieto a pagamenti oltre mille euro, si preannuncia insomma una rivoluzione copernicana in un Paese da sempre restio ad abbandonare le vecchie care banconote: in Italia il numero medio di transazioni pro capite non saldate con contante è di 66 all'anno, contro le 176 del resto d'Europa. La guerra al cash punta quindi a cambiare le abitudini, con l'obiettivo di fare emergere l'economia sommersa con indubbi vantaggi però anche per il sistema bancario e postale, che vedrà salire clienti e commissioni. Anche se con qualche freno. «Auspico», ha ricordato ieri Monti alla Camera, «che alla

crescita del numero di transazioni bancarie corrisponda la riduzione dei costi di commissioni e servizi». E il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli è stato ancora più esplicito: «C'è bisogno di ridurre quei costi, aprire dei tavoli in modo che i provider e le banche comincino a ristrutturare dei conti correnti tipo o delle carte di credito tipo con commissioni molto più basse». Del resto è la stessa bozza di decreto a prevedere che il ministero dell'Economia e l'Abi dovranno partecipare a un tavolo di lavoro per definire le caratteristiche di un conto corrente base, con costi semplici, trasparenti e comparabili, che le banche saranno obbligate a offrire, senza spese alle fasce socialmente svantaggiate. E se entro tre mesi non si raggiungerà l'accordo sarà il ministero dell'Economia d'imperio, sentita la Banca d'Italia, a definirne le caratteristiche. Ma non solo. Sempre l'Abi e le imprese rappresentative a livello nazionale dovranno definire regole per assicurare la riduzione delle commissioni a carico dei beneficiari delle transazioni tramite carte di pagamento, ovvero ai commercianti. (riproduzione riservata)



INTERVISTE

Il Nobel Prescott  
 “Ora lo sviluppo”

Micossi: «Misure eque  
 ma più tagli di spesa»

Mastrolilli e Zatterin PAG. 14 E 15

# Il Nobel Prescott “La strada è quella giusta ora si punti alla crescita”

L'economista: l'Italia ha i mezzi per uscire da sola dalla crisi

**LE LEVE DELLA MANOVRA**

«Con l'aumento delle tasse  
 c'è un rischio recessione  
 lo avrei fatto solo tagli»

**IL FUTURO DELL'EURO**

«È un esperimento fallito  
 Sarà difficile evitare il default  
 e l'uscita dei Paesi più deboli»

**LA STRETTA PREVIDENZIALE**

«Giusto lavorare più a lungo  
 e ricevere una pensione  
 in base a quanto si ha dato»

**LE PROSSIME MOSSE**

«Da 15 anni siete immobili  
 Si eliminino le regole che  
 soffocano chi fa business»

**Edward  
 Prescott**

L'economista statunitense  
 ha ricevuto il premio Nobel  
 per l'economia nel 2004  
 Attualmente è consulente  
 della Federal Reserve e professore  
 all'Arizona State University

**Intervista**

PAOLO MASTROLILLI  
 INVIATO A NEW YORK

**C**omincio ad essere ottimista, almeno per l'Italia. Le misure contenute nella nuova manovra vanno nella direzione giusta e indicano che avete compreso la necessità di fare finalmente riforme serie».

Sono positivi i giudizi a caldo del premio Nobel per l'economia Edward Prescott, professore all'Arizona State University e consulente della Federal Reserve. Subito dopo, però, aggiunge un avvertimento: «Ora è indispensabile cementare il consenso politico per realizzare i cambiamenti necessari, e poi concentrar-

si sulla crescita. Dovete cominciare dalle iniziative per creare un ambiente più favorevole alle imprese, e liberare finalmente le energie e il grande talento dei vostri giovani».

**Quali sono gli aspetti di questa manovra che lei trova più incoraggianti?**

«L'intervento sulle pensioni. Tutto il mondo deve muoversi verso un sistema previdenziale in cui si lavora più a lungo e si riceve in base a quanto si dà. Non ci sono alternative a questa svolta. Poi sono utili la lotta all'evasione, i tagli ai costi della politica e quelli alle amministrazioni locali. Al di là degli importi, questi provvedimenti dimostrano che voi avete capito la direzione in cui bisogna andare. Da questo punto di vista state facendo molto meglio della Grecia, che invece non si è ancora rassegnata a fronteggiare la realtà».

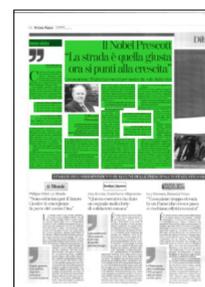
**La manovra contiene anche alcuni aumenti alle tasse: lei li condivide?**

«Fosse per me, avrei usato solo la leva dei tagli, perché nelle condizioni in cui vi trovate c'è sempre il rischio che l'incremento della pressione fiscale freni ancora l'economia e favorisca la recessione. Però capisco che per far quadrare i conti fossero necessari anche interventi di questo tipo. In termini di

volumi, la mia speranza è che quanto volete fare sulle pensioni sia sufficiente ad ammortizzare gli effetti negativi sulla crescita che deriva dagli aumenti delle tasse».

**Cos'altro consiglierebbe all'Italia, per uscire definitivamente dalla crisi e costruire un'economia virtuosa sostenibile nel lungo periodo?**

«Dovete puntare sulla crescita, sono quindici anni che in pratica siete immobili. Per ottenere risultati avreste bisogno di due cose: creare un ambiente più favorevole a chi vuole fare business, eliminando le troppe regole cattive che soffocano la vostra econo-



mia, e liberare finalmente il talento e le energie dei giovani. Da voi si continua a vivere con la famiglia fino a quarant'anni, non si trova lavoro, non ci sono le condizioni per avviare attività imprenditoriali. Tutto questo deve cambiare: difendere lo status quo non ha più senso, per nessuno. Servono meno regole, anche nel mercato del lavoro, agevolazioni fiscali che rendano conveniente per le imprese investire da voi, e aiuti per i giovani che vogliono avviare un business».

**Eppure in Italia c'è chi storce già il naso per la manovra appena presentata.**

«Nel breve termine qualcuno ci perderà, con queste riforme, ma nel lungo termine salverete il Paese. Chiunque abbia un figlio, o abbia a cuore il futuro dell'Italia, deve essere favorevole».

**Avremo comunque bisogno di aiuti esterni, ad esempio dal Fondo Monetario Internazionale?**

«Io sono contrario, perché questi aiuti diventano solo scuse per rimandare le riforme necessarie. L'Italia ha i mezzi e le forze per uscire da sola dalla crisi, e deve metterli in campo».

**Questa è una settimana cruciale per l'euro. È cominciata con il vertice tra il presidente francese Sarkozy e la cancelliera tedesca Merkel, e si concluderà con il Consiglio europeo che dovrebbe produrre la «road map» per uscire dalla crisi. Si può ancora salvare la moneta unica e come?**

«L'euro, nei termini attuali, è un esperimento fallito. Penso che sarà difficile evitare il default e l'uscita di alcuni Paesi più piccoli e deboli. La Grecia, ad esempio, avrebbe dovuto scegliere la via del fallimento controllato due anni fa. Chi invece resterà in piedi, se vorrà andare avanti, dovrà creare una vera unione fiscale».

**La previsione.** Il nuovo picco nel 2013

# Pressione fiscale record: 44,5%

## L'EFFETTO

Il peso aggravato dall'aumento dell'imposizione sui consumi. Più difficile l'attuazione del piano Berlusconi con tre aliquote Irpef (20, 30 e 40%)

ROMA

■ I singoli addendi della manovra fanno ritenere fin d'ora che si vada verso un nuovo, inevitabile aumento della pressione fiscale. Si potrebbe sfondare il muro del 44,5% del Pil nel 2013. Già la Nota di aggiornamento del Def, presentata in settembre dal precedente governo, stimava per il 2013 il 43,9% per quel che riguarda il totale di tasse e contributi in rapporto al Pil. Ora occorrerà tener conto delle ulteriori, nuove misure fiscali. L'incremento che è possibile ipotizzare fin d'ora è di almeno 1,8 punti rispetto al 42,7% atteso per fine anno.

Per esplicita ammissione dello stesso governo, anche nella manovra varata due sere fa dal Consiglio dei ministri il peso delle maggiori entrate risulta predominante. In linea peraltro con il combinato delle due manovre di luglio e ago-

sto, che per il 65% si sono affidate alla leva fiscale per tentare di riequilibrare i conti pubblici. Cambia la composizione ma il risultato non si discosta dalle proiezioni precedenti: se prima l'effetto di maggior incremento della pressione fiscale era attribuibile alla vecchia «clausola di salvaguardia» connessa alla delega fiscale (con relativo taglio delle agevolazioni), ora sarà tra l'altro l'Iva a far lievitare il peso complessivo di imposte e contributi sull'economia. Il tutto in presenza di un denominatore (il Pil) piatto nella migliore delle ipotesi (2013), sotto zero nella peggiore (2012).

Si imporrà a questo punto quanto meno una riflessione sul destino della delega fiscale. Uno degli assi portanti del ddl varato dal precedente governo è che si dovrebbe passare a una struttura del prelievo Irpef basato su tre sole aliquote: 20, 30 e 40 per cento, senza peraltro che siano specificati i relativi scaglioni di reddito. Appare improbabile che tale impianto possa essere confermato.

**D.Pes.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Dall'Ici un terzo della manovra

Le tasse sulla casa rappresentano oltre metà delle nuove entrate contenute nel decreto

## La revisione delle stime

Il Pil previsto a quota -0,5% nel 2012 e a zero nel 2013, deficit all'1,6% nel 2012 e pareggio di bilancio nel 2013

### ALTRI INCASSI

Nei 17-18 miliardi di introiti compreso il nuovo aumento dell'Iva che scatterà da settembre in sostituzione del taglio delle agevolazioni

**Dino Pesole**

ROMA

■ Ben 11 miliardi delle maggiori entrate previste dal decreto saranno garantiti dal complesso di misure sulla casa, all'interno di una manovra lorda di 30 miliardi che poggia per buona parte sull'apporto delle misure fiscali. La scomposizione tra tagli alla spesa e maggiori entrate è ferma allo schema illustrato dal vice ministro all'Economia, Vittorio Grilli: 12-13 miliardi di risparmi, 17-18 miliardi di nuove entrate.

La scomposizione delle singole voci è affidata alla relazione tecnica, che sarà diffusa tra breve, ed è probabile che l'apporto delle maggiori entrate risulti anche più consistente.

Alla manovra sulla casa, attraverso l'effetto congiunto della rivalutazione delle rendite catastali e la reintroduzione dell'Ice in versione Imu, si affianca infatti (tra le voci di maggior impatto sui conti) il prospettato aumento delle aliquote Iva: scatterà dal settembre 2012, e opererà al posto della «clausola di salvaguardia». Il maggior gettito è stimato in circa 11 miliardi: per 4 miliardi sostituiranno la modalità di copertura prevista dal precedente governo.

Non vi sarà quindi alcun taglio lineare alle agevolazioni fi-

scali e assistenziali, come previsto dalla manovra di agosto nel caso in cui il Parlamento non avesse approvato la delega fiscale. In sostanza, l'intero gettito dell'Iva consente ora al governo di riformulare i saldi della vecchia clausola di salvaguardia, cui era affidato il compito di realizzare ben 20 miliardi a regime, nel 2014: un terzo dell'intera manovra correttiva.

Per quel che riguarda le spese, ci si affida ai 5,8 miliardi di tagli a carico delle Regioni e degli enti locali, e per 3-3,5 miliardi ai risparmi attesi dalle nuove norme in materia previdenziale. Completano il quadro (se pur con impatti decisamente inferiori in termini di saldi) le misure di contenimento dei costi della politica, a partire dalla drastica cura dimagrante imposta alle Province, dalla riduzione dei membri delle authority e del Cnel per finire con la soppressione di alcuni enti e organismi pubblici.

Il tempo a disposizione non ha evidentemente consentito al governo di graduare il mix di misure, potenziando quelle di contenimento della spesa, come peraltro suggerito da Bruxelles. Di difficile quantificazione sono ovviamente le misure di sostegno alla crescita, a partire dal pacchetto sulle liberalizzazioni per finire con la totale deducibilità, per quel che riguarda la componente lavoro, ai fini dell'Irpef e dell'Ires e il nuovo trattamento fiscale per incoraggiare la patrimonializzazione delle imprese.

Se ne potrà verificare l'eff-

to solo tra qualche mese, all'interno di un quadro macroeconomico che resta fortemente critico. Il governo si appresta a rivedere le stime, in linea con le «previsioni di consenso» formulate in sede internazionale, a partire da quelle diffuse dalla Commissione europea e da ultimo dall'Ocse. Nel 2012 l'economia italiana entrerà in piena recessione, con un secco -0,4/0,5 per cento. Nulla a che vedere con il picco toccato nel 2009 (-5,2%), l'anno della grande crisi, e tuttavia un dato con cui occorrerà fare i conti, anche perché l'anno successivo andrà meglio, ma comunque saremo sempre su un livello di «crescita piatta», vale a dire a zero. Si prospetta dunque un biennio di pesante contrazione del Pil, che peraltro segue un periodo tutt'altro che incoraggiante.

Per quel che riguarda il deficit, per effetto della nuova correzione approvata dal governo, sarà possibile confermare nel 2012 il target dell'1,6%, contro il 3,9-4% atteso per fine anno. La doppia manovra estiva non garantisce più il conseguimento del pareggio di bilancio, a causa del peggioramento del ciclo, dell'incertezza su una fondamentale posta di entrata (appunto gli incassi della delega fiscale) e dell'aumento della spesa per interessi causata dall'impennata dello spread Btp/Bund. Ora ci si dovrebbe attestare nel 2013 nei dintorni del pareggio, rispettando in tal modo gli impegni assunti in sede europea.

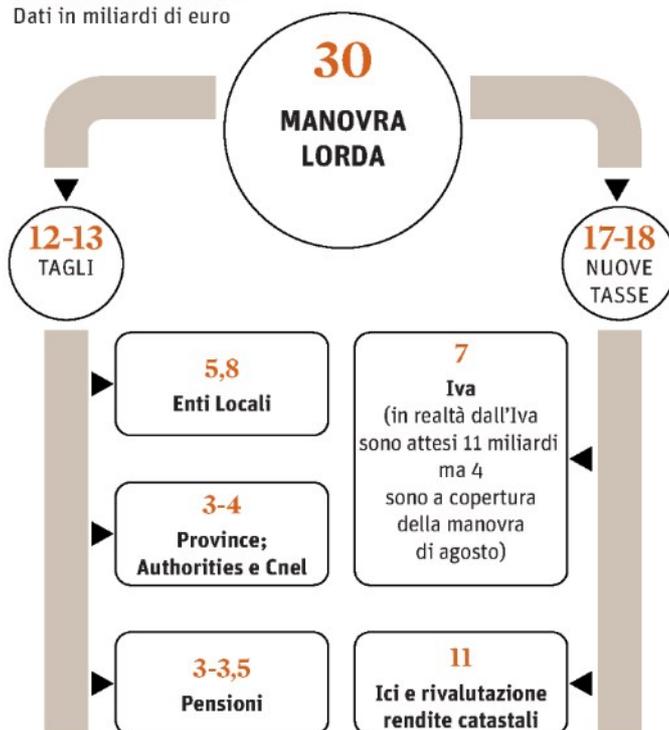
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La scomposizione della manovra

### RISPARMI ED ENTRATE

Dati in miliardi di euro



### LA PRESSIONE FISCALE

Dati in percentuale del Pil



i mercati

# Le Borse brindano, lo spread crolla a 373 punti

DA MILANO ALESSANDRO BONINI

I mercati brindano al piano "salva Italia". Piazza Affari ha chiuso ieri in rialzo del 2,91%, migliore Borsa europea. Ma il dato più incoraggiante arriva sul fronte del rischio Paese: il differenziale del Btp a 10 anni con l'omologo Bund tedesco è crollato sotto quota 400 punti, con un minimo di seduta a 373 (cioè il 3,73%).

Con questo segnale gli operatori promuovono con lode la manovra adottata dall'esecutivo dei Professori e premiano anticipatamente i sacrifici che attendono il popolo italiano. Qualcosa si muove anche a livello europeo: il presidente francese Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Angela Merkel si sono detti ieri «d'accordo su tutto», proponendo un nuovo Trattato e l'accelerazione del meccanismo europeo di stabilità, dove varrà la maggioranza qualificata e non l'unanimità.

Lo spread aveva chiuso venerdì scorso a 470 punti e aveva toccato

un picco di 575 nelle battute finali del governo Berlusconi, per poi restare inchiodato a quota 500 nelle settimane successive. Il rendimento del decennale è sceso sotto il 6%, ben lontano dalla soglia critica del 7% che ha costretto altri Stati europei a richiedere il salvataggio da parte delle istituzioni internazionali.

Fra le misure del pacchetto Monti i mercati gradiscono in particolare la norma che introduce garanzie pubbliche sulle passività e sulle obbligazioni bancarie, poiché in questo modo gli istituti avranno più facilmente accesso al credito, con benefici per l'intero sistema. Sul listino milanese Banco Popolare ha guadagnato l'11,65% a 1,035 euro, Popolare di Milano il 7,28% a 0,305 euro, Unicredit il 5,42% a 0,836 euro, Intesa SanPaolo il 3,85% a 1,348 euro, Ubi Banca il 5,26% a 3,204 euro. Il Monte dei Paschi ha segnato un +10,68% a 0,304 euro dopo la chiusura di un contenzioso con l'Agenzia delle Entrate per complessivi 290 milioni.

Le banche, penalizzate per la loro esposizione ai titoli di Stato, respirano anche per la discesa dello spread. Più in generale la manovra riscuote il consenso degli operatori perché indica la determinazione del nostro Paese a mettersi "in salvo" con i propri mezzi. Ora toccherà all'Europa fare la sua parte. Le proposte del "direttorio" franco-tedesco finiranno domani sulla scrivania del presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy e saranno discusse nel vertice chiave di giovedì e venerdì prossimo a Bruxelles. Il duo "Merkozy" ha però scartato definitivamente l'ipotesi di un ricorso agli Eurobond. Tutte le Borse del vecchio Continente hanno chiuso la seduta in rialzo. Parigi ha guadagnato l'1,15%, Francoforte lo 0,42%, Madrid l'1,72% e Londra lo 0,28%. A Milano, oltre alla brillante performance dei titoli bancari, da segnalare il rimbalzo di Finmeccanica, che dopo numerose giornate sotto pressione ha segnato un +9,80% a 3,562 euro.

# Il peso della manovra: 635 euro a famiglia

*I conti della Cgia di Mestre sull'impatto del decreto. A incidere di più la nuova Ici e la stretta sulle pensioni*

## SVANTAGGIATI

**Il caso dei lavoratori nati nel 1952: sono i più penalizzati dalla riforma**

**Gian Maria De Francesco**

■ Pagare oggi per avere una speranza domani. La filosofia della manovra «montiana» è molto simile a quella di Pascal: ci si comporta bene, si fanno i «compiti a casa» e ci si augura di essere premiati con quei diritti che fino a pochi giorni fa costituivano una certezza dogmatica per molti. L'unica certezza, però, è che bisognerà pagare di più a partire dal prossimo primo gennaio.

### I conti in tasca

La manovra salva-Italia peserà sui 25 milioni di nuclei famigliari italiani per un importo medio pari a 635 euro. È il conto della Cgia di Mestre secondo la quale dai 30 miliardi del decreto legge bisogna escludere i 10 miliardi per lo sviluppo e i 4 miliardi di conferma delle agevolazioni fiscali computando perciò i 16 miliardi di maggiori entrate. Prendendo in considerazione anche le manovre estive del governo Berlusconi, aggiunge la confederazione degli artigiani, la «stangata» complessiva raggiungerà nel quadriennio 2011-2014 i 6.402 euro.

### Ici, o cara

La reintroduzione dell'Ici sottoforma di Imu potrà incidere fino a 4 mila euro per famiglia. Oltre l'80% delle famiglie ha una ca-

sa di proprietà. Un appartamento di 80 metri quadri in una zona semicentrale di una grande città potrebbe essere tassato 440 euro come prima casa e circa 1.216 se seconda abitazione.

### I tormenti della classe '52

Per i nati nel 1952 il sessantesimo compleanno sarà meno felice del previsto. È la classe più penalizzata dalla riforma delle pensioni perché rischierà di lavorare fino a cinque anni di più dei «fortunati» nati nel 1951. In realtà bisogna considerare l'età di ingresso nel lavoro: i nati nel '52 che hanno cominciato a lavorare nel '75 l'anno prossimo avrebbero potuto ritirarsi avendo raggiunto nel 2011 i 36 anni di contributi. Le nuove regole che alzano l'asticella a 42 anni di contribuzione per gli uomini e 41 per le donne penalizzano proprio la classe '52 che ora dovrà attendere quanto meno il 2017. In realtà, gli ultracinquantenni che sono entrati nel mondo del lavoro dopo il 1975 o comunque dopo i 25 anni di età troveranno sempre meno possibilità di uscita anticipata dalla propria occupazione (fatti salvi i lavori usuranti). D'altronde, la manovra - oltre alla «mazzata» dell'Ici - punta proprio sulle pensioni per fare cassa con un risparmio a regime di 15 miliardi di euro.

### Venti euro al mese

Il blocco della rivalutazione delle pensioni per gli importi superiori a 935 euro produrrà una

perdita di circa 20 euro mensili per gli assegni da 1.000 euro. Il calcolo della Cgia di Mestre ipotizza un tasso di inflazione per il 2012 al 2,7% e un congelamento totale delle indicizzazioni oltre i 935 euro e non solo sulla parte della pensione che eccede questa cifra. La perdita sale a circa 40 euro mensili per le pensioni da 26 mila euro lordi e circa 50 euro per quelle da 39 mila euro.

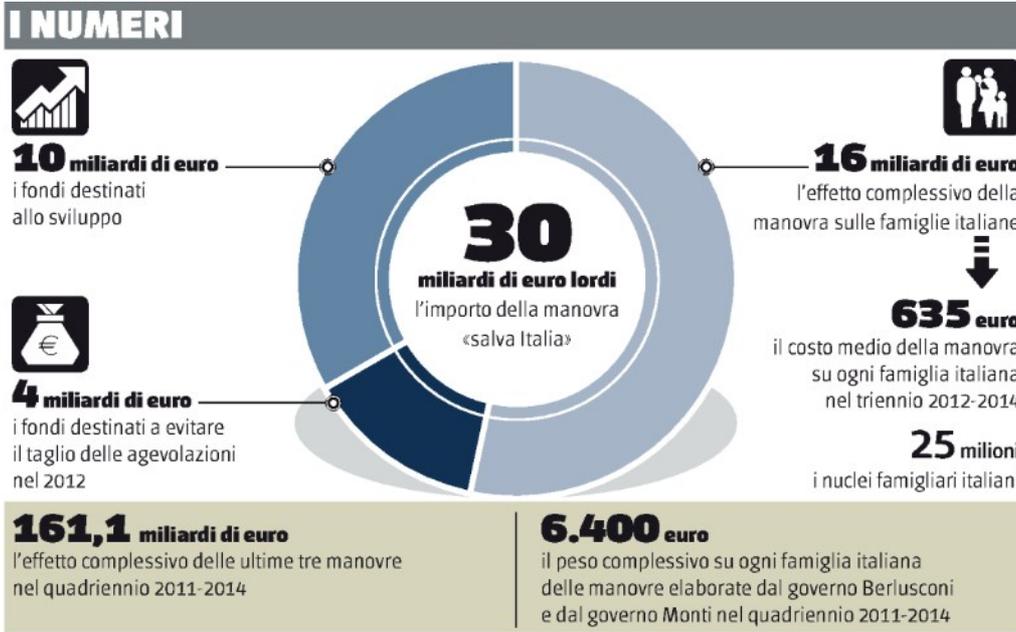
### La minaccia del caro-vita

C'è un rebus che non è stato ancora risolto: i 4 miliardi della delega fiscale per il 2012. Se quella cifra non sarà reperita altrimenti, scatterà dal prossimo settembre l'aumento di due punti percentuali delle aliquote Iva sia la massima del 21% sia quella intermedia del 10 per cento. Con conseguente impennata dell'inflazione perché al 10% attualmente sono tassati beni di prima necessità come carni, salumi, pesce, zucchero, riso, cacao, biscotti, cioccolato, acque minerali e birra. Imposta del 10% anche per energia (luce e gas), alberghi, trasporti, cinema e prodotti farmaceutici. Le associazioni dei consumatori sono già sul piede di guerra perché temono aumenti del costo della vita fino a 270 euro a famiglia.

### Nautica in «crisi»

La tassa di stazionamento sui posti barca avrà un gettito di 285 milioni di euro, con un «impatto violentissimo» sulla nautica da diporto. È l'allarme lanciato da Ucina-Confindustria Nautica.





## PARADOSSI DEL DECRETO

BANCHE AIUTATE  
E ORA AIUTINO

di NICOLA SALDUTTI

I mercati hanno cominciato a rifare i conti sull'Italia. A modo loro, naturalmente. E dopo settimane di pressione hanno concesso una prima, significativa, promozione. I sacrifici chiesti a pensionati, contribuenti, famiglie, contenuti nella manovra hanno fatto immaginare che, pure in un percorso parlamentare appena iniziato, la strada sia stata tracciata. E il «rischio Italia», in qualche modo, ridotto.

Nell'attesa di capire quale sarà il giudizio definitivo, c'è un punto sul quale vale la pena riflettere. E se possibile, cogliere l'occasione che questa manovra offre alle banche di fare la loro parte. Dentro i provvedimenti appena varati c'è un passaggio (condiviso con gli altri Paesi europei) che segna una svolta importante in questo tempo di crisi: la garanzia dello Stato sulle attività bancarie. Sui loro nuovi prestiti. Un passo necessario per riaprire il rubinetto del credito. E consentire agli istituti di tornare a finanziare imprese e famiglie non più temendo l'apocalisse finanziaria. Ragione che ha portato in questi mesi ad una forte restrizione di impieghi e mutui. Ma ecco il punto. Se lo Stato offre la garanzia di non fallire e apre (seppur con il pagamento di una commissione) l'ombrello pubblico per metterle a riparo da questo rischio che cosa dovranno fare in cambio? A scorrere la manovra ci sono almeno altri due aspetti che offrono loro una posizione di vantaggio in un momento di grandi sacrifici. La decisione di stabilire la soglia dei mille euro per la tracciabilità, di fatto, porterà ad un tetto all'uso del contante. Non quanto si voleva, certo. Ma il segno è dato. A questo punto la centralità del sistema dei

pagamenti, dalle carte di credito al portafoglio elettronico, gestito in prima fila proprio dalle banche, godrà in tempi rapidi di una forte accelerazione. Detto in linguaggio contabile, più ricavi e quindi più utili. Perché dietro l'utilizzo della moneta di plastica, come per ogni servizio offerto, è previsto il pagamento di una commissione. Che arriva per i negozi fino a punte del 3-4%. Forse troppo se una legge dello Stato impone di utilizzare le carte. Non solo. La mini patrimoniale sulle attività finanziarie, dai fondi alle polizze vita, rimette ancora una volta al centro il sistema bancario. Che funziona da sostituto d'imposta. Come dire: l'intermediazione, in tempi di crisi, è comunque destinata a crescere.

Ci sono quindi almeno due cose che vanno evitate e un'altra che si può fare: la cosa da evitare è che a beneficiare della garanzia pubblica siano gli azionisti (sotto forma di dividendi) e i manager (sotto forma di compensi). Su questo la legge è chiara, il monitoraggio dovrà essere attento: quelle risorse devono andare alla crescita. La cosa da fare, anche per offrire un segnale alla ripresa dei consumi, è riprendere la (positiva) esperienza del Btp-day nel quale le banche hanno rinunciato alle loro commissioni (il prossimo è fissato per il 12 dicembre). In questo caso, poiché il vantaggio dell'uso più limitato del contante diventerà permanente, la strada sarebbe quella di un taglio delle commissioni. Magari modulato in funzione del valore delle operazioni. Certo, sono aziende private e non enti pubblici, ma quella garanzia dello Stato non può essere un regalo senza nulla in cambio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## TAGLIARE TASSE E SPESA

ALBERTO BISIN

**L**A MANOVRA Monti si snoda su due linee principali: un riordino della previdenza che struttura e anticipa il passaggio al sistema contributivo e un aumento delle entrate fiscali ottenuto in larga parte per mezzo di una patrimoniale sugli immobili. La ristrutturazione della previdenza procede nel solco di interventi già definiti negli anni precedenti ed è assolutamente opportuna, direi addirittura necessaria. I suoi effetti sul bilancio sono importanti e si vedranno nel medio-lungo periodo.

**L**A COMPOSIZIONE delle fonti di entrata è stata ovviamente studiata nei dettagli con grande attenzione, sia dal punto di vista economico che da quello politico: nessun inasprimento delle aliquote Irpef, nuove tasse sui consumi dei beni di lusso, e vari interventi di natura patrimoniale, alcuni contenuti, altri importanti come quello sulla casa. Il segnale è chiaro: si cercano imposte anche progressive ma su base imponibile larga e ben distribuita tra la popolazione (ad esempio, la casa), mentre si evitano quelle imposte che, come l'Irpef, sono più soggette a evasione od elusione. Da questo punto di vista stona invece la parziale de-indicizzazione delle pensioni, che le assoggetta alla tassa inflazionistica, una tassa inefficiente e per giunta non direttamente controllabile dal governo, bensì dalle autorità monetarie europee.

Se l'obiettivo di questa manovra era dichiarare agli investitori, ai mercati, all'Europa, che il Paese ha finalmente un governo competente e responsabile, in grado di operare con coerenza e serietà e addirittura di chiedere sacrifici ai cittadini, io credo che l'obiettivo sia stato pienamente centrato.

Dove la manovra mostra i segni del vincolo politico e forse anche di una certa mancanza di prospettiva è nella mancanza di interventi sulla spesa pubblica. Come molti osser-

vatori hanno già notato, a parte la ristrutturazione della previdenza, il contenuto della manovra è infatti composto quasi esclusivamente da un inasprimento del carico fiscale del Paese. Quella di aumentare le tasse senza toccare la spesa (o quasi) è la strategia che negli ultimi decenni ogni governo del Paese ha adottato nei periodi di crisi. Così il governo Amato ha cercato di ritardare l'uscita dell'Italia dal sistema monetario nel 1992, così il governo Ciampi ha reagito alla crisi finanziaria l'anno successivo, e così il governo Prodi ha portato il Paese nell'euro nel 1998. Non vi è dubbio che intervenire sulla spesa invece che sulle entrate è operazione estremamente complessa. Sarebbe assurdo pensare che un governo attento ai dettagli come questo possa intervenire su dipendenti pubblici, istruzione, sanità, lavoro o quant'altro in poche settimane e senza ricorrere a quegli inefficienti e iniqui tagli orizzontali cui ci ha abituato il governo Berlusconi.

Ma ciononostante, sarebbe stato desiderabile che il governo Monti segnalasse sin da ora un netto e deciso cambiamento di rotta. L'inasprimento del carico fiscale non è infatti una via d'uscita dalla crisi per l'Italia, se non nel brevissimo periodo. Lo è per gli Stati Uniti, forse, che hanno un carico fiscale inferiore al 30% del Pil; ma non per l'Italia che viaggia ormai verso il 45%. Semplicemente, nel nostro Paese, non vi è spazio di manovra sufficiente dal lato delle entrate: nessun Paese Ocse ha un carico fiscale superiore al 48% (Svezia e Danimarca) e un ulteriore 3% non risanerebbe certo la situazione debitoria del Paese.

Ma le cose stanno ancora peggio di così. La Svezia e la Danimarca, infatti, a fronte di un elevatissimo carico fiscale, hanno evasione controllata e servizi sociali all'avanguardia. In Italia, al contrario, il carico fiscale, a causa dell'enorme evasione, è molto mal distribuito: colpisce soprattutto lavoratori dipendenti, pubblici e privati, e colpisce soprattutto il Nord del Paese

(non solo perché il Nord è più ricco: al Sud la percentuale di reddito evaso è sostanzialmente superiore). Larghi settori del Paese, in altre parole, sono soggetti ad un carico fiscale dell'ordine del 60%. Non vi è alcun dubbio che questi livelli di tassazione abbiano effetti di prim'ordine sulla struttura economica e quindi sulla crescita del Paese.

Infine, a fronte del carico fiscale, in Italia, la spesa pubblica è assolutamente inefficiente. In altre parole, i cittadini italiani pagano con il 50% del Pil servizi pubblici che ad altri Paesi costano 20%, massimo 30%, del Pil. Per fissare un ordine di grandezza, ad esempio, la Svizzera e il Canada, spendono circa il 30% del Pil nel settore pubblico, producendo servizi ben superiori ai nostri.

Non vi è alcun dubbio allora che, di fronte ai livelli di carico fiscale raggiunti in Italia, e di fronte all'incapacità del Paese di raccogliere entrate in modo equo e di spenderle in modo efficiente, non resti altra strada percorribile che ridurre l'imposizione fiscale e al contempo la spesa pubblica. Nel contesto in cui si trova il Paese queste rappresenterebbero misure non solo di efficienza economica ma anche di equità sociale; e libererebbero risorse per la crescita di cui il Paese ha disperato bisogno.

Più precisamente: non vi è altro percorso possibile per il risanamento, a meno di credere alle favole sulla lotta all'evasione e la razionalizzazione e la riforma del settore pubblico che ci vengono raccontate ormai da decenni con i risultati che abbiamo tutti sotto gli occhi.

*Professore al Department of Economics, New York University*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'analisi/2

## Sviluppo ed equità i ritocchi possibili

### Sviluppo ed equità...

**Francesco Grillo**

L'insediamento del governo presieduto da Mario Monti ha segnato soprattutto una novità sul piano dei simboli: dopo vent'anni di Seconda Repubblica si è ottenuto che una classe politica complessivamente impopolare facesse un passo indietro, ottenendo in cambio la possibilità di riprendere fiato e di lasciare ad altri decisioni difficili.

Tuttavia, la manovra illustrata ieri sera dal premier delude, almeno in parte, le aspettative di chi si attendeva che alla discontinuità in termini di toni, seguisse un cambiamento di contenuti. È vero - come ha sottolineato il ministro Giarda - che il vincolo più forte è stato quello dei tempi.

E, tuttavia, il margine di miglioramento di questa manovra non è quello della correzione dei singoli errori ma di un suo inserimento in una strategia complessiva che ancora non si vede. Con il risultato che, al momento, il provvedimento appare carente sia dal punto di vista dell'equità che di quello della crescita economica.

Sul fronte dell'equità sono state le lacrime di una persona dalla onestà intellettuale del ministro Fornero a certificare che la quinta finanziaria di questo anno di passione chiede il sacrificio più grosso a persone che navigano tra il centro medio e quello basso. Ai pensionati che ricevono trattamenti tra i cinquecento e i duemila cinquecento euro lordi al mese, ai quali persino il governo Berlusconi evitò nel Luglio scorso di congelare le pensioni rispetto all'inflazione, la manovra chiede - secondo stime del think tank Vision sulla base dei numeri dell'INPS - quasi quattro miliardi di euro che è poco meno di un quarto delle maggiori entrate previste.

Più equo sarebbe stato aumentare le aliquote, come in parte è stato fatto con i "contri-

buti di solidarietà" delle precedenti finanziarie, solo a quelli che invece godono o hanno goduto nel passato di trattamenti pensionistici superiori ai contributi versati. Ciò avrebbe dato la possibilità di fissare definitivamente una distinzione - che i sindacati devono riconoscere - tra privilegi e pensioni che rispondono ad un criterio di protezione sociale che è riconosciuto ovunque nel mondo.

Questione simile vale per le case. Giusto tassarle e del resto negli immobili di maggiore pregio è concentrato una parte consistente del valore cumulato di abusi ed evasioni. Il meccanismo più trasparente sarebbe, anzi, quello di destinare gli introiti di una patrimoniale una tantum direttamente all'abbattimento del debito pubblico. E, tuttavia, non si capisce la ragione per la quale le aliquote sulle case non debbano essere progressive al valore dell'immobile, e perché oltre al giusto vantaggio per le prime abitazioni non si è approfittato di questa opportunità per prevedere un'addizionale per quelle che risultano non utilizzate.

Ma è sul fronte dell'efficienza e della crescita che questa manovra lascia ancora più perplessi. Non tanto per la qualità dei singoli interventi, ma per la mancanza di una strategia complessiva di cambiamento, nonché per l'approccio stesso al problema che il testo del provvedimento fa presumere.

La manovra nel suo complesso sarebbe, infatti, diversa se solo provassimo a cambiare il nome della questione da affrontare e piuttosto che parlare prevalentemente di sacrifici necessari per "salvare l'Italia", pensassimo a questa crisi come all'occasione storica - per cambiare l'Italia in maniera radicale: spostando risorse dai ceti improdutti-

vi a chi lavora ed innova, creando così i presupposti per una crescita economica in grado di sostenersi nel tempo. Un approccio di questo genere richiede - come certamente un uomo come Corrado Passera sa - di sviluppare nel tempo due strategie parallele che la manovra di ieri fa intravedere e che, invece, sarebbe necessario esplicitare.

La prima, sul fronte della spesa pubblica, comincia dal passaggio - in parte realizzato - di tutti ad un sistema previdenziale contributivo, ma anche un ridimensionamento dei "diritti acquisiti" che è l'unica leva per liberare risorse in tempi brevi. Tale inizio va, tuttavia, esplicitamente finalizzato - in maniera da creargli consenso - all'introduzione di un sussidio di inoccupazione e ad un percorso di reinserimento in maniera da far sentire concretamente cittadini milioni di giovani cittadini. Tale rete di sicurezza - da estendere anche agli anziani che devono poter trovare un ruolo diverso sul mercato del lavoro e da consolidare attraverso l'eliminazione di cassa integrazione e pre-pensionamenti - crea i presupposti per una riforma del mercato del lavoro che è indispensabile per rendere possibile, peraltro, ciò di cui finora si è solo parlato: l'eliminazione gli sprechi - da identificare attraverso misurazioni semplici e trasparenti - in amministrazioni pubbliche ingessate dall'immobilità del proprio personale.

Sul lato delle entrate, invece, all'introduzione di un'imposta sui patrimoni (più ampia della nuova IMU) va aggiunta l'estensione a tutti i lavoratori della possibilità di poter dedurre le spese documentate, in maniera da incentivare la richiesta di fattura. Una tale manovra deve, però, essere proposta chiaramente come leva per finanziare la riduzione delle aliquote su im-



prese e lavoro. Tali misure - se accompagnate da un ridisegno dei processi di accertamento e controllo del carico tributario (che vedono l'Italia per complessità tra gli ultimi posti nel mondo) - porterebbero ad un'emersione di reddito assai superiore rispetto a uno qualsiasi dei velleitari appelli alla lotta all'evasione che ad ogni manovra vengono ripetuti senza però spiegare come attuarli.

La stessa reazione dei mercati finanziari incoraggia il passaggio dalla cura puramente sintomatica della malattia ad una strategia che sarebbe non solo più strutturale ma anche più politicamente accettabile: a ciascun taglio di privilegi corrisponderebbe più risorse per chi è maggiormente in grado di produrre ricchezza. Questo governo ha, senz'altro, le risorse intellettuali e morali per tracciare con precisione le tappe di un percorso che durerà molto oltre la scadenza delle prossime elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Entro marzo la riforma dei Trattati

Nelle proposte di Sarkozy e Merkel sanzioni quasi automatiche a chi sfiora sul deficit

## Investitori tutelati

Mai più perdite per i creditori privati come nel caso Grecia

Meccanismo di stabilità anticipato al 2012, no agli eurobond

### Tra rigore fiscale e crescita

#### LE PROPOSTE DI MODIFICA

3%

#### Sanzioni quasi automatiche

■ Applicazione quasi automatica di sanzioni per i Paesi che non rispettano il tetto del 3% del deficit/Pil; per respingere le sanzioni al Paese sarà necessaria in Consiglio Ue la maggioranza qualificata

2012

#### Anticipo dell'Esm

■ Il meccanismo europeo di stabilità - che prenderà il posto del fondo salva-Stati - viene anticipato dal 2013 al 2012; l'haircut per i creditori privati sul modello greco resterà un'eccezione

30

#### Un vertice al mese I capi di Stato e di Governo si riuniranno ogni 30 giorni per discutere di crescita.

■ La Corte di giustizia potrà solo verificare che le varie "golden rule" introdotte in Costituzione dagli Stati rispettino i Trattati

17

#### Entro marzo 2012

■ Francia e Germania hanno intenzione di negoziare e concludere un accordo sulle modifiche dei Trattati entro marzo. Se possibile verranno coinvolti tutti i 27 Ue, sennò si procederà tra i 17 dell'Eurozona

#### TEMPI STRETTI

Domani la lettera di Parigi e Berlino a Van Rompuy con i dettagli, i 27 Paesi Ue ne discuteranno venerdì. Il piano B: un accordo a 17

#### Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ I dettagli non ci sono ancora, per quelli bisognerà aspettare la lettera che verrà recapitata domani al presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy. Ma al termine del vertice di ieri all'Eliseo, la cancelliera Angela Merkel e il presidente Nicolas Sarkozy hanno comunque illustrato le grandi linee dell'accordo franco-tedesco sulla riforma dei Trattati, l'intesa "salva-euro" di Parigi e Berlino.

Ci saranno sanzioni automatiche nei confronti dei Paesi che non rispetteranno il tetto di un deficit al 3% del Pil. Potranno essere bocciate solo da una maggioranza qualificata, esattamente il contrario rispetto alla situazione attuale, in cui ci vuole una maggioranza qualificata per avviare le procedure d'infrazione proposte dalla Commissione. Tutti i Paesi inseriranno nelle loro Costi-

tuzioni la cosiddetta "regola d'oro", che impone politiche finalizzate al pareggio di bilancio.

Ai creditori privati viene garantito che non perderanno mai più un euro sulla loro esposizione ai debiti sovrani della Uem. «Il messaggio per i grandi investitori istituzionali - ha sottolineato Sarkozy - deve essere chiaro: l'Europa rimborsa i propri debiti. Quello della Grecia è e resterà un caso unico e irripetibile». «Il nostro compito - ha insistito la Merkel - è quello di ripristinare la fiducia degli investitori, ai quali va chiarito in maniera inequivocabile che la svalutazione volontaria su Atene è eccezionale. Non c'è e non ci sarà una sorta di lex europea tale da destabilizzare i mercati e diversa dalla giurisprudenza dell'Fmi». Secondo la quale i creditori vengono sempre e comunque rimborsati.

L'operatività dell'Esm (il Meccanismo europeo di stabilità), destinato a prendere il testimone dell'Efsf e dotato di una maggiore disponibilità (500 miliardi invece di 250, ha detto la Merkel), verrà anticipata di un anno, da metà 2013 a metà 2012. Le decisioni verranno prese a

maggioranza qualificata dell'85 per cento. Fino alla fine della crisi ci sarà una riunione al mese dei capi di Stato e di Governo per decidere misure a sostegno della crescita.

Sul delicato e spinoso tema della Bce i due leader si sono limitati a ribadire l'impegno preso a Strasburgo: totale fiducia, rigoroso rispetto dell'indipendenza e nessun commento. Ma certo la speranza, almeno del presidente francese, è che sulla scorta di questo forte segnale politico giovedì Mario Draghi possa aprire nuovi spiragli all'azione della Bce.

Chiusura totale, almeno per ora, sugli eurobond. Se n'è incaricato Sarkozy: «Le euroobbligazioni non sono in alcun caso una soluzione alla crisi. D'altronde sarebbe ben bizzarro pensare che si mutualizzino i debiti senza che ci sia alcun controllo sui budget». Resta la domanda, per ora senza risposta: e domani che questo controllo ci sarà?

Quanto alla Corte di giustizia non avrà potere di intervento sui bilanci nazionali, bensì sulla conformità delle diverse "regole d'oro" ai vincoli dei Trattati.

Merkel e Sarkozy hanno



poi chiarito che la riforma si farà con chi la condivide. Se quindi venerdì, al Consiglio europeo, ci sarà il disco verde dei 27 bene, visto che questa è la soluzione preferita da Parigi e Berlino. In caso contrario si farà un'intesa a 17 (Eurozona) aperta a chi vorrà parteciparvi.

Infine i tempi: Francia e Germania ritengono che il nuovo Trattato dovrà essere pronto per marzo, ed essere rapidamente ratificato dai vari Paesi con le modalità previste dalle legislazioni nazionali. Cosa che peraltro potrebbe creare qualche problema a Sarkozy: i socialisti, contrari alla "regola d'oro" costituzionale, controllano il Senato e il centro-destra non ha la maggioranza qualificata necessaria per approvarla.

Questo è il risultato del compromesso franco-tedesco, con Parigi che ha ceduto sulle sanzioni automatiche (e in parte sugli eurobond) e Berlino sul coinvolgimento dei creditori privati nei salvataggi (e in parte sul ruolo della Corte di giustizia). Ora la parola passa al Consiglio di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rating** Tutte e 17 le economie dell'eurozona a rischio di declassamento

# Germania sotto la lente «Ora rischia la tripla A»

## L'avvertimento dell'agenzia Standard & Poor's

*Il programma Merkel-Sarkozy potrebbe non bastare* **Ewald Nowotny**, Consiglio direttivo della Bce

*È improbabile un referendum in Gran Bretagna sul nuovo trattato Ue* **David Cameron**, premier britannico

### La lista dei «migliori»

Sotto osservazione anche gli altri 5 più affidabili: Francia, Olanda, Austria, Finlandia, Lussemburgo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Poche ore dopo la conclusione di un nuovo vertice tra Angela Merkel e Nicolas Sarkozy e a pochi giorni dal decisivo summit dell'Unione Europea in programma a Bruxelles, arriva da Standard & Poor's un annuncio, anticipato dal *Financial Times*, che è l'ultimo, drammatico segnale della gravità della crisi dell'eurozona. L'agenzia di rating si prepara infatti a mettere sotto osservazione tutti i Paesi dell'eurozona, con la possibilità di revocare la «tripla A» (che caratterizza i Paesi dal debito più affidabile) a Germania, Francia e gli altri che fanno parte della lista dei «migliori», cioè Olanda, Austria, Finlandia e Lussemburgo. Il processo di revisione durerà novanta giorni e potrebbe concludersi con una clamorosa bocciatura. Immediata la replica di Parigi e Berlino: in un comunicato congiunto, hanno affermato che prenderanno «tutte le decisioni necessarie».

Secondo quanto riferisce il

quotidiano economico britannico, Standard & Poor's considera preoccupante per la situazione della Germania il potenziale impatto «dell'aggravarsi dei problemi politici, finanziari e monetari nell'Unione Europea». La decisione di tenere sotto esame i Paesi «tripla A» della zona euro sarebbe già stata comunicata ai governi interessati. La revisione del giudizio di affidabilità dovrebbe partire nei prossimi giorni, dopo il Consiglio europeo del 9 dicembre e la valutazione sarebbe motivata, stando alle anticipazioni del *Financial Times*, dal fatto «che la mancanza di progressi fatta finora dai *policy maker* europei nel controllare la diffusione della crisi finanziaria possa riflettere debolezze strutturali nel processo decisionale interno all'eurozona e all'Unione Europea».

L'annuncio dell'agenzia di rating rappresenta quindi un messaggio di sfiducia, ma anche di incoraggiamento sulle prospettive di una svolta nel tanto atteso vertice dei capi di Stato e di governo dell'Ue in cui Germania e Francia vogliono rafforzare la governance economica della zona euro e arrivare a una integrazione completa delle politiche di bilancio dei Paesi che hanno

la moneta unica. Quella riforma dei trattati, cioè, su cui tanto ha insistito nelle ultime settimane la cancelliera tedesca, convinta che sia indispensabile realizzare una «unione fiscale» dei membri dell'eurozona.

Per quanto riguarda in particolare la Germania, la possibilità di perdere la «tripla A» era forse temuta, sicuramente non attesa. La presa di posizione di Standard & Poor's arriva in una giornata che si era aperta con l'annuncio che il valore delle esportazioni tedesche avrebbe superato per la prima volta la quota di mille miliardi di euro. Secondo l'associazione federale per il commercio all'ingrosso, le esportazioni e i servizi (Bga) il complesso delle esportazioni della Germania salirà del 12% nel 2011 arrivando alla cifra record di 1.075 miliardi di euro.

**Paolo Lepri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I precedenti



#### In America

Il 6 agosto scorso Standard & Poor's toglie la tripla A al credito a lungo termine degli Stati Uniti



#### In Francia

Il 21 novembre Moody's avverte Parigi: «Rischiate di perdere la tripla A». Crollano le Borse



# “L'Europa si è svegliata La politica ha capito che bisogna fare presto”

Padoan (Ocse): manovra italiana ok, ma ora serve più crescita

**DOPPIA VELOCITÀ**  
«Sulle nuove regole basta  
che siano d'accordo tutti  
i Paesi dell'area euro»

## Intervista

TONIA MASTROBUONI

Che la manovra Monti sia stata festeggiata dai mercati con un crollo dello spread «è molto, molto importante», per Pier Carlo Padoan. Certo, sulla crescita «si poteva fare di più» per il vicesegretario generale dell'Ocse. Ma è positiva anche l'accelerazione impressa a livello europeo da tutti per garantire un futuro alla moneta unica.

**Qual è il suo giudizio sulla manovra?**

«L'imperativo era quello di garantire l'obiettivo di bilancio nel 2013 attraverso elementi di crescita ed equità: molte cose vanno nella direzione giusta. C'è una redistribuzione degli oneri, ci sono sgravi che favoriscono la crescita, l'assunzione di giovani e donne. Oltre, certo, a un aumento dell'imposta sugli immobili e un piccolo prelievo sul rientro dei capitali».

**C'è anche un intervento contestato dai sindacati sulle pensioni.**

«Che va nella direzione giusta, invece, perché favorisce l'allungamento dell'età rendendo più sostenibile il sistema, anche con la flessibilità in uscita. È importante che si lasci al lavoratore la scelta di andare in pensione prima ma con un assegno più basso».

**Monti ha promesso crescita-equità-rigore. Manca qualcosa?**

«Indubbiamente sulla crescita si può e

si deve fare di più. Soprattutto in materia di liberalizzazioni e di mercato del lavoro. Ma mi pare che Monti abbia annunciato che vuole concertare con le parti sociali misure più eque su Welfare e lavoro».

**Anche lei pensa che vada abolito o indebolito l'articolo 18?**

«Sul mercato del lavoro c'è tanto da fare, a cominciare dal fatto che non ci sono ammortizzatori sociali adeguati e che continua a esserci in Italia un dualismo forte tra tutelati e non tutelati - per lo più giovani. Esiste anche il problema di avvicinare le retribuzioni alla produttività, a livello territoriale. Se mi consente: è banale dire che si tratta solo di aumentare la flessibilità: serve una riforma articolata che permetta una maggiore mobilità nel mondo del lavoro ma che dia anche maggiori garanzie ai giovani».

**Ieri i mercati hanno festeggiato la manovra con un crollo dello spread tra titoli italiani e tedeschi.**

«La caduta dello spread italiano è molto, molto significativa. Contiene due elementi: uno europeo e uno, molto evidente, italiano. È il primo impatto importante della manovra italiana».

**Il vertice Merkel-Sarkozy di ieri sembra far sperare in una schiarita anche sul versante europeo.**

«Si è aperta una settimana decisiva e nella scorsa c'erano già state avvisaglie che la politica si stesse svegliando - penso all'intervento coordinato delle banche centrali, all'intervento della cancelliera al Bundestag ma anche alle parole di Draghi che ha invocato un patto fiscale come condizione necessaria per una

maggiore azione della Bce. Il dato importante è politico: c'è stata una accelerazione forte verso soluzioni concordate».

**Che si aspetta dal vertice di giovedì?**  
«Oltre alla discussione sulla modifica dei Trattati, è importante che si rafforzino le banche, che si concordi il destino del fondo salva-Stati e si valuti a che punto è il progetto di ristrutturazione del debito greco - nessuno ne parla più...».

**È giusto che in mancanza di un accordo a 27 si proceda con il metodo Schengen, con i Paesi dell'Eurozona che si accordano sulle modifiche ai Trattati con accordi bilaterali?**

«È chiaro che la soluzione deve coprire l'area euro, se qualcuno restasse fuori non mi preoccuperebbe, di fatto siamo già in quella situazione. È importante evitare divergenza dentro l'area euro; è stato questo il problema in questi anni».

**Anche Sarkozy ha escluso ieri la proposta sugli Eurobond. Sono morti o è tattica?**

«Credo che con una disciplina fiscale più forte la resistenza agli eurobond verrà meno. Il problema, adesso, è che veniamo visti come una scappatoia da «furbetti»».



# UNA SPINTA A TUTTA L'EUROPA

di MARCO FORTIS

**L'**ENNESIMA settimana decisiva per l'euro, che la stampa anglosassone ha denominato settimana «make-or-break», (ovvero «riuscire o fallire») è cominciata bene soprattutto per merito della manovra salva-Italia del governo Monti. Tante settimane negli ultimi mesi erano state indicate come «decisive» per la soluzione della crisi dell'eurozona; tanti vertici «decisivi» si sono tenuti sull'asse Parigi-Berlino e a Bruxelles; tanti meccanismi, anch'essi più o meno «decisivi», sono stati faticosamente progettati per evitare il default della Grecia e l'allargarsi del contagio ad altri Paesi. Ma sinora di realmente «decisivo» si è visto poco, anche per l'inadeguatezza della dotazione del Fondo salva Stati e per il suo ritardo nel mettersi concretamente in moto.

Stavolta, tuttavia, la settimana è partita più che in altri casi con un forte carico positivo di attese, già innescate nel corso della settimana precedente dall'intervento di Mario Draghi al Parlamento europeo in cui è stato fatto intendere che la Banca Centrale Europea potrebbe svolgere in futuro un ruolo più attivo nel sostenere i Paesi in difficoltà nel quadro però di regole di bilancio più stringenti che l'eurozona e l'intera Ue dovrebbero darsi. Anche l'attesa per il vertice di Parigi tra Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, una colazione di lavoro conclusasi con l'ennesima conferenza stampa dei due, era forte. Ma più che dalle dichiarazioni del vertice i mercati sono stati ispirati dall'annuncio della manovra italiana che si è riverberato favorevolmente, stante la portata della stessa, sull'intero clima dell'area dell'euro rasserenando un po' i cieli tempestosi che da mesi incombono sull'Europa. Le Borse del continente sono partite bene, con Milano che ha fatto registrare il migliore andamento in Eu-

ropa (+2,9%), mentre gli spread sui tassi di interesse si sono ridotti notevolmente. Lo spread tra il Btp decennale italiano e il Bund tedesco, che ad inizio mattinata era a quota 455, poco dopo le sei di sera di ieri, secondo le rilevazioni di Bloomberg, era letteralmente precipitato a 375, con un calo di ben 80 punti base in un sol giorno. In percentuale, tutti i differenziali a dieci anni dei tre maggiori Paesi dell'Eurozona rispetto ai tassi tedeschi flettevano all'unisono del 17,5% circa a dimostrazione di un allentamento generalizzato della pressione sui titoli di Stato più presi di mira nelle ultime settimane. Nel caso dell'Italia, per ritrovare valori più bassi dello spread rispetto a quello toccato ieri bisogna tornare indietro al 27 ottobre scorso, prima che la tensione divampasse spingendo il differenziale al massimo di 575 punti raggiunto il 9 novembre. Naturalmente non bisogna dimenticare che un anno fa, di questi tempi, il nostro spread rispetto ai Bund oscillava nell'intorno 155-165 punti base rispetto al livello di 375 di ieri, che resta elevato. Molta strada è dunque ancora da fare prima di un definitivo ritorno alla normalità e nulla deve essere dato per acquisito.

La manovra salva-Italia è un buon inizio di un lungo cammino che non permette più ritardi né rilassamenti di sorta. E' una manovra che contiene vari aspetti di riforma importanti (come per le pensioni), interventi

fiscali decisi (come quelli duri ma inevitabili sulla casa) e alcuni primi passi per la crescita. Varandola, l'Italia ha aperto un primo squarcio significativo nel cielo plumbeo dell'eurozona. Il nostro primo ministro ha detto chiaramente che vogliamo stare nell'euro, perché fuori c'è la povertà, e che non saremo certo noi ad affossare la moneta unica, perché onoreremo gli impegni e centeremo gli obiettivi concordati con l'Ue. Ma adesso tocca anche all'Europa fare i propri compiti a casa.

Se da Parigi, il duo Merkel-Sarkozy ha fatto sapere che i Trattati europei possono essere cambiati (se necessario anche solo a livello dei 17 Paesi dell'eurozona), che sono necessarie sanzioni automatiche per i Paesi inadempienti, che gli eurobond non sono (secondo i due ostinati leader) la giusta soluzione e che la regola d'oro del pareggio di bilancio da inserire nella costituzione dei diversi Paesi, soprattutto per la Merkel, è un impegno stringente, da Roma Monti ha già dato la sua risposta: l'Italia il pareggio di bilancio nel 2013 lo raggiungerà sicuramente, mentre altri Paesi a quella data non avranno nemmeno centrato l'obiettivo del deficit non superiore al 3% su cui vogliono imporre sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Trasporto aereo. Tyler (Iata): all'Europa servono più infrastrutture** **Pag. 42**

**Trasporto aereo.** Parla Tony Tyler, dal primo luglio direttore generale della Iata

# «L'Europa è troppo lenta, servono più infrastrutture»

## Contrari alla proposta Ue di mettere all'asta gli slot

**Gianni Dragoni**

GINEVRA. Dal nostro inviato

«L'Asia è un ambiente molto competitivo, c'è una differenza enorme con l'Europa. Ma quando lo dici alla gente, ai politici, non lo capiscono. In Europa c'è un problema di infrastrutture per l'aviazione. Ci sono carenze sia nei sistemi di gestione del traffico, manca un vero cielo unico europeo, sia negli aeroporti, abbiamo bisogno di più piste, ma è difficile costruirle a causa della lobby degli ambientalisti, come dimostra il caso di Francoforte. Il problema non riguarda solo gli scali principali».

Tony Tyler è dal primo luglio il direttore generale della Iata, l'associazione mondiale fra 230 vettori che rappresentano il 93% del traffico internazionale di linea. Nato nel 1955, una laurea a Oxford in teoria del diritto, Tyler dal 1978 ha lavorato nella Cathay Pacific, la compagnia di Hong Kong, una delle più redditizie del mondo, ne è stato amministratore delegato dal 2007 fino a marzo.

In quest'intervista al Sole 24 Ore, Tyler parte dalla grande diversità tra l'Europa e l'Asia. «L'Eu-

ropa si muove troppo lentamente nell'adeguare le regole all'ambiente, alle tecnologie, nel rendere il clima competitivo. In Asia l'aviazione è un catalizzatore della crescita, i governi capiscono che se sostengono le infrastrutture per l'aviazione ci sarà uno sviluppo. Non devi fare molto, ma non devi fare la cosa sbagliata».

Nell'Unione europea è in discussione un «pacchetto aeroporti» che prevede più liberalizzazione dei servizi di terra (handling) e regole sugli slot che dovrebbero rendere più difficile il mantenimento delle bande orarie di decollo e atterraggio ai vettori che non li utilizzano. Adesso una compagnia può mantenere uno slot purché lo utilizzi per l'80% del tempo per ogni stagione semestrale. Con il nuovo regolamento si salirebbe all'85% del tempo.

La Iata è a favore della liberalizzazione dei servizi aeroportuali, contraria al resto. «Quello che ci preoccupa è la proposta sugli slot», dice Tyler. «La proposta prevede che la nuova capacità aeroportuale dovrebbe essere messa all'asta. Questo non è pratico, renderebbe più difficile l'ingresso di nuove compagnie, sarebbe una tassa», osserva il d.g. Iata. «Paghiamo già gli aeroporti, perché dovremmo pagare due volte? E se compri uno slot a Ginevra per volare a Londra, ma non riesci ad acquistarlo a Londra, che fai? Chiediamo invece la legalizzazione del commercio sul mercato secondario, la compravendita degli

slot che già si possiedono, oggi è legale a Heathrow e in pochi altri casi. Legalizzare questo commercio sarebbe un modo di frenare gli abusi. E' un altro esempio di *regional thinking* europeo». Tyler è contrario anche all'innalzamento all'85% della regola dell'utilizzo degli slot. «La regola 80-20 è usata in tutto il mondo». Ma ci sono compagnie che cancellano voli a rotazione oraria per tenere gli slot e bloccare nuovi entranti. «Tutte le compagnie cancellano voli, capita... Le autorità devono pensare a creare nuova capacità negli aeroporti».

L'altro tema caldo è la tassa sulle emissioni (Ets) che la Ue ha previsto dal primo gennaio 2012. «Ci opponiamo. È una tassa iniqua. Non colpisce solo i voli tra un punto e un altro dell'Ue. Se una compagnia parte da Sydney e arriva in Europa paga per tutta la rotta. Questa tassa è un aggravio di 1,2 miliardi di dollari all'anno per l'industria. È un onere che non possiamo permetterci, con i bassi margini del settore». Quest'anno la Iata prevede un utile netto aggregato per i 230 soci, inferiore ai 18 miliardi di dollari del 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Sentenza della Cassazione sui titoli trasferiti senza preventivo accordo tra banca e cliente*

# La spa risponde dei suoi manager

## *Responsabilità diretta della società se c'è un abuso di potere*

DI DEBORA ALBERICI

**S**ocietà direttamente responsabile verso i soci per gli illeciti compiuti dagli amministratori che, abusando del loro potere, pongono in essere atti per i quali è necessaria l'approvazione dell'assemblea. Così ha deciso la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 25946 del 5 dicembre 2011, ha accolto il ricorso del socio di una grande spa che aveva fatto causa agli amministratori e all'azienda (una banca) per ottenere il risarcimento del danno.

In particolare l'azionista lamentava che i suoi titoli fossero stati trasferiti senza un preventivo accordo fra le parti. Per questo aveva citato in causa sia l'istituto di credito sia i manager a capo dell'operazione. Il Tribunale di Avellino aveva sancito la responsabilità personale degli amministratori accordando al socio il risarcimento del danno oltre al rimborso delle azioni sottratte. Ma i giudici esclusero la responsabilità della società per l'operazione decisa dai vertici aziendali. La Corte d'appello ha confermato la decisione. A questo punto il socio ha presentato ricorso alla Suprema corte, lamentando una responsabilità diretta anche da parte dell'ente in quanto gli amministratori avevano agito con dolo e abusando dei poteri loro conferiti.

La prima sezione civile della Corte ha accolto la tesi della difesa del socio. Ora la causa tornerà alla Corte d'appello di Napoli che, in diversa composizione, dovrà rivalutare l'intera vicenda alla luce del nuovo principio di diritto affermato in sede di legittimità. In poche parole, ad avviso del Collegio che ha preso

le distanze da passe interpretazioni della Suprema corte, «con la responsabilità personale degli amministratori nei confronti del socio, ai sensi dell'articolo 2395 del codice civile, concorre, ai sensi delle regole generali, quella della società».

In altri termini, secondo i giudici, «la responsabilità degli amministratori di società di capitali nei confronti dei soci direttamente danneggiati da un loro atto si estende alla società, ancorché l'atto dannoso sia stato compiuto con dolo o abuso di potere e non rientri nella competenza degli amministratori, bensì dell'assemblea, essenziale essendo soltanto che l'atto stesso sia e si manifesti come esplicazione dell'attività della società, ossia tenda al conseguimento dei fini istituzionali di questa».

Nell'87 un altro Collegio della prima sezione civile (sentenza n. 183) aveva argomentato «l'esclusione della terzietà del socio rispetto alla società, e dunque l'esclusione della responsabilità di quest'ultima nei suoi confronti, dalla compartecipazione del socio stesso all'amministrazione, in senso lato, dell'ente, che si esprime attraverso la partecipazione all'assemblea». Secondo i giudici questo argomento oggi non può più essere condiviso perché finisce col negare la stessa distinzione «soggettiva, fondamentale nella teoria della personalità giuridica, fra ente associativo e persone fisiche che lo compongono».

© Riproduzione riservata

Il testo della sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

